PARA D10S SIEMPRE

BE A SOCKER
NOT A SUCKER
Just eat it
American
SOCKS
DISTRIBUTORE ITALIA: ITALY@AMERICANSOCKS.COM +393487462926

SALAD.DAYS magazine

Editor In Chief/Founder - Andrea Rigano
Art Director - Antonello Mantarro
graphics@saladdaysmag.com
Advertising - Silvia Rapisarda
advertising@saladdaysmag.com

Photographers
Arianna Carotta, Emanuela Giurano, Alan Van Gysen, IntoTheVoidVisuals, BJ Papas, Danilo Pianese, Giuseppe Picciotto, Alberto "Sket" Scattolin, Shutterkilla

Artwork
Dario "Thunderbeard" Maggiore, Bendetto "Wondee" Mineo, Chuy Hartman

Contributors
Luca Burato, Marco Capelli, Fabrizio De Guidi, Marco Mantegazza, Francesco Mazza, Max Mbassadò, Angelo Mora (donas), Eros Pasi, Marco Pasini, Gianluca Perata, Davide Perletti, SECSE, Michael Simeon, Valentina Vagnoni

Stampa
Tipografia Nuova Jolly - Viale Industria 28
35030 Rubano (PD)

Salad Days Magazine è una rivista registrata presso il Tribunale di Vicenza, N. 1221 del 04/03/2010.

GET IN TOUCH
www.saladdaysmag.com
info@saladdaysmag.com
facebook.com/saladdaysmag
twitter.com/SaladDays_it
Instagram - @saladdaysmagazine
saladdaysmag.tumblr.com
open.spotify.com/user/xsdmx

L'editore è a disposizione di tutti gli interessati nel collaborare con testi immagini. Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono soggetti a copyright, è vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e foto senza l'autorizzazione dell'editore.

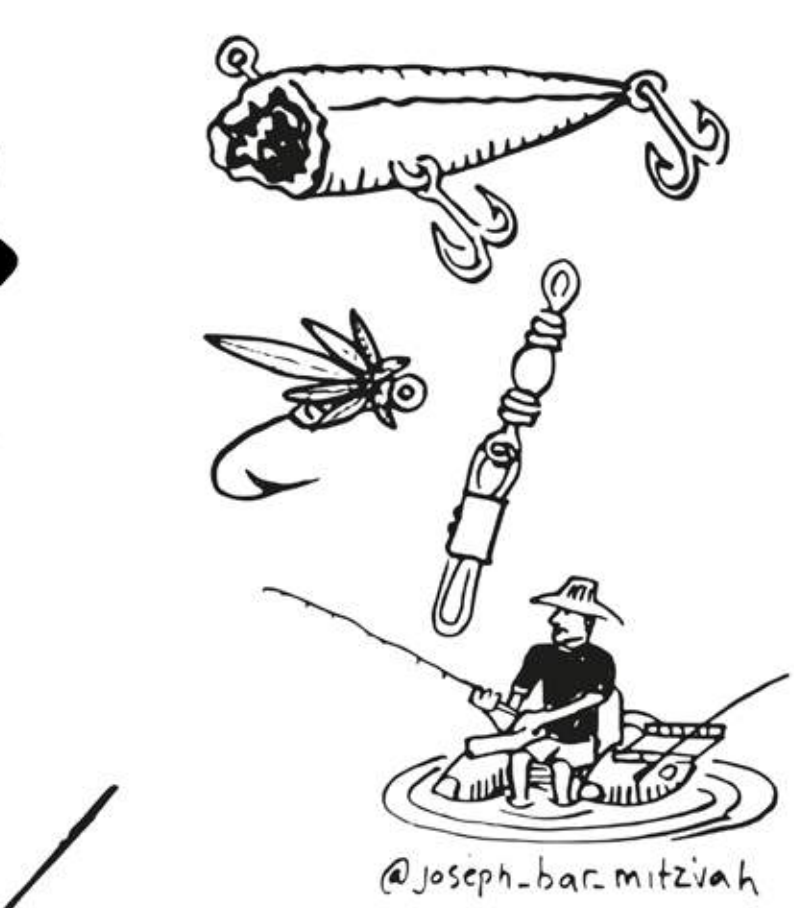
SALAD DAYS DO NOT ENCOURAGE NOR APPROVE ANY ILLEGAL OR VANDALIC ACTIVITY ON PRIVATE, COMMERCIAL AND PUBLIC PROPERTY. THE AIM OF THIS FANZINE IS TO MONITOR AND SHOW WHAT HAPPENS IN THE WORLD OF STREET SUBCULTURE, A PHENOMENON THAT IS ALL AROUND US. THE PICTURES WE PUBLISH, WHEN NOT TAKEN BY THE TEAM ITSELF, ARE SENT TO US ANONIMOUSLY.

WHAT'S HOT

WE KILL WHAT WE LOVE - **THE BOOK**

08 Library
10 Reissue
12 Tommy Lee
16 Masta Ace
20 Flycat
30 RVCA Atlantique - La Classe Non È Acqua
36 Cro-Mags
42 Bad Brains
48 Chuy Hartman
56 Candy
62 War On Women
64 CJ Surfboards - Jacopo Causa
70 Source BMX - Battle Of Hastings 2019
78 Grime
84 Reser
94 Horizont
96 African Blue - Maud Le Ca In Monzambico
102 Chadia Rodriguez
106 Saints & Sinners

VOLCOM STONE PRESENTS



@joseph_bar_mitzvah

PUFF TUFF AND SKATE STUFF

REELING IN THE BEERS

VOLCOM.COM

HOOKED ON URETHANE

BAKERVCA BAKERVCA BAKERVCA BAKERVCA

Artist Network Program

RVCA.COM | #BAKERVCA

OVER A DECADE OF HIP HOP VISUALS FEATURING:

GURU - KRS ONE - SEAN PRICE - CYPRESS HILL - PUBLIC ENEMY
ACTION BRONSON - EVIDENCE - GRANDMASTER FLASH - KURTIS BLOW
THE BEATNUTS - APOLLO BROWN - SKYZOO - FLATBUSH ZOMBIES
TALIB KWELI - DALEK - GHOSTFACE KILLAH - DMC - WU TANG CLAN
DJ PREMIER - PETE ROCK - ILL BILL - SLAINE - MOS DEF - COOLIO
PSYCHO REALM - JEDI MIND TRICKS - DAM FUNK - PMD - MASTA ACE
RAEKWON - PHAROAHE MONCH - MAD CHILD - NECRO - TORAE
HOUSE OF PAIN - GZA - RZA - THE ALCHEMIST - ONYX
FREDDIE GIBBS - RA THE RUGGED MAN - DJ CUT KILLER
NON PHIXION - TERMANOLOGY - OC - AG - REKS - CORMEGA
DOPE D.O.D. - DYNASTY - DANNY DIABLO - NAUGHTY BY NATURE
THE FOUR OWLS - RASCO - DJ BABU - M.O.P. - JERU THE DAMAJA
DJ JULIO G - BODEGA BAMZ - BOY JONES - THEODORE UNIT
SHOWTIME - STRICKLIN - MARCO POLO
PEARL GATES - OBI RUDO AND MORE ...

SALAD.DAYS magazine

American SOCKS

5TATE OF MIND X

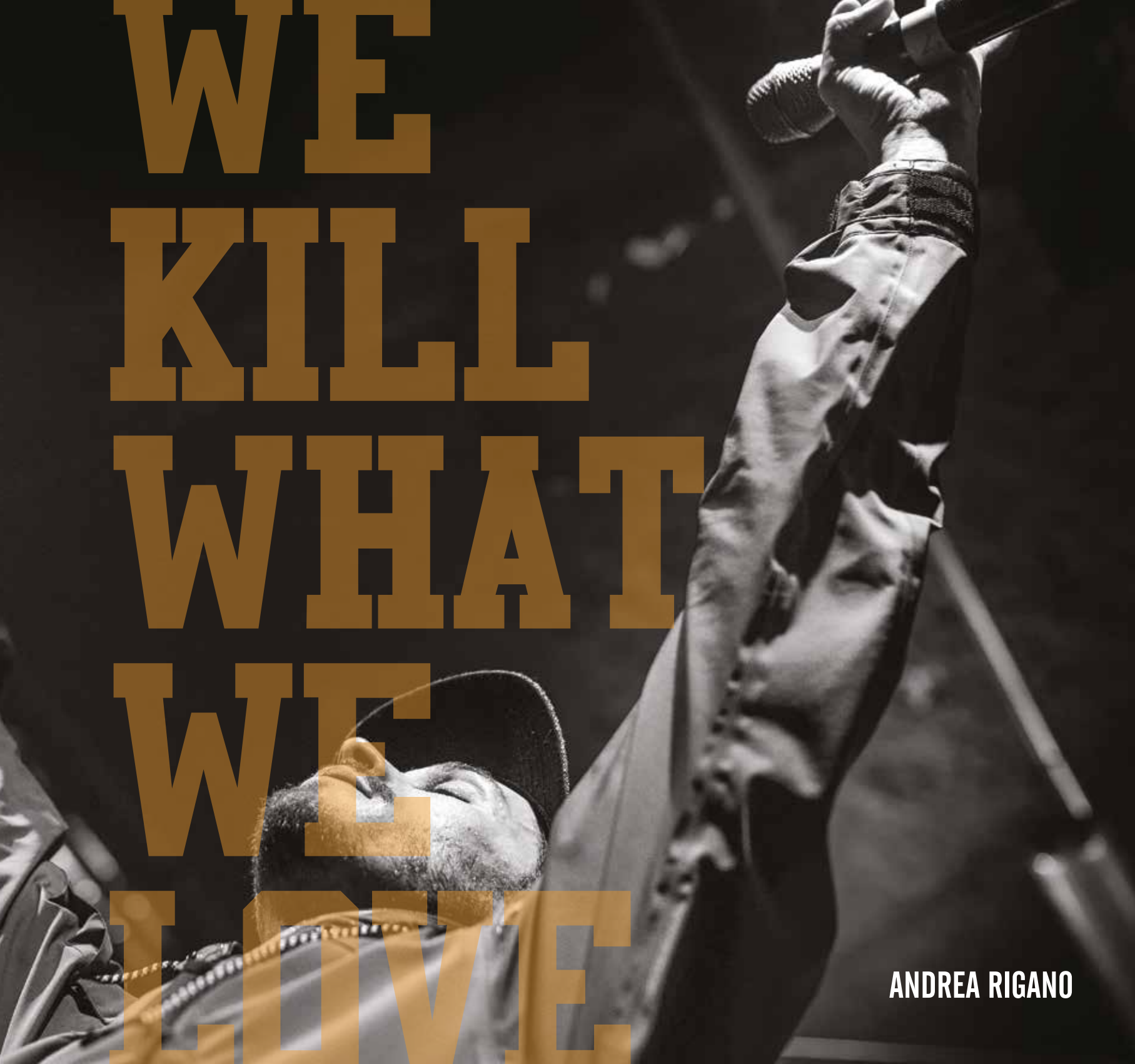
BUY

LISTEN

PLAYLIST OFFICIEL SERVED BY DJ MS

Spotify

WE KILL WHAT WE LOVE



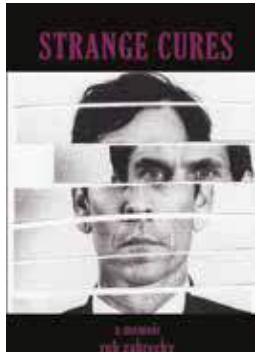
ANDREA RIGANO

LIBRARY

Txt Marco Capelli

Grafika!80!
(Italian New Wave, Punk, Dark, Industrial)
Matteo Torcinovich
Goodfellas
272 pagine
(italiano)
libri.goodfellas.it

Già autore di Pics Off!, Punkouture e Buy or Die!, tutti volumi incentrati sull'estetica e l'immagine di punk e new wave, Matteo Torcinovich torna sull'argomento con Grafika!80! concentrandosi sulle produzioni italiane che partono dai tardi anni '70, fissando lui stesso un ideale punto di inizio internazionale in Never Mind The Bollocks. "Mi sembrava più la confezione di un detersivo che la copertina di un disco", come dargli torto quando parla del suo primo incontro con i Sex Pistols, ma da lì arriva quell'onda di dischi, fanzine e cassette che mette in disordine in queste 270 pagine. "Ho messo assieme materiali di varia natura e provenienza: immagini tratte da dischi del mainstream, grandi etichette insieme alle più importanti case discografiche indipendenti, ma anche autoproduzioni stampate in numero limitato, nastri registrati e rimasti pezzi unici...", ecco il piano sempre con le parole di Torcinovich. Non so quante siano davvero le immagini pubblicate ma preparatevi a tanta, tanta roba. L'autore scrive anche l'introduzione al capitolo iniziale dedicato alla carta stampata dove è facile riconoscere la rivista Frigidaire, meno le decine di pubblicazioni che seguono: alcune (Nuova Fahrenheit, Hey You) svelano il proprio contenuto già con l'aspetto della copertina, altre sembrano indecifrabili e ben vengano le didascalie a margine che permettono di districarsi tra le numerose testate. Con la sezione dedicata al vinile ho già più familiarità e penso valga per la maggior parte dei lettori: molti nomi sono sopravvissuti o sono stati tramandati come le band del Great Complotto, Litfiba, Gaznevada, CCCP, Krisma o Joe Squillo. Dove la storia è stata meno clemente vi viene in aiuto il web. Confusional Quartet? Shake The Albergator dei Mickey And The Mouses? Spirocheta Pergoli? Si trova tutto, magari non resteranno i vostri gruppi preferiti ma scoprire cosa c'è dietro quelle copertine è un processo affascinante. Per il capitolo "cassette" vale lo stesso discorso. Grazie a Vittore Baroni per avermi fatto cercare le produzioni Lieutenant Murnau ad esempio, mai avrei sospettato l'esistenza di un nastro fatto di riproduzioni alternative e rimescolate di Beatles e Residents! L'ultimo round di Grafika!80! è dedicato all'advertisment e a tutto quello che le fotocopiatrici han permesso di fare 40 anni fa: più di quanto possiate immaginare mi vien da dire. Applauso all'autore a all'editore per un volume estremamente piacevole, che - se affrontato con un poco di curiosità - vi apre anche dimensioni sconosciute.



Strange Cures
Rob Zabreckye
Roth Co Press
354 pagine
(inglese)
rothcopress.com

L'omonimo esordio dei Possum Dixon, datato 1993, è uno dei miei dischi preferiti di sempre, caso strano perché non ho mai ascoltato molto nessuna delle loro classiche influenze. Non i Modern Lovers cui li vidi associati la prima volta che lessi di loro, non i Violent Femmes e Jim Carroll, sicuramente più i Dream Syndicate, di cui registrarono una bella versione di 'The Days Of Wine And Roses'. Cantante, bassista e contrabbassista della band era Rob Zabrecky che, vi spoilero subito, al giorno d'oggi è mago mentalista al Magic Castle di Los Angeles, dove ogni tanto si esibisce pure David Lovering, batterista dei Pixies. Dal mio punto di vista, il libro è la biografia di un personaggio minore della musica statunitense e soprattutto una fantastica fotografia della musica alternativa di Los Angeles: Zebrecky vede i Dead Kennedys a 13 anni, è punk rocker e poi mod, si innamora dei locali e delle band cittadine e quando incontra il chitarrista Chelso Chavez (deceduto nel 2012) arrivano i Possum Dixon. È il 1990 e dopo qualche singolo la band esce direttamente per Interscope, forte anche di un'ondata di interesse per la scena di Silver Lake che include anche Beck e prosegue per circa 8 anni tra alti e bassi. Fate i conti: 'Nevermind' dei Nirvana è del '91, 'Dookie' dei Green Day è del '94, ora provate ad ascoltare qualche loro pezzo tipo 'Nerves', 'She Drives' o 'In Her Disco' (lasciate perdere i pezzi dell'ultimo disco 'New Sheets') e capirete che non avevano speranze. Su major rimangono per tutta la loro storia senza mai avere un vero successo e questo è uno dei fatti che per forza di cose Zebrecky affronta a più riprese come l'abuso di droga, ricreativa all'inizio e molto più ingombrante poi. C'è una lunga e scorrevole parte iniziale fatta di famiglia e adolescenza che permette di inquadrare qualche suo tratto caratteriale e ci sono le tragedie degli anni successivi (il suicidio della moglie), episodi che conoscevo ma che assumono tutt'altro spessore in 'Strange Cures'. Prima che mettessi le mani su questo libro, il Los Angeles Times ne parlava come una "poesia punk per una Los Angeles dimenticata", quindi ringraziate prima Jessica Gelt che firma questa descrizione e poi correte su youtube a vedere Rob Zebrecky – in tenuta professionale – che balla 'Out Of Vogue' dei Middle Class su un marciapiede e pensate a come si è reinventato nel corso di tre decenni.

Mutations, The Many Strange Faces of Hardcore Punk
Sam McPeethers
Rare Bird Books
268 pagine
(inglese)
rarebirdlit.com

Sam McPheeters lo vedete in camicia bianca al minuto 1:15 di 'State Of Mind', un video del 2003 della popstar australiana Holly Valance. Come ci sia arrivato in quel clip l'ex frontman dei Born Against lo racconta nelle pagine finali di 'Mutations', il libro con cui torna a parlare di musica o per citare Tobi Vail delle Bikini Kill, che ne cura l'introduzione, "invece di scrivere una versione glorificata della proprio vita in un prevedibile ordine cronologico sotto una lente narcisista, ha scelto di riflettere sui suoi ricordi e sulle sue esperienze". Sarà che si è fatto le ossa tra le sue fanzine e i testi delle sue band, che si è formato tra Vice e una manciata di altre testate, che sono già due i titoli in libreria a suo nome, questa cosa gli viene incredibilmente bene. 'Loud 3D', uno sconosciuto volume fotografico sul punk hardcore statunitense degli anni '80, è la prima cosa con cui McPeethers vi affascina senza che (probabilmente) l'abbiate mai visto. La storia di Doc Dart, cantante dei Crucifucks, è la seconda, una vicenda che già compariva su Dear Jesus, la fanzine più conosciuta di McPheeters (ristampa menzionata in Salad Days n. 8), che per peculiarità ha pochi concorrenti. 'Mutations' (di cui segnalo le 40 pagine di note finali, una pubblicazione aggiunta praticamente) procede con una serrata serie di osservazioni e spunti e sfocia in alcuni capitoli di carattere prettamente musicale. Si parla della ferocia dei Die Kreuzen, della parabola dei Discharge, di Casual Dots, Missing Foundation, No Trend, 7 Seconds, Green Day e in 8 facciate – che vorrei tradurre per intero qui e subito – degli Youth Of Today. "La fine dell'hardcore come forza artistica in evoluzione è soggettiva. Nello specifico è finito quando gli ascoltatori hanno capito che il nome Youth Of Today non era ironico", a voi il piacere di scoprire le complicazioni dietro quest'affermazione. C'è spazio per la polemica con i Sick Of It All (che ritrovate anche nella loro biografia) e in questo caso come altri vale la pena di sottolineare che McPeethers han ben presente le sue azioni e lo dimostra nella bella chiacchierata con Aaron Cometbus quando afferma "... per me il diritto di rimpiangere gli errori è fondamentale... ho sempre amato l'hardcore, solo non mi piacciono i miei contributi", prendendo le distanze da un passato che a tratti lo mette a disagio. Non ho idea se Sam McPeethers e Justin Pearson (Locust, Swing Kids, Dead Cross, Retox) vadano d'accordo, ma se penso ai loro lavori in prosa mi piace pensarli e indicarli in coppia come uno dei lasciti più controversi e preziosi dell'underground statunitense anni '90.

Do What You Want, The Story Of Bad Religion
Sabir Editore
420 pagine
(italiano)
sabireditore.it

Personalmente sono stato innamorato dei Bad Religion per circa 7 anni: nel 1991 acquisto la ristampa di 'How Could Hell Be Any Worse?', recupero nei mesi successivi la trilogia 'Suffer', 'No Control' e 'Against The Grain', assisto in diretta all'uscita di 'Generator' e resto molto coinvolto fino a 'No Substance', dopo il quale cerco la band e i loro concerti sempre più raramente. Sotto certi punti di vista sono una band perfetta per quanto il mio affetto sia scemato, ma al di là delle loro qualità musicali la storia raccontata da Jim Rutland (già coautore di 'My Damage' con Keith Morris di Circle Jerks Black Flag) manca a tratti di curiosità e quelle che compaiono spesso non sono esclusive di queste pagine. C'è molta didattica sui dischi e sui testi, un po' di dramma fatto di droghe, esaurimenti e riabilitazioni, una precisa cronistoria di chi entra ed esce dal gruppo, una buona attenzione al business legato ai Bad Religion, ma scarseggiano i pettegolezzi e – per chi scrive – una biografia musicale, anche quella della band più intelligente del secolo, dovrebbe averne.
Mi pare si sia preferito un risultato più diplomatico che divertente. Manca completamente la partecipazione di Greg Hetson, andatosene nel 2014 per motivi che non mi risulta siano mai stati resi pubblici e non c'è ad esempio alcun accenno ai Daredevils, la band che Brett Gurewitz formò dopo il divorzio dai Bad Religion e con cui scrisse 'Hate You' dedicandola al suo ex bassista. Era un episodio fondamentale? Forse no, ma la sua mancanza è sintomatica di come venga gestita l'intera esposizione: con molta diplomazia. Come commentario alla corposa discografia dei Bad Religion il libro è invece una buona risorsa: 'Into The Unknown' (il Lp del 1983 che quando inizio ad ascoltarli tutti conoscevano ma pochissimi avevano sentito) viene dissezionato così come qualsiasi altro titolo, io avrei solo voluto sapere un paio di cose in più su determinate influenze di 'Suffer' di cui la band riconosce da subito la carica innovatrice, mentre era in effetti utopico che venisse condivisa la mia idea che 'Christmas Song' sia una cazzata incredibile. Mi rendo conto di aver sottolineato più i difetti che i pregi e quindi sia chiaro anche questo, 'Do What You Want' l'ho letto senza tirare il fiato, forse le mie aspettative altissime non avevano ragione di esistere, forse era meglio scrivere un primo libro già vent'anni fa, in generale avrei terribilmente voluto che fosse grandioso come il gruppo con cui sono cresciuto. L'edizione italiana totalizza oltre 400 pagine, è arricchita da una rinnovata veste grafica, una prefazione di Andrea Rock (Andead, Virgin Radio) e dai ricordi di una quarantina di connazionali che hanno partecipato a un contest di poco precedente alla pubblicazione. Se avete già dei libri musicali preferiti penso potreste condividere alcune mie osservazioni, se i Bad Religion sono una ragione di vita e solo questo aspettavate, credo ne sarete più che soddisfatti.

REISSUE

Txt Marco Capelli

CIRCLE JERKS
'Group Sex'-LP
(Trust Records)
trustrecordscompany.com

Vincono facile Joe Nelson (Triggerman e primo cantante degli Ignite) e Matt Pincus (Judge e un mezzo impero chiamato Songs Music Publishing): per lanciare la loro nuova Trust Records scelgono 'Group Sex' dei Circle Jerks, modello di perfezione, sintesi e immediatezza datato 1980. Keith Morris, fuoriuscito dai Black Flag, incontra Greg Hetson, orfano dei Red Kross (e futuro Bad Religion), Lucky Lehrer e l'ormai defunto Roger Rogerson e insieme realizzano queste 14 tracce in 15 minuti che spero abbiate già incontrato in vita vostra. Siamo agli inizi dell'hardcore californiano e questo disco è semplicemente impeccabile, così come lo è il trattamento che Trust gli riserva. I pezzi sono rimasterizzati, la ristampa include un booklet di 20 pagine in formato Lp con interventi di chiunque (Mike Patton, Jim Lindbergh, Greg Graffin, Shepard Fairey, Tony Alva...), 5 pezzi bonus dritti da una prova su cassetta registrata nel garage della madre di Morris e nelle sue prime mille copie la riproduzione di una fanzine realizzata dai Circle Jerks nell'anno di uscita, che la leggenda vuole essere ricreata dall'unica copia ancora esistente nelle mani di Ian MacKaye! Un ottimo servizio che Nelson si aggiudica incontrando i Circle Jerks mentre organizzano il reunion tour mai partito del 2020, una bella sfida per Morris che si è visto in giro in discreta forma con Off! e Flag e che quest'anno ha toccato i 65 anni. TR001 verrà seguito da 'Wild In The Streets' sempre dei Circle Jerks e – pare – da altri classici di 7 Seconds, Youth Brigade e Aggression. Non che sia impossibile trovare copie di questi dischi ma la versione di Trust merita attenzione.

OPERATION IVY
'Energy'-LP
(Hellcat Records)
hellcatrecords.com

In attesa che Salad Days apra una sezione dove noi persone vecchie possiamo parlare solo di dischi ancora più vecchi, una recente ristampa Hellcat per il Record Store Day mi permette di utilizzare il leggendario voto 10, cui aggiungerei anche due fuochi d'artificio, per l'unico Lp degli Operation Ivy. Lawrence Livermore, che pubblicò originariamente questo disco sulla propria Lookout Records nel 1989, in 'How To Run A Record Label' ricorda la prima volta che vide dal vivo la band: "al primo ritornello ero davanti al palco a cantare parole che non avevo mai sentito prima. Ho vissuto quel tipo di momento pochissime volte nella mia vita, quando la musica va oltre l'intrattenimento e vi apre le porte di dimensioni che neanche immaginavate... Mi meraviglio ancora di come dopo il concerto volessi dirgli 'è stato eccezionale' e di come mi uscì qualcosa di completamente diverso tipo 'volete fare un disco?'". Si parla di 'Hectic', il primo singolo degli Operation Ivy che poco dopo iniziano a registrare con Kevin Army le 19 tracce di 'Energy'. A chi storce il naso per la definizione ska-punk, che definisce da sempre la band, ricordo solo che c'è davvero molto punk rock in questo disco ed è il cantante Jesse Michaels a ricordare cosa si ascoltava in quegli anni: "...a tutti piaceva il vecchio punk melodico, Clash, Stiff Little Fingers, Buzzcocks, Crime, Dils, Avengers, la roba su Poshboy e Dangerhouse. Quel suono ha influenzato in buona parte l'East Bay sound se davvero esiste qualcosa del genere...", per poi circostanziare la scelta musicale del gruppo "...nei tardi anni 80 molte delle migliori band hardcore si erano sciolte e molte altre facevano cose troppo generiche, abbiamo solo pensato che fosse divertente fare qualcosa di nuovo in quel contesto". Quando il disco esce la band si è già sciolta, il concerto di presentazione diventa lo show di addio e tutto non fa altro che alimentare la leggenda degli Operation Ivy. "Eravamo ragazzini con le proprie opinioni, non sempre andavamo d'accordo ed è sembrata una buona idea dedicarsi ad altro. Penso che quella dinamica, e persino il conflitto tra noi, fosse sempre stata presente e abbia migliorato la musica". Sintetico e modesto il solito Michaels, specie se si pensa 30 anni dopo al lascito degli OpIvy, la cui centralità è ribadita anche nel documentario 'Turn It Around, The Story Of East Bay Punk' prodotto dai Green Day nel 2017. "Il primo Lp di questa popolarissima band di Berkeley non deluderà i fan e gliene farà guadagnare anche altri. Una miscela molto orecchiabile di punk, ska e hardcore con molta energia come suggerisce il titolo... Ottimi testi per di più", ecco come Tim Yohannan, defunto creatore di Maximum Rocknroll, recensiva il disco sul numero 72 della sua fanzine, fin troppo ottimistico al tempo visto che i conteggi di Lookout parlano di 2000 copie l'anno di uscita. Sei anni dopo, quando i Rancid di Tim Armstrong e Matt Freeman (rispettivamente chitarra e basso degli OpIvy) si impongono a livello globale le copie diventano 2mila a settimana (fonte L. Livermore, 'Gimme Something Better') e lo ska-punk satura il mercato per anni. L'opener 'Knowledge', rifatta anche dai primissimi Green Day, è un eccezionale invito al singalong, subito dopo 'Sound System' si sposta sui ritmi in levare e da lì è un continuo rimpallo di genere con una serie di pezzi memorabili da 'Unity' (civilization? Ha! I call it as I see it, I call it bullshit!) a 'The Crowd' (choose your escape in the heartland of product and demand) passando per 'Freeze Up' (just one political song to drop into the list that is years and years long) e 'Bad Town' (down there you gotta have a label just like cattle in a stable). Non ricordo se sia stata una persona o una recensione a consigliarmi questo disco la prima volta ma grazie tante chiunque tu fossi.

WE KILL WHAT WE LOVE

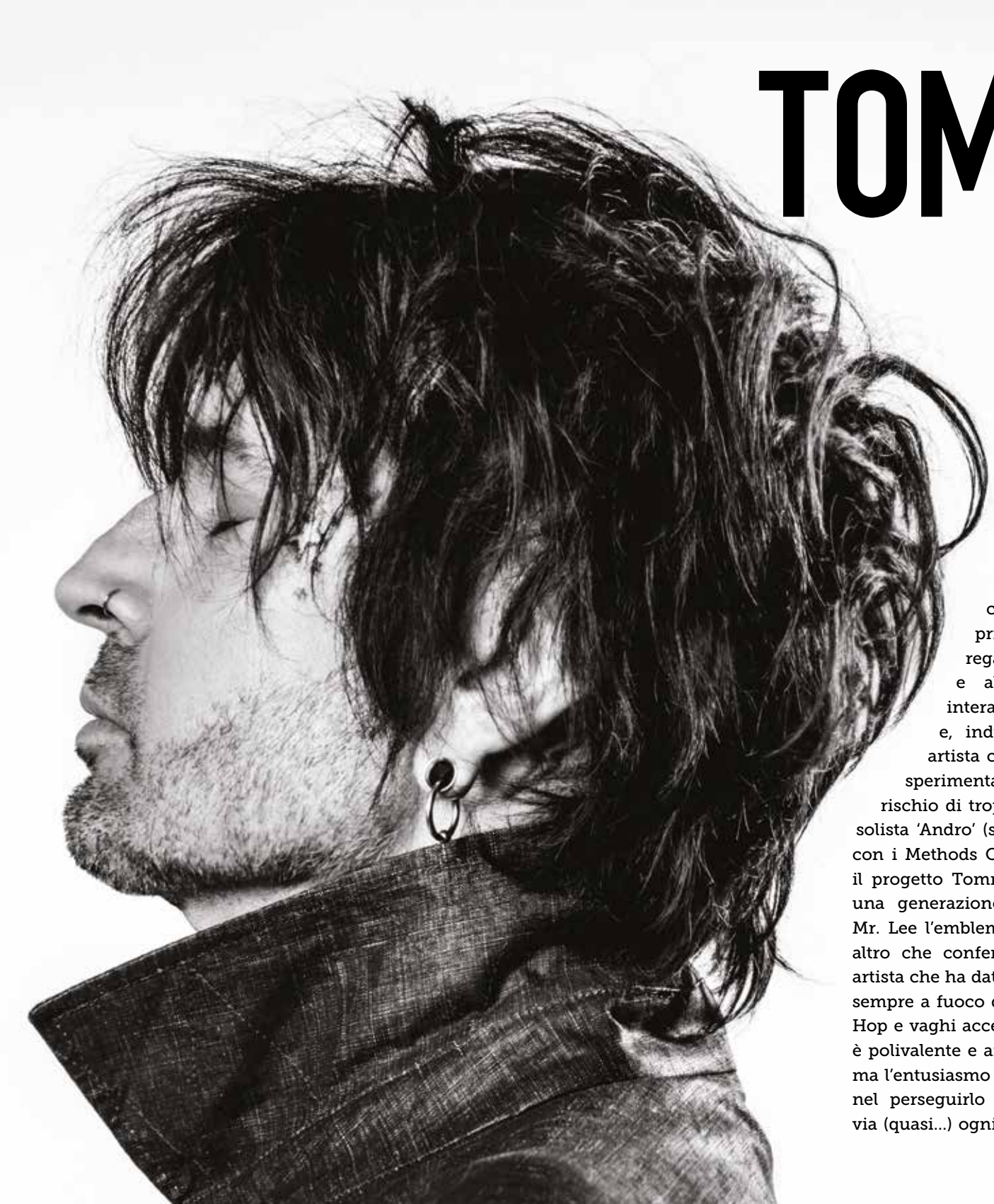
5TATE OF MIND X

LIMITED AND NUMBERED EDITION

SALADDAYSMAG.BIGCARTEL.COM

@saladdaysmagazine | saladdaysmag | @SaladDays_it | open.spotify.com/user/xsdmx | saladdaysmag.com

TOMMY LEE



Txt Valentina Vagnoni
Traduzione Davide Perletti

Si possono dire tante cose di Tommy Lee musicista: che sia un ottimo batterista prima di tutto, che ci abbia regalato tanto divertimento e abbia caratterizzato una intera epoca con i Mötley Crüe, e, indubbiamente, che sia un artista che non ha certo paura di sperimentare o prendersi qualche rischio di troppo! Il suo recente album solista 'Andro' (senza contare l'esperienza con i Methods Of Mayhem e la coda con il progetto Tommyland che scioccò tutta una generazione che vedeva nel buon Mr. Lee l'emblema dell'hair metal) non fa altro che confermare la curiosità di un artista che ha dato alle stampe un mix non sempre a fuoco di musica elettronica, Hip Hop e vaghi accenni crossover. Il risultato è polivalente e ambiguo allo stesso tempo ma l'entusiasmo e la caparbietà di Tommy nel perseguirlo sono riusciti a spazzare via (quasi...) ogni nostro dubbio in merito!

SD: Come è nato 'Andro' e quale è stata l'idea che ti ha fatto decidere di creare il concept dell'album con tutte queste collaborazioni?
(Tommy): Mi piacerebbe dirti che avevo in testa dall'inizio l'intera idea per questo disco ma in realtà è nato per caso! Stavo registrando alcune canzoni ma non avevo idea di quale strada percorrere, stavo solo raccogliendo tutto quello che mi sembrava buono: una canzone aveva un vibe, un'altra molta energia... riascoltando il tutto mi sono detto "wow"! Ho chiamato il disco 'Andro' proprio per tutta questa energia, molto "androgina". È successo così, pensa che non avevo nemmeno un titolo pronto!

SD: Parlando degli ospiti del disco, molte sono state delle vere e proprie sorprese!
(Tommy): Sì assolutamente. Molte collaborazioni sono state cercate, mi sono annotato nel tempo gli artisti con i quali avrei voluto collaborare prima o poi. Non che mi sia preparato una lista per questo disco, ma ascoltando i singoli brani mi sono detto "ecco, questa song è perfetta per questa voce". Ho contattato l'artista e in meno di due giorni eravamo al lavoro insieme. La cosa interessante è che molti di questi sono pressoché sconosciuti al grande pubblico, ma adoro il loro materiale e volevo lavorarci assieme! C'è una storia divertente: nella canzone 'Knock Me Down' canta Killvein, mai incontrato in vita ma avevo ascoltato delle sue cose e mi erano davvero piaciute. Gli ho scritto un messaggio privato su Instagram e mi ha risposto "ma non mi rompere il cazzo, fake!". Dopo qualche giorno mi ha ricontattato, penso abbia fatto le sue ricerche, e mi ha scritto "amico non avevo capito che eri davvero tu!" (ride, Ndr).

SD: Che messaggio hai voluto dare con 'Androginy'?
(Tommy): È divertente perché mi sembrava una cosa "cool" come concetto, un sacco di ragazzi hanno un lato femminile nascosto o che nascondono e molte ragazze hanno un lato più maschile. Entrambi abbiamo caratteristiche dell'altro sesso, chi più chi meno. E questo disco ha una attitudine sia maschile che femminile. Del resto anche con i Mötley Crüe ci vestivamo spesso da donna e abbiamo sempre avuto una vena di pazzia prettamente femminile!

SD: Visto che hai anche prodotto l'album, hai seguito qualche metodo?
(Tommy): Vorrei dire che ho un metodo, ma non ce l'ho! A volte ho un beat in testa, o una parte di tastiera o una melodia. Tutte le canzoni del disco sono nate in modo diverso. Mi piace vedere quello che succede!

SD: Chi è il videomaker di 'Knock Me Down' e 'Tops'? Come mai hai girato praticamente lo stesso video ma con artisti diversi?
(Tommy): Sì infatti, è stato molto divertente. Fred Durst (sì, Fred dei Limp Bizkit ovviamente, Ndr) ha diretto i video e ha avuto l'idea originale, ha pensato che se la gente avesse visto lo stesso video con un cantante diverso sarebbe andata fuori di testa!

SD: Torniamo indietro, a fine anni '90. Cosa mi dici del tuo progetto Methods Of Mayhem? Cosa ti ha spinto a mettere in piedi la band?
(Tommy): La frustrazione, stavo morendo dalla voglia di cambiare. Mi stavano accadendo un sacco di cose strane in quel periodo, sono andato persino in prigione. Mi sono fatto un sacco di domande: "che sto facendo? cosa voglio fare della mia vita?". Ho mollato i Mötley perché ripetere le stesso cose all'infinito mi stava uccidendo e stava uccidendo la mia credibilità come artista. Appena fuori di galera ho messo in piedi quel progetto e l'idea era di essere felice con qualcosa di fresco e nuovo. Ho iniziato a scrivere e mi ero messo in testa di collaborare con tantissimi artisti diversi: ero stato sposato per troppo tempo con i Mötley! (ride, Ndr)

SD: E ti ha dato l'occasione di collaborare con un sacco di artisti Hip Hop, funky e soul, ad esempio Snoop Dogg, George Clinton e Kid Rock...
(Tommy): Come batterista ho sempre dato molto peso al ritmo, quindi ho sempre seguito il mondo Hip Hop, soul, funky ecc... ovviamente suono cose molto diverse ma quando ho creato i Methods Of Mayhem ho pensato "ok, sono libero, perché non sperimentare?". Ho avuto l'opportunità di collaborare con questi artisti e per me quel disco è proprio figo!

SD: Cosa stai ascoltando in questo momento? Hip Hop o rock?
(Tommy): Ashley Nicole è una artista Hip Hop incredibile. Aspetta che controllo: ho una playlist intitolata "ispirazione" (ride, Ndr). Allora, ti segnalo 'First Breathe' dei Kaivon, 'Let Me Down' di Oliver Tree poi tanto Post Malone. Non c'è molta grande musica rock in circolazione a essere onesti. Dai rocker, datevi da fare! o volete lasciare il mondo in mano ai rapper?

SD: Anche qui in Italia sembra che esista ormai solo il rap, ad esempio il punk sembra scomparso, soprattutto nelle nuove generazioni
(Tommy): Amo i suoni di oggi e come i più giovani stanno modellando questo nuovo sound! I dischi rock non suonano così bene!

SD: Cosa mi dici invece dello splendido film 'The Dirt' uscito ormai qualche anno fa?
(Tommy): Non riesco ancora a capacitarmi come sia venuto fuori: onesto, crudo! Il cast è stato clamoroso, il regista ha fatto un lavoro eccezionale. Uno degli aspetti che preferisco del film è che c'è tutta una nuova generazione che non conosceva i Mötley e rimane sbalordita da come andavano le cose all'epoca! Niente social media, niente telefonini, tutto estremamente vero! Ha permesso di dare uno sguardo a quel periodo ed è incredibile come sia andata bene ai Mötley tra la metà degli anni '80 e l'inizio dei '90. Il film testimonia che è successo davvero, Jeff Tramaine (il regista, Ndr) ha fatto un lavoro clamoroso, è l'unico che poteva portare la nostra storia su schermo in modo così accurato e spettacolare. Cazzo, ha spaccato!

SD: Il film non è solo sesso droga e rock'n'roll, c'è molto di più.
(Tommy): Sì, abbiamo avuto una vita davvero incredibile, tanti alti e bassi, stronzate assortite. Incredibile come siano successe così tante cose.

SD: Come batterista chi ti ha influenzato?
(Tommy): Tanti musicisti, ma penso che John Bonham sia il meglio, soprattutto dal vivo!

SD: E invece pensi che sia molto diverso il mondo musicale di oggi rispetto a quello dei tuoi esordi?
(Tommy): Sì, è molto diverso. Tante persone mi chiedono consigli, ma non ho una risposta perché il music business è completamente diverso! Non ho consigli anzi, da un certo di punto di vista ho bisogno anch'io di aiuto per emergere. Ai miei tempi bastava telefonare ai promoter, tappezzare le cabine del telefono con i volantini dei tuoi concerti, adesso non è più pensabile!

SD: Come hai passato invece la tua quarantena forzata causata dal Covid?
(Tommy): Sai cosa? Ho già un album pronto per uscire! Il mio manager mi ha detto di darmi una calmata!

Stare chiuso in casa mi rende molto produttivo, ho altri sette pezzi pronti che spaccano il culo, quindi aspettatevi presto un nuovo album!

SD: E invece cosa mi dici del tuo profilo TikTok che pare avere molto successo?
(Tommy): Mia moglie ha molti follower, all'inizio non ci ho dato molto peso, mi sembrava molto sciocco come social, fatto per i ragazzini più giovani. Però è divertente fare lo stupido di tanto in tanto. Sono cose che di solito non farei, ma è divertente dai. Certo, il potere che ha questo social è incredibile, cazzo! Dopo pochi secondi che pubblichi qualcosa hai quattordici milioni di persone che l'hanno visualizzato. Ma siamo seri? Che cazzo! Il potere dello streaming. Ma sì dai, va bene per farsi una risata.

SD: Ti senti spesso con gli altri Mötley?
(Tommy): Con Nikki quasi ogni giorno! Dobbiamo prepararci per il nostro tour negli stadi, negli stadi veri cazzo, non nei palazzetti! Non vediamo l'ora perché non abbiamo mai fatto un tour negli stadi. Speriamo davvero di poterlo fare questa estate, vediamo cosa succede.

SD: Se ti guardi indietro, cosa ti rimane della tua avventura con i Mötley Crüe?
(Tommy): Fucking insane time! Ovviamente è stato un periodo indimenticabile. Mi sembra impossibile che ce l'abbiamo fatta e che siamo ancora tutti vivi! C'è tanto da pensare, e sono grato per ogni secondo passato con la band. Quando è la prima volta che fai una cosa tutto passa molto velocemente, tutto è sfocato ma so che abbiamo reso molte gente felice, noi stessi ci siamo divertiti tanto, e questo è quello che importa alla fine.

SD: Quale è stato il peggior disastro che ti è occorso on stage?
(Tommy): Oh, ce ne sono stati tanti ma è il peggiore è stato a Los Angeles, allo Staple Center, ultimo show del final tour a Capodanno. Ho pensato "cavoli non suonerò mai più con i Mötley Crüe", ero carichissimo. Come saprai avevo la batteria collegata ad una sorta di montagne russe e il rischio di incasinare il telecomando, che era wireless, mi dava il tormento. Ci potevano essere problemi visto che praticamente tutti i macchinari erano wireless e... ovviamente sono rimasto bloccato a testa in giù perché era scattato un blocco di sicurezza partito dall'allarme anti incendio... tutti i sistemi si erano bloccati!

SD: Quale momento preferisci, stare in studio per il processo creativo o quando sali on stage?
(Tommy): Entrambi i momenti, ma creare una nuova canzone è una nuova sfida. Salire on stage è fighissimo, ti dà molta adrenalina. Non lo so, ovviamente entrambi momenti mi esaltano parecchio!

tommylee.com *@tommylee* *@MrTommyLand*

bnm

FROM ASHES TO NEW

PANIC

OUT NOW

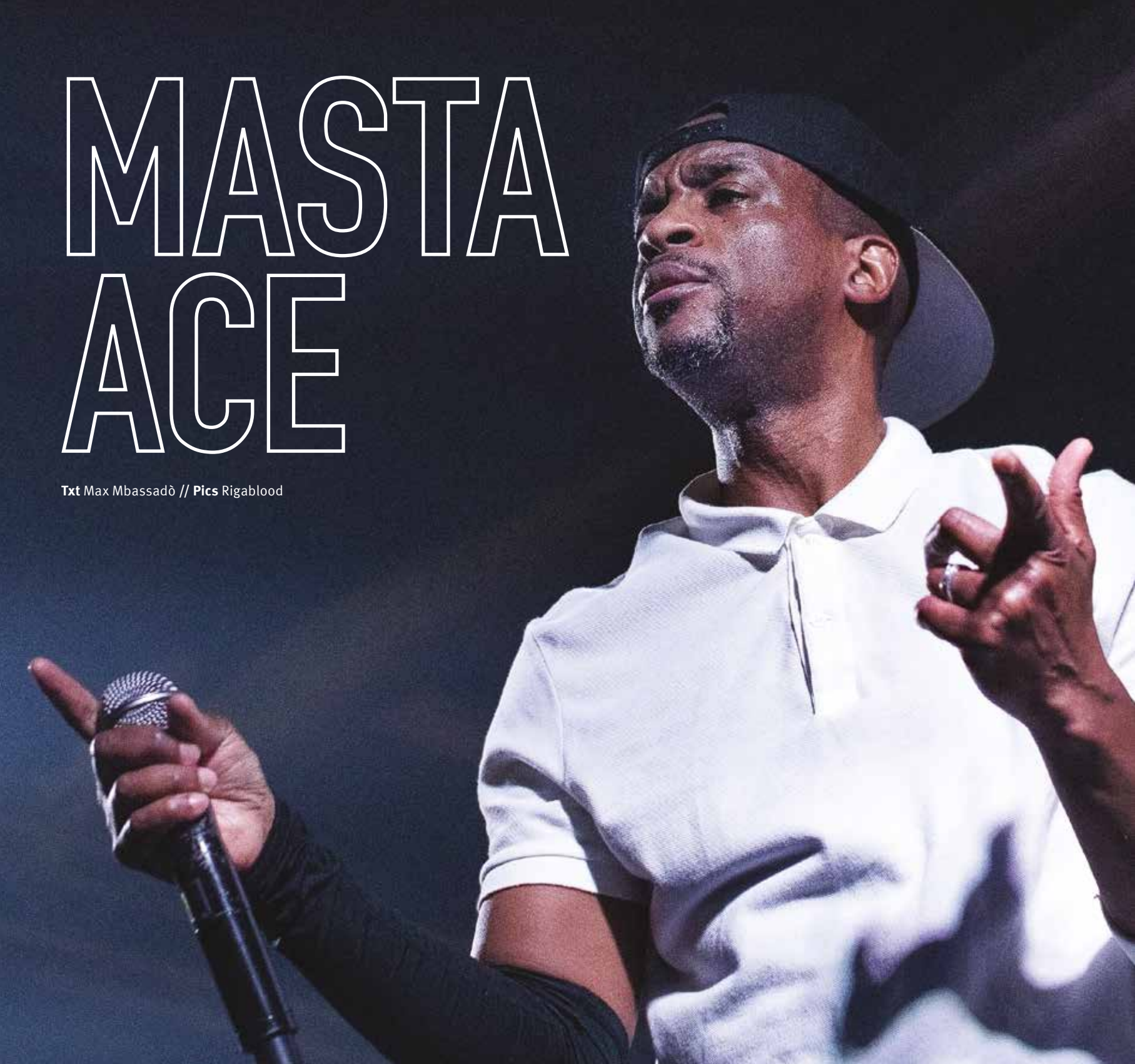
CORY MARKS

WHO I AM

OUT NOW

MASTA ACE

Txt Max Mbassadò // **Pics** Rigablood



In principio era il quartiere del Boogie Down Bronx, la culla madre, poi le bridge wars ossia la rivalità e le faide con Brooklyn aka Medina, tramandando la cultura per consolidare l'Hip Hop. È proprio in quell'habitat prolifico che si muove la legendaria Juice Crew all star team tra le cui fila militava Masta Ace al fianco del super-producer Marley Marl ed i suoi MC Big Daddy Kane, Biz Markie, Kool G Rap, Mc Shan, Roxanne Shante. Quanti di voi ricordano l'inno Hip Hop 'The Symphony'? Quanti ricordano 'Crooklyn Dodgers' colonna sonora di Spike Lee? Abbiamo avuto la ghiotta occasione d'intervistare un pezzo di storia Hip Hop, durante l'unica tappa nel nordest (Cso Pedro-Padova) del suo tour europeo, uno degli MC più longevi ancora attivo. Marco Polo prepara il tappeto sonoro e Masta Ace s'appresta a calcare il palco... improvvisamente veniamo catapultati indietro nella storia. L'asso nella manica.
The Masta The Ace.

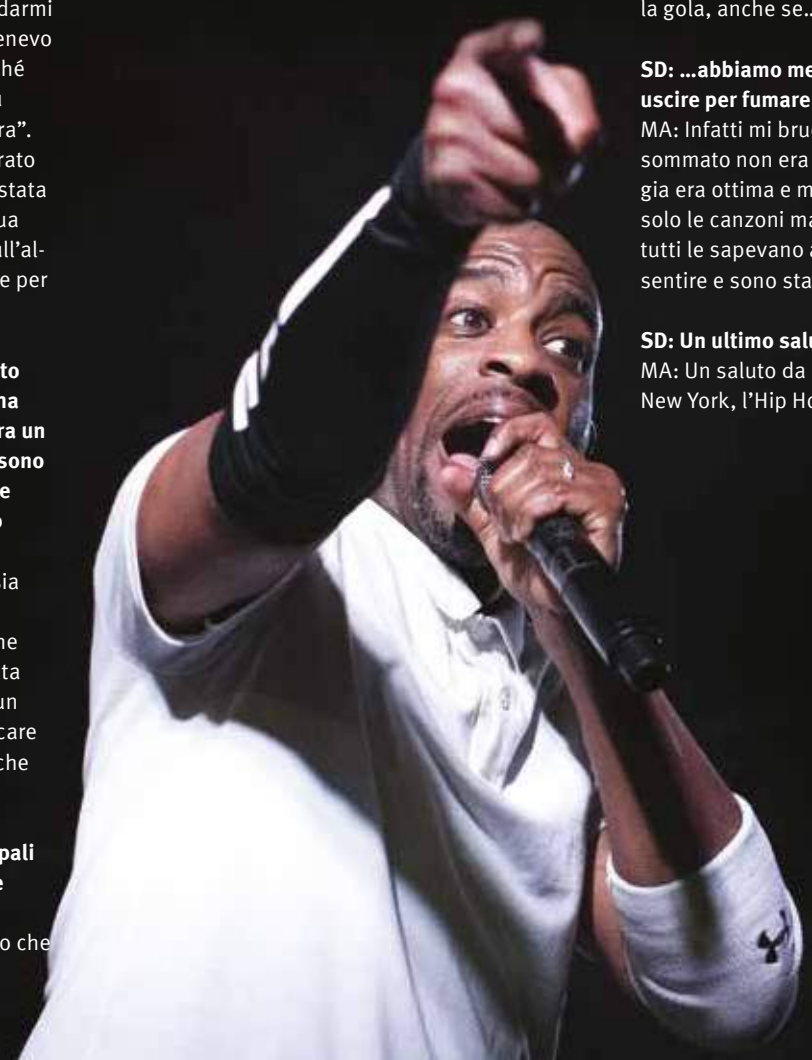
SD: Ok partiamo con la prima domanda che riguarda la tua lunga carriera. Dove trovi tutta l'energia, la perseveranza per consolidare la tua longevità e in qualche modo, trovare sempre nuove risorse nei tuoi spettacoli dal vivo e nei tuoi album?
MA: Beh, questo potrebbe apparire sorprendente, curioso e inatteso per alcune persone e perfino anche per te, ma mi sento come se stessi ancora cercando di dimostrare il mio valore sia a me stesso che agli altri perché, come sai, non ho avuto riconoscimento ricevuto da altri del mio periodo. Quindi ogni

volta che vado in studio, mi sento come se stessi ancora cercando di dimostrare ai fan e a tutti che il mio posto è qui e che appartengo a questa cultura.

SD: Lo riconosco in quest'ultimo sforzo. Com'è nato e quali sono i temi dominanti di questo "A Breukelen Story" (termine originale olandese per Brooklyn)? C'è un sacco di narrazione, c'è molto senso di appartenenza al tuo quartiere, come entra in gioco questo nella tua musica?
MA: Beh, il progetto è nato perché io e il mio socio Marco Polo avevamo già fatto assieme il brano 'Nostalgia' che ha avuto un enorme riscontro ed è diventato un classico in tutto il mondo. E sai, più passava il tempo piu' Marco mi diceva "è giunta l'ora di fare nuovamente qualcosa assieme, questa volta un vero e proprio nuovo step". Gli ho risposto "sì, io ci sto, ma deve essere al momento giusto e più opportuno". Approvata l'idea, ha iniziato a mandarmi i beats, le strumentali, io immagazzinavo e mi tenevo strette le basi, pensavo "Terrò questi battiti finché arriverà il giorno in cui entrambi non avremo più niente da fare e potremo iniziare a lavorarci sopra". Ed è così che è successo. E sai, visto che è emigrato da Toronto a Brooklyn, ho pensato che sarebbe stata una buona idea far girare la storia intorno alla sua vita. Ho già raccontato un po' della mia storia sull'album. Quindi questa è stata una buona occasione per raccontare anche la sua.

SD: Oggi in qualche modo la musica e soprattutto quello che è considerato il genere dell'Hip Hop ha subito molti cambiamenti. Pensi che ci sia ancora un modo per preservare lo spirito originale? Quali sono i territori più a rischio? Cosa possiamo fare come audience e come artisti per preservare lo spirito originale?
MA: Penso che lo spirito originale dell'Hip Hop sia presente nel nostro ultimo album 'A Breukelen Story'. Penso che non ci siamo solo noi, ma anche altri artisti là fuori che creano ancora musica fatta con lo spirito giusto. Ora abbiamo Internet. C'è un sacco di buona musica in giro basta saperla cercare e non essere ossessionati solamente da quello che passa per radio.

SD: Tour e live sono uno degli ingredienti principali di voi artisti. Che tipo di valore aggiunto ti piace portare nella tua vita?
MA: Mi piace dare ai fan qualcosa in più di quello che sentono sull'album. Un disco è facile da riprodurre, basta suonarlo esattamente come vogliono. Ma cerco di dare loro un sapore un po' diverso, così li porto a fare un piccolo viaggio per tutta la durata dello show. Dare tutta l'energia che ho dentro e che oggi riesco a trasmettere. A 53 anni cerco di darne quanta più possibile e di far sentire la gente come se avesse vissuto un'esperienza unica. E mentre mi esibisco, nella mia mente penso, all'ultimo artista Hip Hop che il pubblico avrà visto e cerco di superarlo sia nella mia testa sia nella mia performance.



@mastaacepics
mastaace.com

SD: OK, ultima domanda. Hai girato molto in Europa, nello specifico cosa rappresenta per te l'Italia? Cosa c'è di diverso rispetto ad altri pubblici europei?
MA: Beh, l'unica cosa che ho notato quando mi sono esibito in Italia per la prima volta, penso a Bologna nel 2000, è stata la barriera linguistica, la comprensione dell'inglese non era così scontata come nel resto dell'Europa. Così ho dovuto adattare e customizzare il mio show. Sì, non potevo parlare troppo tra un brano e l'altro perché i fan non capivano tutto quello che dicevo. Ma ho notato negli ultimi tre anni che la situazione sta cominciando a cambiare e la gente ha iniziato a capire di piu' e la comunicazione è migliorata un po' pure qui da voi. Una cosa positiva. Questa è probabilmente la grande differenza. Ho notato anche che fumate ancora all'interno di molti venue, vero? Questo è diverso. Sì, questo rende sempre le cose un po' più difficili. Mi inizia ad irritare la gola, anche se...

SD: ...abbiamo messo alcuni cartelli che dicono di uscire per fumare durante l'esibizione...
MA: Infatti mi bruciava un po' anche l'occhio. Tutto sommato non era poi così male, sicuramente l'energia era ottima e molte persone conoscevano non solo le canzoni ma anche alcuni testi. E anche se non tutti le sapevano a memoria, comunque si sono fatti sentire e sono stati coinvolti ed attivi.

SD: Un ultimo saluto al pubblico?
MA: Un saluto da Masta Ace Juice Crew Brooklyn, New York, l'Hip Hop autentico è qui!

Photo: Plagio.png

BLOND BROTHERS

MICROBIRRIFICIO ARTIGIANALE

Nata da un'idea di sette amici, Blond Brothers si presenta al mondo della birra con una filosofia sviluppata in 15 anni di passione, divulgandola nel territorio del basso Piave.
Il Beer Shop e il Birrificio mettono le loro radici nel comune di San Donà di Piave, punto logistico e culturale del medesimo territorio, diventando in assoluto la prima compagnia nel settore birrario.
Le nostre birre sono **EASY DRINKING**, create selezionando i luppoli più ricercati e i malti più pregiati.

ENTRA NEL VORTICE DI WHIRLPOOL ROOM E SUPPORTACI NEL NOSTRO NUOVO PROGETTO TWITCH

WHIRLPOOL ROOM twitch YouTube

Blond Brothers
#seguiibiondi

www.blondbrothers.it
+39 3886463662
San Donà di Piave (Ve)
Via Maestri del Lavoro 42B

Shop online

Txt Secse // **Pics** Rigablood

Il 16 gennaio 2020 presso Myowngallery-Superstudio in via Tortona a Milano è stata inaugurata la mostra personale di Flycat "The Piece (Peace) Maker", a cura di Francesca Alfano Miglietti, che rappresenta il coronamento del suo percorso nella storia dell'arte contemporanea e suggella la sua figura come pioniere nel Writing italiano. È stata un'occasione per parlare un po' delle sue origini e del suo percorso stilistico.

SD: Ciao Flycat, mi piacerebbe sapere come sei entrato in contatto con il movimento del Writing, quando esattamente, e come hai scelto il tuo nome.
FC: Ero un fan di "Top Cat" un personaggio di Hanna & Barbera, per il mio nome mi ispirai proprio a lui, un cartone animato ambientato in un'ipotetica metropoli americana dove regnava una gang di gatti capitanata da Top Cat che litigava con il loro diretto antagonista che era l'agente di zona "Dibble". Io non sapevo ancora bene l'inglese, ci ho messo un po' di tempo per conoscere il vero significato di "Fly", e cioè che era un aggettivo nello slang Hip Hop... haha. Adesso a Los Angeles mi chiamano "El Gato Volador"... quindi Fly prende anche quell'accezione, "Il Gatto Volante" è divertente. Questo nome mi è sempre piaciuto in quanto tiene sempre vivo il legame con la mia infanzia, proprio da cartone animato. Oltre a questo a quei tempi c'era anche un pezzo rap dal titolo 'Fly Girls' dei Boogie Boys, un gruppo storico degli anni '80 di New York. Spesso a causa di ciò alcuni scherzavano sul fatto che il nome fosse da ragazza, ma non mi importava dell'opinione degli altri soprattutto sulle mie scelte artistiche, era il nome che mi ero scelto, era bello, "Volare", poter andare via, "Fly" è anche questo, "viaggiare". Per quanto riguarda il movimento del Writing, ci sono approdato tramite l'Hip Hop, questa cultura che ho sempre abbracciato a 360 gradi attraverso tutte le sue forme, ma ci tengo molto a risponderti con questa citazione dalla conversazione fatta con la curatrice Francesca Alfano Miglietti che tanto rivela di me e della mia arte.

"La Cultura Hip Hop posso dirti che è stata la mia salvezza, amo paragonarla ad una donna della quale mi sono innamorato al primo sguardo. Mi ha salvato perché è riuscita con la sua energia a distogliermi dai problemi che in quel periodo dovevo affrontare giorno dopo giorno, è stata mio rifugio e mia scuola. Potrà risultare anacronistico, ma quelli erano anni dove le strade erano invase dal cancro dell'eroina (paradossale questo nome per un qualcosa che di eroico non possiede nulla), l'aria era irrespirabile per me, perché quel cancro si era insediato all'interno della mia famiglia colpendone la fragilità. Dove non riuscivo a vedere un futuro ci pensò il potere dell'arte e della cultura a mostrarmi una nuova strada che avrei percorso nella mia vita. Ho sempre vissuto questo gioco come una favola dove io ero uno dei protagonisti e quindi anche a me era stato affidato in qualche modo il compito di scrivere con le mie Lettere dei nuovi capitoli di questo codice, non era ancora diffusa una tradizione scritta si basava tutto sull'oralità delle storie da persona a persona, da paese a paese così da creare un meraviglioso intreccio composto da verità e miti di adolescenti. È grazie all'Hip Hop che ho trovato una nuova famiglia con la quale crescere e continuare a sognare."

(da conversazione tra Flycat e Francesca Alfano Miglietti per Mostra Flycat The Piece (Peace) Maker c/o MyOwnGallery Superstudio Milano, pubblicata su Pzyko Vision fanzine)

Partendo invece in modo cronologico, più nel dettaglio dal 1984, anno in cui dovevo ancora compiere 14

> “Un writer per essere writer deve aver dipinto treni!”

anni, iniziò per me questa avventura con un mio carissimo amico che purtroppo non c’è più. Si chiamava Nicola, in arte SHER, iniziai ballando breaking ma mi ci volle poco per capire che non ero propenso ad un stile di vita troppo sportivo. Dai programmi televisivi del tempo vedevamo ragazzi americani ballare, indossavano tutti delle tute pazzesche, mai viste ancora in Italia e a noi sembravano quasi arrivati da un altro pianeta. A quei tempi, non era come adesso, l’offerta nell’abbigliamento era più contenuta e vedere quelle tute particolari era per noi come un “fulmine a ciel sereno”! Molte volte sulle sneaker dei B-Boys, sulle giacche o sui pantaloni di jeans apparivano delle scritte multicolori con caratteri intrecciati tra loro. Iniziammo cosi ad informarci.

Eravamo ancora dei ragazzini e andare ai giardinetti a giocare con gli amici era ancora una nostra priorità più che seguire questa nuova “corrente americana“ che aveva destato il nostro interesse. Tutto inizio’ per gradi, ma il giorno in cui il papà di SHER gli regalo’ un libretto acquistato a New York dove era stato per lavoro, dal titolo: ‘Breakdance!’, che mostrava step by step come ballare il breaking (Contemporary Books Inc. Chicago), per quanto fosse concentrato sulla breakdance, verso la fine c’era un immagine con dei b-boys’in posa davanti a un dipinto di Lee Quinones. Da questo momento in poi è iniziato tutto, e SHER, sempre grazie a suo papà aveva saputo che in centro al “Muretto” (storico luogo di ritrovo dei breakers milanesi n.d.r.) si esibivano dei breakers,

dove ci siamo ovviamente subito recati. Giunti lì eravamo un pò intimoriti, perché i ragazzi presenti al Muretto erano tutti con qualche anno più di noi, dai 17 anni in su e il gap di 4 anni in quella fascia di età si sentiva molto, era approdare proprio in un altro "mondo", ma è così che vanno le cose per la strada.

SD: Un personaggio che è stato un riferimento importante nella tua vita è stato SPYDER 7. Come l'hai conosciuto? Pensi che senza lui le cose sarebbero andate molto diversamente per te e per gli altri?
FC: Senz'altro. SPYDER 7, Andrea, lo conobbi per strada. A Milano all'improvviso apparirono delle tag che erano diverse dalle nostre, pensavamo fossero di un writer di New York. Erano qualcosa di "allucinante", posizionate a due metri d'altezza e noi non capivamo come si potesse fare, inoltre il tratto e lo stile sembravano usciti da un film futurista. In principio Andrea usava per le sue tag un altro pseudonimo: NASTY, per poi diventare NASTY2 (Nasty era un writer di New York e Andrea aggiunse il 2, perchè per noi era impensabile utilizzare un nome d'arte che già apparteneva ad un altro writer, questo è molto significativo per delineare quel tempo). Poco dopo anche questo nome smise di apparire sui muri. Le sue tag, erano fatte inizialmente con dei pennarelli molto piccoli, come quelli che usavamo anche noi, i classici Uni Paint Marker, argento, oro, bianco. Il nome "Spyder", che conoscono tutti, apparve invece con dei tratti giganteschi dopo pochi mesi. Non capivo dove si potessero comprare pennarelli del genere (in seguito scoprii che li fabbricava lui con una bottiglietta di succo di frutta e la punta ricavata da un cancellino per lavagna). SPYDER era un talento naturale, tra noi era diventato una leggenda e desideravamo tutti conoscerlo. Una sera al "Muretto", un mio amico breaker che si chiamava Nelson, (è triste dirlo in quanto anche lui è mancato) mi disse: "Fly ho visto quello che si firma SPYDER fare qui una tag sulle vetrate, è vestito con una tuta dell'Adidas, delle Superstar e un cappello Kangol in testa". Pensai immediatamente che fosse americano, anche perchè la descrizione del vestiario fattami da Nelson non corrispondeva certo a quella di un b-boy italiano dell'epoca. Nelson me lo indica dicendo: "Fly è lui, è lui!" Lo rincorsi subito, era molto più robusto di me, anzi direi enorme, con un sacchetto della spesa in mano con dentro sporco di colore bordeaux, me lo ricordo come fosse oggi, chiamai "Spyder, Spyder!". Si voltò di scatto un po' sospettoso perchè pensava lo inseguissi per la tag appena fatta... ma proprio da quell'istante, da quello sguardo è nata la nostra importante amicizia, la nostra avventura di "Amici Con Sogni" PWD - "Pals With Dreams", la nostra crew che abbiamo creato poco dopo è un dato di fatto ha determinato un certo tipo di evoluzione del Writing che influenzò poi tutta l'Italia; "Pals With Dreams", eravamo questo, gli "Amici Coi Sogni", il nostro sogno, non mi stancherò mai di ripeterlo, era vedere la nostra Milano tramutarsi in una nostra piccola New York, e un po' ci siamo riusciti! Poi sai i tempi vanno, le generazioni cambiano e magari il ricordo può affievolirsi, non è più tangibile, oppure può anche diventare solo un mito, dipende, ma sono contento, e nessuno può togliermi questa certezza, noi abbiamo partecipato alla storia, eravamo proprio noi a farla in quel momento. E io non sarei chi sono senza aver conosciuto e dipinto con SPYDER7. A un certo punto SPYDER si fermò. Un giorno parlando gli confessai che "dipingere" era la mia vita e non avrei fatto compromessi in questa mia scelta, lui mi rispose "non è la mia, io mi fermo qua ma ti insegno", però disse anche una cosa che non mi aveva mai detto nessuno prima:

"Fly, se tu vuoi fare questo, mettiti bene in testa che devi diventare il migliore, o quantomeno provarci, sennò non lo fare, sennò meglio che ti aiuti a trovare un lavoro".

C'è un insegnamento che mi ha trasferito molto importante, visto che non erano ancora molto diffusi i libri o le riviste sul Writing ma tutto si trasmetteva attraverso racconti orali, mi disse che "un writer per essere writer deve aver dipinto treni!" mi raccontava che i suoi pezzi erano influenzati dalle grafiche delle copertine Heavy Metal e inoltre l'amore per gli animali si manifestò nei colori dei suoi pezzi ispirati ai pappagalli Ara. Viaggiare vedere e conoscere il mondo, è il modo migliore per imparare a vivere e solo così - diceva - poi si riesce a creare e trasmettere e così ho fatto. (LA, New York, Parigi, Montreal). Andrea SPYDER7 rimane il mio più grande amico e maestro, è grazie a lui che sono riuscito ad evolvermi sino ad oggi, come ti ho appena raccontato mi spiegò tutto, la cultura, il rap, il Writing, lo stile. Nonostante se ne sia andato nel 1993 a causa di un incidente stradale, ho sentito la responsabilità del bagaglio culturale che mi aveva lasciato, dovevo e devo tuttora tramandare i suoi insegnamenti. So che mi è sempre rimasto accanto e questo è un qualcosa per cui non esistono alfabeti o meta-linguaggi sufficienti per poterlo spiegare.

SD: Come è nata la tua crew PWD?
FC: E' nata così... come descritto prima, ma ti posso aggiungere, come avrai già letto in altri libri tra cui 'Buio Dentro' (Shake Edizioni) "che siamo stati la prima crew a Milano ad interpretare il Writing in chiave newyorkese" per noi al centro di tutto c'erano le lettere, il gesto, l'azione, il bombing. La tecnica e altri aspetti erano totalmente secondari. Dicono di noi: "Il loro insegnamento e stato talmente importante da indirizzare la storia di Milano Est per i successivi 25 anni. SPYDER e i suoi fratelli volevano vivere l'Hip Hop newyorkese piu' puro seguendo poche direttive chiare improvvisazione, wildstyle, bombing vero rigore filosofico ed estetico" - SHAD.

Ah recentemente ho anche scritto di un nuovo brano rap sui PWD...
-PWD amici con i sogni amici
-PWD amici con i sogni e le vernici
-PWD amici con lo stile e le vernici
...beh forse è meglio ascoltarla con la musica haha.

SD: Assieme ai PWD si aggregarono altre persone, come SHAD, i CYB e quelli che poi diventarono i CKC. Tu eri in qualche modo il loro "referente", avevi le chiavi della metro e le conoscenze imparate da SPYDER... come ci si sente a sapere di aver avuto un ruolo di influenza così importante per quello che poi diventò la scena futura?
FC: No le chiavi non ce le avevo io, noi all'inizio di tutto non entravamo con le chiavi ma da Cimiano o dalle serrande delle scale mobili e poi successivamente dai tombini, dopo qualcuno abile riuscì a prenderle, io non sono mai stato capace di rubare neanche le pile stilo che si usavano per il walkman... figurati! Non è la nella mia indole. Ma sono contento, sai, ho conosciuto tantissime persone che magari poi sono diventate grandi writer, magari non tutti hanno continuato a dipingere e per loro è stato solo un periodo della loro vita, però sono onorato di aver condiviso quei momenti insieme e di essere ricordato da loro magari davanti a una birra, mi rende felice e naturalmente orgoglioso. Il mio desiderio è sempre stato quello di tramandare; è strano perchè non ho figli (anche se è un mio desiderio), ma anche coi giovani, è sempre rimasto importante questo aspet-

to, quasi in un modo paterno come del resto hanno sempre fatto SPYDER7 e PHASE2 e RAMMELLZEE con me. Io nel corso degli anni poi ho proseguito da solo e sono sempre stato piu legato, non essendoci piu SPYDER ai grandi maestri di New York e Los Angeles: PHASE 2, RAMMELLZEE, Chaz Bojorquez, ma tornato dai miei viaggi continuavo poi a trasmettere nozioni e valori del Writing a Milano e in tutta Italia portando sempre avanti la mia ricerca teorica sulle "Lettere" che ho riportato nella mia Epitoma del Fvtvri$mo Caele$te, che continuo tuttora ad aggiornare; nel 2014 sono stato invitato per un dibattito tavola rotonda dalla fondazione Treccani, un nuovo traguardo prestigioso.
"La mia attuale mostra è stata pensata per dare una corretta trasmissione e per mettere un punto alla nostra cultura Hip Hop che con la street art non ha nulla in comune se non esser dipinta anche sui muri. Purtroppo viene ancora troppo spesso confusa o accomunata per ignoranza e essendo ormai passati 30 anni alcuni si fanno spazio "disegnando anche bene", ma non hanno fatto parte della storia culturale di questo movimento…".
Pochi critici ci hanno inserito nei libri di storia dell'arte contemporanea correttamente, io fortunatamente sono stato riconosciuto dall'enciclopedia Treccani come il primo portavoce italiano di questo movimento e ne sono molto onorato. Il design, la moda, le aziende in generale etc, dovrebbero fare piu' ricerca culturale prima di utilizzare lavori di "writing urban art" a caso... nel cinema lo fanno ma a volte anche li ho notato che le scritte sui muri a volte non coincidono con il periodo storico trattato.
Proprio per questo, per trasferire le vere origini culturali Hip Hop alle nuove e future generazioni che stanno emergendo, ho deciso di affidare per la prima volta i miei lavori di una vita alla rinomata curatrice FAM in modo che - finalmente - una figura esterna, obiettiva ed esperta, oltre che docente di arte contemporanea, potesse finalmente offrire al pubblico la chiave di lettura accademica e universale dei miei pezzi all'interno della storia del Writing internazionale anche attraverso tutti gli incontri che ho avuto nel corso della mia vita artistica.

SD: Mi parli un po' dell'esclusivo periodo dei tunnel e delle banchine?
FC: Proprio in questa mia mostra personale, non a caso, ho esposto 30 mappe della metropolitana milanese tutte "bombardate" da me. Ho scelto le mappe della metro come una sorta di tributo e di riconoscenza nei confronti della mia città e di quel periodo nei tunnel; a molti sono certo sarà capitato da bambini di disegnare una mappa del tesoro come quelle di cui veniva narrato nelle storie di pirati o di fiabe, ebbene, io ho voluto reinterpretare queste mappe della metro nello stesso modo e con lo stesso spirito perchè era proprio questo il mio approccio quando mi intrufolavo di notte nei sotterranei della mia città; era come entrare tutto a un tratto in un mondo magico, un mondo tutto mio dove potevo, anche se per poco scordarmi dei problemi ed immergermici coscientemente e fisicamente nella mia fantasia e li fare la cosa più bella che mi potesse rendere felice: dipingere. Ho sempre visto la figura del writer come quella appartenente alla classe sacerdotale di un regno immaginario. Col passare degli anni la questione ha assunto un po' la dimensione di vera e propria leggenda… le incursioni nei tunnel della metropolitana di Milano sono stati raccontati nel libro 'Buio Dentro' dal 1987-1998: colpire le banchine, i treni, cercare l'ingresso da scale mobili, tombini o per gli eletti possedere le chiavi. C'è una cosa di cui mi piacerebbe parlarti in occasione di questa tua intervista: i PWD, noi "Gli Amici con Sogni", fondati da SPYDER con me, dove per primo entrò MACE di Treviso, poi MAD BOB e poi SKY 4 (di Milano). MACE faceva le sue trasferte a Milano ed era inizialmente ospite presso amici di famiglia che tra l'altro abitavano in Via Bazzini, dove io avevo fondato la nostra Hall Of Fame storica, che adesso non esiste più, in zona Città Studi, vicino piazza Piola, che per tantissimi anni è stato un punto di ritrovo per tutte le nuove generazioni che tu prima citavi. Ci trovavamo in questo parchetto per scambiarci informazioni, si facevano vedere gli outline, disegnavamo, si parlava di che tipo di pennarelli o di spray, come bisognava colorare, non si beveva e non si fumava. Eravamo dei ragazzini, come quelli che si trovano al parco per giocare a pallone o a frisbee, la stessa identica cosa. Per me era divertirmi, era fare qualcosa di buono. Dovevo trovare altri "adepti" nella nostra crew per continuare a diffondere la Cultura.

SD: Chi pensi si sia distinto negli anni a Milano?
FC: Molti nomi sono emersi dopo il nostro tempo, e questo è ottimo. Moltissimi tra quelli che frequentavano l'Hall Of Fame di via Bazzini non hanno continuato a dipingere, han fatto altre cose nella vita, hanno lasciato il loro segno ma poi dopo non han più proseguito con questo.
Nei PWD l'unico con cui non abbia mai perso i contatti, anzi nel tempo si sono consolidati, è MACE, con Fabrizio siamo sempre rimasti molto legati, è l'unico. Quanto a me, come ti dicevo, SPYDER mi disse "Se lo vuoi fare, ricordati che devi dare il 101% di te" e così è stato, questa è stata la mia vita, e ne ho accettato il bene come il male, sai a me appagano anche le piccole cose, che però "santifico" facilmente, mi basta una piccola soddisfazione che io la elevo, sono fatto così.

SD: Negli anni hai continuato a seguire la scena del Writing milanese? Cosa ne pensi della situazione attuale?
FC: Per quanto riquarda sia il Writing che l'Hip Hop in generale, ho sempre fatto il mio, sono sempre andato avanti e questo molte volte è andato anche a mio discapito, nel senso che io non mi son mai sentito parte di un gruppo esteso a parte i PWD, per quanto riguarda la mia città e la mia nazione in generale, perchè ho sempre avuto la mia visione, infatti non dico mai "la mia arte", dico sempre "la mia visione di arte", io ho la mia filosofia: può essere accettata da altri o può essere criticata, ma va bene, è la mia, non importa. Io ho sempre fatto cosa sentivo e ho sempre pensato che se dovevo confrontarmi, avrei dovuto farlo col patrimonio che arrivava dagli Stati Uniti, perchè era da lì che avevo cominciato, perchè era questo il primo impatto che ho avuto. La prima cosa che cercai di fare era di emulare; io vedevo qualcosa e provavo a ripercorrerne le linee, i colori, cercando di capire ed imparare captando ciò che al tempo per me rappresentava l'ignoto. Molti criticano il fatto di copiare, invece no, è una fase basilare; prendi l'esempio dell'epoca delle miniature eseguite dai monaci amanuensi, il copista rappresentava la fase primordiale, la parola copiare se intesa sotto questa luce assume un significato importante e positivo.
Se io cerco di imparare quello che tu stai facendo, automaticamente, se entro nella giusta "onda" entro anche in qualche modo in contatto con te, non si deve mai a mio avviso abbandonare quel giusto grado di umiltà. L'ho sempre vista così e penso che questo sia applicabile a qualsiasi espressione creativa, dalla fotografia, alla musica, alla poesia… cercare e poi dopo provare nel darsi un'originalità, ma io non ho inventato niente! Io semplicemente ho voluto credere nei miei sogni, che sono quello che mi ha dato SPYDER. Solo questo, i miei sogni. Per quanto

“Il design, la moda, le aziende in generale etc, dovrebbero fare piu’ ricerca culturale prima di utilizzare lavori di “writing urban art” a caso.”

riguarda la situazione attuale... pochi, come ti ho già anticipato prima.

SD: Nell'estate del 2019 hai dipinto un muro alla Jam "Milano Street Players", dove ricordavi accanto al pezzo diversi writer scomparsi, che immagino ti abbiano ispirato o siano stati per te comunque un riferimento. In Dicembre poi, è purtroppo venuto a mancare anche PHASE2, un tuo amico storico, già nel 1995 eravate in giro assieme per l'Italia, in quell'anno per esempio andaste a Rimini alla jam Indelebile. Credo sia stata una figura molto importante per te, come a quanto so anche RAMMELLZEE. Ti va di ricordarli con le tue parole?

FC: Adesso mi devi perdonare se magari mi metto a piangere (scende una lacrima, Ndr), ma per fortuna questo non lo puoi trascrivere. "Era il Natale del 1991 avevo 21 anni, la prima volta che prendevo un aereo. Avevo organizzato tutto il viaggio nei dettagli, venne con me un amico con il quale a quei tempi condividevo la passione per il rap. Questa avventura-spedizione fu il risultato di una serie di conversazioni telefoniche con PHASE2, con il quale ero riuscito a entrare a diretto contatto tramite conoscenze in comune. Atterrammo il 24 dicembre, la vigilia, dopo esserci venuto a prendere al JFK prendemmo la subway e per me fu come quando un bambino sale per la prima volta sull'ottovolante, scesi alla stazione della 42esima strada ci accompagnò al Carter Hotel che lui stesso mi aveva consigliato ed anche riservato per qualità e prezzo, ma soprattutto per l'atmosfera che quella struttura possedeva! Ricordo ancora la sensazione che provai il mattino seguente, il giorno di Natale quindi, quando dalla piccola finestrella della camera vidi New York completamente ricoperta da un manto di neve fino alla più alta punta dei suoi grattacieli. PHASE2 ci portò alla Galleria Martinez, dove vi celebrammo anche il nuovo anno sul rooftop insieme a tutti i suoi artisti originari, era la sede della U.G.A. (United Graffiti Artists) che però fedele alla linea di PHASE2 proponeva ora la parola Urban Artists (quella era la prima volta che il termine "urban" veniva associato al Writing)".

(citazione da: Pzyko Vision, fanzine creata per la mostra Francesca Alfano Miglietti per Mostra Flycat The Piece (Peace) Maker con firma autografa artista numero limitato disponibile su e-bay).

PHASE2 è entrato nella mia vita, come amo dire "molto elegantemente", ed è riuscito a colmare il vuoto che avevo subito con la perdita di mio fratello Maurizio. Ero rimasto orfano e senza fratello maggiore quindi totalmente da solo, e avevo 18 anni. PHASE2 in qualche modo riuscì a colmare il vuoto lasciato da Maurizio, comprendendo che io avevo bisogno di questo. Al di là del Writing e di tutto, è entrato così nella mia vita e mi ha ridato forza e mi ha fatto vedere che avevo ancora qualcosa davanti che dovevo ancora compiere. MACE e tutti i miei amici ne sanno qualcosa, han vissuto indirettamente questa cosa assieme a me. "Io dipingevo i miei 'pezzi', ci mettevo qualche pupazzetto come Snoopy che mi piaceva molto, ma una volta PHASE2 mi disse: "Fly basta, tu devi eliminare totalmente i characters e tutte le altre cose che non siano Lettere, è questo ciò che devi fare. Tu devi solo fare Lettere, se fai un'altra cosa non va bene, tu hai le Lettere dentro e tu le devi fare, questo è il tuo compito"; e così da quel momento in poi ho smesso di fare qualsiasi altra cosa che non fossero le Lettere, proprio come un ordine impartito dal comandante in capo. Per questa particolare occasione della mia personale - come gratitudine nei confronti di PHASE2 - a settembre 2019 avevo pensato di realizzare, in accordo con la curatrice, al posto

del solito catalogo, una fanzine della mostra. Non una fanzine qualunque ma a distanza di 27 anni dalla prima versione, desideravo riproporre un numero interamente concepito da me e fatto a mano e solo in edizione limitata, della storica Pzyko Vision che rappresentò durante la prima metà degli anni '90 un fondamentale strumento per la diffusione del Writing e della cultura Hip Hop sotterranea. Nata da una mia idea, ma successivamente sviluppata da PHASE2 (il titolo originale era Pzyko Mag, poi PHASE2 con la sua benedizione la consacrò in Pzyko Vision) che purtroppo a dicembre 2019 è mancato. Prima ancora di conoscere personalmente PHASE2, RAMMELLZEE, A-ONE, KASE 2 (purtroppo oramai scomparsi) li avevo conosciuti come miti, e poi dopo ci sono entrato in contatto personalmente. RAMMELLZEE in ordine è l'ultimo, poi è mancato nel 2010 (il 27 giugno ndr), e il 12 febbraio dello stesso anno mi nominò Y1 come suo ultimo discepolo, perchè Y è la penultima lettera dell'Alfabeto Latino Romano Nuovo, e di lì a poco fu in grado di impartirmi gli ordini che dovevo seguire (tuttora io dipingo con le regole che lui mi diede). "Il Panzerismo Ikonoklasta (il suo stile) è uno stile disciplinato e disciplinante", e con questa definizione ti fa capire quale era la sua filosofia. Disciplinato, disciplinante, è uno stile che ha delle regole, e non è il Wild Style. Ma comunque molta gente poi non ha mai capito "questa cosa" del Wild Style, utilizza questa parola per definire un proprio stile, una volta ne parlavo anche con PHASE, durante i suoi "insegnamenti". Nella mia visione/interpretazione, molto spesso quando qualcuno vede un pasticcio, un casino, quello è detto wild. Ma il Wild Style non è che non possiede regole, le ha eccome. SPYDER mi disse una cosa: "Chi è che fa Wild Style? Chi vive Wild Style! Tu devi essere Wild!". La canzone, del film omonimo ne è il manifesto. Questo termine coniato da TRACY 168 per definire lo stile di PHASE, che era quello più complicato, con gli "intrecci", i "loop", le frecce, fu il primo a inserirle all'interno di un pezzo, questo ti fa capire che era veramente il pioniere. E quindi dopo, automaticamente il termine è stato allargato a tutti: quando vedevano una cosa complicata dicevano che quello era un Wild Style, e invece no, era il termine per definire lo stile di PHASE, anzi, uno dei suoi stili, perchè lui è stato il primo multi-styler e questo me lo fece notare SPYDER, dicendomi che lui non aveva uno stile ma tanti, ed è su questa linea di pensiero ho sviluppato la mia filosofia artistica. Hai sempre una matrice, un taglio, la cifra stilistica di una persona la riconosci sempre, però ho sempre cercato di fare più cose, lo stesso atteggiamento con cui mi misi a fare anche musica. Non perchè mi dico "io penso di poter fare anche questo", ma solamente per una questione di sperimentare, molte volte cadi, sbagli, ma l'importante è questo, così impari molto di più, questa frase sembra un "clichè", però è così, impari molto più dalle cadute che di quando vai su.

SD: Dipingi ancora muri anche per conto tuo, o solo in occasione di eventi?

FC: Certo ma essendo questo mio "gioco" diventato per fortuna il mio lavoro, mi diverto a progettare e a dipingere molto su commissione, collaborando a volte con lo studio d' Architettura Rigoldi di Milano in modo da inserire il mio segno nel contesto di Armonia con l'Architettura. Nel 2019 ho dipinto il mio muro per ora piu grande in assoluto, 42 metri di lunghezza e 3 di altezza, il mio MAGNIFICAT, anche la facciata e il bar della piscina di una bellissima villa privata in Liguria, e sempre in Liguria il muro di pertinenza sempre di un altra casa privata. A livello di "azione", solo quando mi trovo all'estero. Sono cosciente del fatto che in me non ci sia più lo spirito di una volta, goliardico, perchè stare bene e divertirsi

rimane il fattore principe. Ecco, quando facciamo le jam, (l'ultima che hai citato è quella organizzata da KAY ONE, "Milano Street Players") allora quella è più una roba Hip-Hop, c'è un po' quello spirito, quel "richiamo" però non è più come prima, ma è giusto che non sia più così, io ora ho avuto altri sviluppi, l'ho portata ad un altro livello, continuo ad andare avanti, questo è il mio compito, far vedere fino a che punto può arrivare, pensa ad un prossimo futuro dove potrà arrivare, il testimone sarà portato da altri, questa è la natura delle cose, l'importante è tramandare i corretti insegnamenti. E' questo è parte del dovere che sento, per tutte quelle persone che ho citato prima, che non ci sono più, e per quelli prima ancora di loro, che magari non son diventati grandi artisti però col loro segno hanno influenzato tutto intorno a loro e a noi. E' un po' come se ti dicessero: "Ti manca giocare a nascondino?" Era bello quando giocavamo, ti manca in quel senso lì, però è un periodo andato. Non lo rinnego assolutamente eh! Sarebbe da pazzi. Però ricordati che ho sempre dipinto con un'attitudine positiva, mai come segno di rivolta per pretendere che alla gente piacesse quello che facessi. Era un gioco che sapevamo avere anche dei risvolti che potevano rivelarsi pericolosi, lo sapevamo e l'abbiamo accettato, ma noi non ci identificavamo nella delinquenza, non andavamo a rubare, non rubavamo neanche le bombolette spray, le compravamo con la paghetta di quando eravamo troppo piccoli, invece poi da "grandi" ce le compravamo con lo stipendio. Poi ci sono le eccezioni ovvio no? Però per il sottoscritto e molti altri miei amici era così.

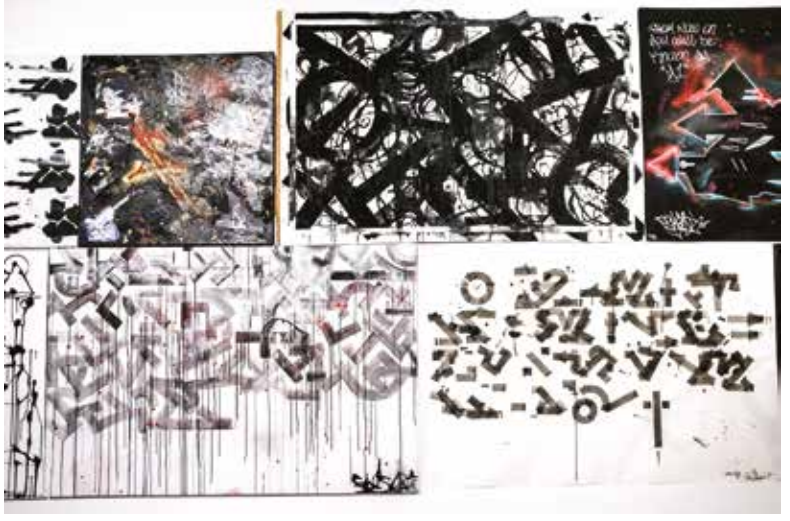
SD: Negli anni il tuo percorso si è "spostato" molto su tela. Ne facevi anche nei '90, ma credo che in un periodo successivo la cosa non sia stata più "occasionale" quanto invece abbastanza costante e produttiva. Ti va di parlarci delle tue attività in questo campo? E cosa dobbiamo aspettarci dal futuro?
FC: È sempre stato così, fin dall'inizio, dal primo giorno in cui ho dipinto su una parete mi sono anche approcciato alla tela, questo è stato l'esempio che arrivava dai maestri newyorkesi che come tutti gli appartenenti alla cultura Hip Hop vivevano questa cosa come un mezzo per riscattarsi dalle situazioni negative, per questo mi sono innamorato di questa cultura, perchè mi riconoscevo con questi ragazzi, magari col colore diverso dalla mia pelle che abitavano dall'altra parte del mondo, percepii un legame che poi si rivelò cruciale. Osservavo le case fatiscenti del South Bronx dell'era reganiana, vedevo che c'era gente in mezzo alla droga, all'eroina, che viveva un certo tipo di cose, e io mi vestivo come loro e mi dicevo "caspita allora c'è qualcuno con cui posso dialogare!". Anche se all'inizio non li potevo conoscere, "li ho seguiti da lontano", fino a che li incontrai di persona. Dipingere su tela è quindi sempre stato importante perchè poteva rappresentare un riscatto. Mio fratello Maurizio adorava dipingere, anche se nella sua breve vita non ne ha fatto la sua carriera, lui era un agente di cambio, però mi passava le sue tele e mi diceva "Luca non andare in giro a dipingere!" (perchè aveva paura per me) "Dipingi le tele!", e allora io coi pennarelli ci disegnavo. Non ho mai vissuto quel limite, quelli che ti dicono "se tu lo fai su tela allora svendi tutto", non sanno nemmeno cosa stanno dicendo. La mia generazione e le persone che mi erano vicine e hanno iniziato con me in un determinato periodo; loro l'hanno vissuta come me e quindi sanno di cosa sto parlando. Noi siamo "nati" vedendo delle persone che avevano un approccio al Writing "pittorico", adesso è molto più grafico, "impostato", ha un'immagine diversa, possiamo dire "digitale", non lo so... però è diversa, il mio era e rimane un "atteggiamento pittorico". Quello che puoi vedere in questa mostra e che spero traspaia è questo, si tratta di qualcosa di pittorico, è la mia anima. Oggi ho raggiunto una tappa molto importante nella mia vita o meglio un nuovo inizio, quest'anno il 19 agosto compio i miei 50 anni. Nella mia nazione ci sono senz'altro b-boy più anziani di me, ma nel Writing, della mia età io sono l'unico che ha continuato sempre. Io dal primo giorno in cui ho detto "amo questo", non ho mai smesso un solo istante, è stata la mia crescita, è la mia vita. Anche quando facevo il magazziniere, che scaricavo i bancali colmi di maglie, io ero un writer, comunque dipingevo. Sapevo che quel periodo sarebbe stato un piccolo ritaglio nel mio percorso di vita, ma poi dovevo per forza fare questo, e a un certo punto mi sono detto "basta così, io devo fare solo questo", perchè se volevo riprendere quel discorso di SPYDER che mi diceva, non lo potevo fare solo nel weekend, quindi ho dovuto prendere la mia decisione, sai, è stata molto sentita, col suo peso, avevo 23 anni e tra l'altro avevo appena rischiato di morire per un intervento a cui dovetti sottopormi... abbandonavo una sicurezza, tra l'altro il mio datore di lavoro era ed è una persona che mi adorava (e mi adora ancora, Mimmo, è diventato un mio collezionista, tu pensa!) e anche lui aveva "paura" a lasciarmi andare, io dissi: "No, io devo dipingere, o lo faccio adesso che ho 23 anni o non lo faccio più". Con la testa dura che hai a 23 anni, ma oramai sei dentro e devi andare! Il Futuro spero mi vedra' presente in diverse collezioni museali, a oggi sono stato contattato da 2 importanti musei francesi e sono certo che a ruota arriveranno anche quelli italiani. E anche per quanto riguarda la musica sono in fase di lavorazione nuovi progetti e collaborazioni con gli Stati Uniti.

SD: Desideri salutare qualcuno?
FC: Saluto tutti i vostri lettori e aspetto loro mail se hanno altre domande. Ci tengo a salutare tutti i giovani writer appassionati di questo movimento che continuano a ricercare e studiarne la storia e le origini. Saluto la curatrice Francesca Alfano Miglietti, la mia PR Lavinia Larice, l'architetto Alessio Rigoldi, MyOwn Gallery, Superstudio, Alberto Ceratti, Gisella Borioli, Chiara Ferella Falda, Flavio Lucchini, Bunker Studio, MACE, SECSE e tutto Salad Days Magazine, grazie mille per questa bella chiacchierata e per essere venuti a vedere la mia mostra che mi auguro possa diventare in futuro itinerante, chissa' magari con prima tappa Padova?

"Divengono sempre più sofisticati i segni di Flycat che ormai scrive le sue lettere mistiche e visionarie su qualsiasi superficie materiale disponibile, come gli antichi Sumeri, gli inventori remoti della scrittura, che incidevano i loro caratteri cuneiformi su tavole, statue e pareti delle architetture. Le lettere di Fly spezzano cosi qualsiasi forma di concatenamento di senso, e il suo linguaggio diviene una sintesi di calligrafia e di pittura, di struttura sillabica e di codice visivo. Il suo è una sorta di alfabeto primordiale che si ricollega a osservazioni astrali, segni astratti di una tradizione ancestrale per tramandare il sapere e messaggi segreti. Una forma di nominazione risolta in immagini, visioni, suoni e con altre delocazioni, con gli occhi rivolti verso le costellazioni e i movimenti luminosi gli esseri visionari e come Flycat acuiscono una propensione a tracciare segni tra le stelle, e questi segni li proietta sulle cose del mondo".

(Cit. curatrice Francesca Alfano Miglietti / Pzyko Vision fanzine)

flycatarte.com
@flycat_y1_thenewscriba



RVCA ATLANTIQUE

LA CLASSE NON È ACQUA

Txt & Pics **Alberto Scattolin**

Biarritz è una cittadina basca-francese che si affaccia sull'oceano e ha qualche spot skateabile in più rispetto all'area circostante, più conosciuta invece per il surf. Lunghe spiagge, dune di sabbia e pinete che si estendono per chilometri.

L'anno scorso si è tenuto un evento RVCA, con ospiti Kevin "Spanky" Long, Zach Allen & Julien Davidson, che han presentato il nuovo full length skate video uscito di recente sul web. Il docufilm è stato proiettato nella Galleria che il brand californiano ha inaugurato proprio nel cuore della cittadina atlantica, e che comunica con un ristorante eccezionale che propone una cucina innovativa. Doveste mai passare da queste parti, appuntatevi il nome EPOQ.

È da circa un paio di anni che lavoro con il marchio di Costa Mesa, CA, e mi ha fatto piacere sapere che proprio parte del team americano sarebbe passato di qui. Alla domanda di fare da local tour manager ho chiaramente subito accettato entusiasta di passare un paio di giornate con la gang. Meeting point all'hotel in centro, coffee e passaggio allo skateshop locale Wallstreet. Due spinte sulla tavola per il centro città e quick stop al primo spot in fronte alle Galeries LaFayette.

Next spot: Cite de l'Ocean. Un museo dedicato all'oceano e al surf. L'architettura è bizzarra e strettamente legata alla "curva" nelle sue varie espressioni, arrivando al surf e allo skateboard.
Ho ben imparato che nelle aree dove il surf è sviluppato e parte integrante della cultura locale, lo skateboarding ne beneficia.

George Poole, rider RVCA locale per il Team Europe, ci raggiunge a Cite de l'Ocean e condivide tutte le tips per skateare la bowl sul tetto, che al di là di qualche crepa e spot di cemento che si è disintegrato, ha la deep end in salita. La bowl chiaramente non è stata realizzata per essere skateabile se bene inspirata alla cultura dello skateboard, ma proprio quella è la sua particolarità. Drop in in discesa dalla deep end, fast curving nella shallow, un bel push sulla hip… et voilà, ti ritrovi verso la deep end in salita… e tanti auguri.

Saint Jean de Luz è un altro paese a pochi chilometri da Biarritz, dove tra l'altro l'ufficio RVCA si trova all'interno dello stabile Boardriders/Quiksilver. Vi

è locato anche uno skatepark all'esterno e un bar ristorante all'interno dello store. Non lontano da qui prendendo una stradina che sale verso i monti si trova un blocco edificato in mezzo al verde, di appartamenti popolari che circondano una piazzetta ricca di banks. Lo spot è divertente da girare. Ero già stato più volte, ma son rimasto veramente impressionato dalla facilità e agilità con cui Spanky se lo è girato.

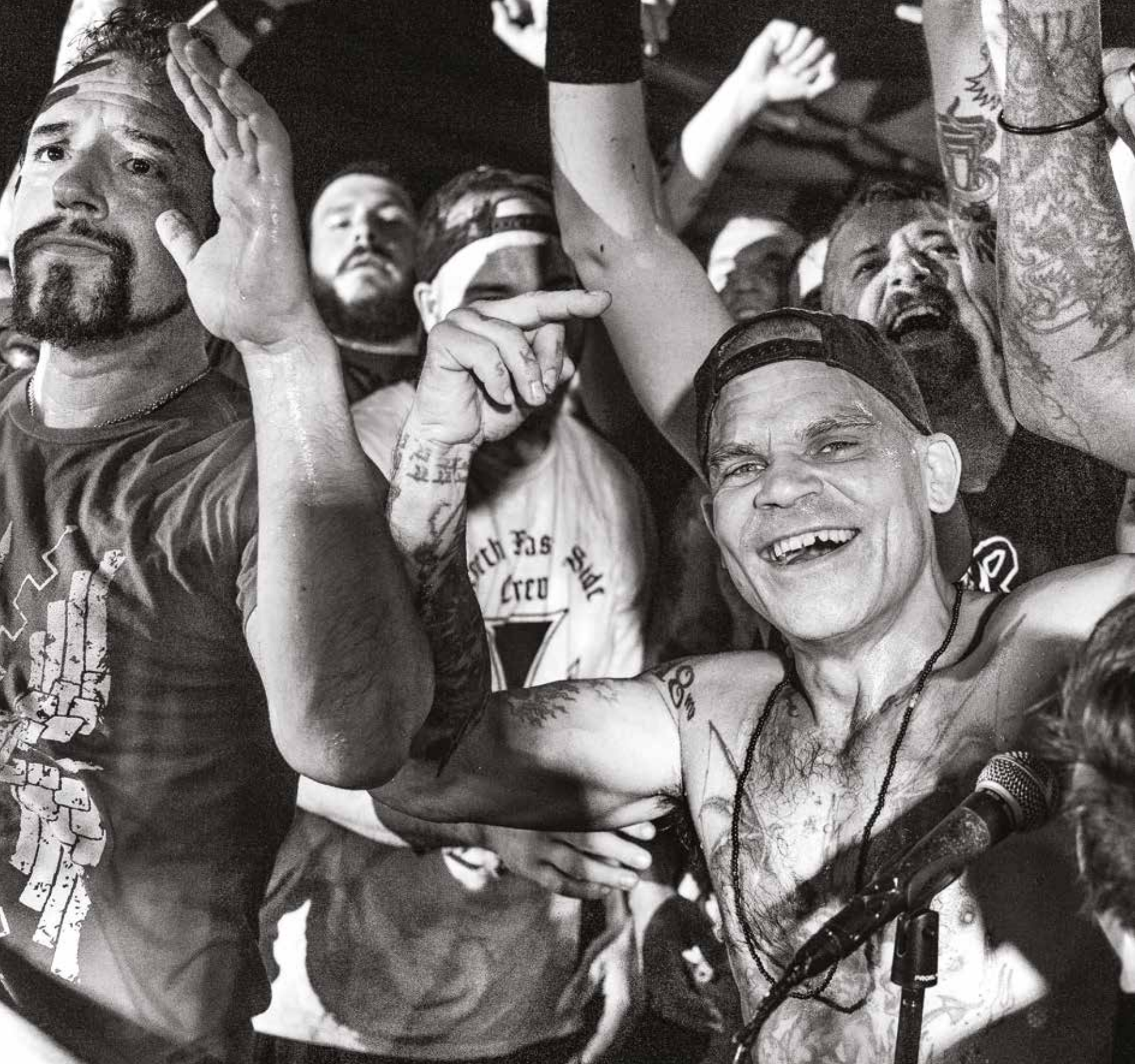
Ho allora deciso di sedermi, stappare l'ultima birra rimasta e gustarmi lo spettacolo. La classe non è acqua.

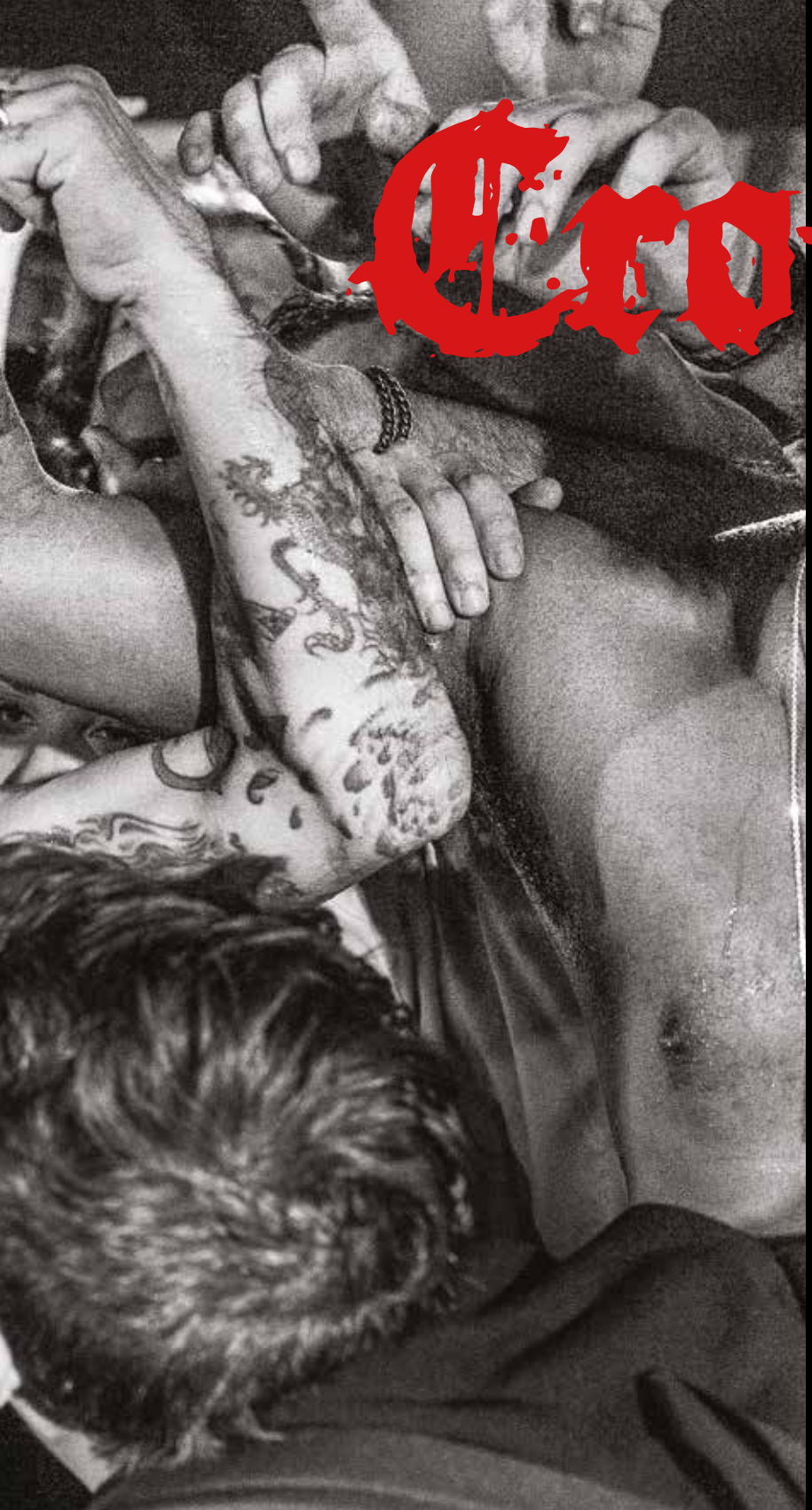
Ci tengo a ringraziare RVCA e l'Artist Network Program per avermi dato la possibilità di stampare le foto per un'installazione a Bordeaux all'interno dell'Hangar Darwin, su di una parete 8x4 metri.

@rvca_europe

GO FOR GOOD

LAKE





Cro-Mags

Txt Luca Burato // **Pics** Rigablood

L'odissea tutta italiana che abbiamo dovuto affrontare quando ci è stato proposto di intervistare Harley Flanagan in occasione dell'uscita del nuovo disco dei Cro-Mags 'In The Beginning', oltre che umiliante, farraginosa, improvvisata e totalmente inconcludente (come buona parte delle cose del nostro Paese) non ve la vogliamo nemmeno raccontare per non dovere ricordarcela ancora; per fortuna si è conclusa positivamente quando una "chiamata divina" dall'estero (chiaramente) e in particolare dal Regno Unito, ci rassicurò: "Ok my man, let's do it now!". E fu così che nel giro di qualche ora ci siamo ritrovati a conversare con il Lider Maximo del leggendario combo hardcore newyorkese... all'estero funziona meglio? Più che altro funziona e basta!

SD: Dopo aver scritto pagine di storia dell'hardcore, hai una biografia uscita da pochi mesi e un nuovo album con una line up formidabile. Cosa ti spinge ad andare avanti dopo tutti questi anni?
HF: La vita mi spinge ad andare avanti, cos'altro dovrei fare? Fermarmi? Questa è la mia vita, faccio quello che devo fare, e adoro farlo.

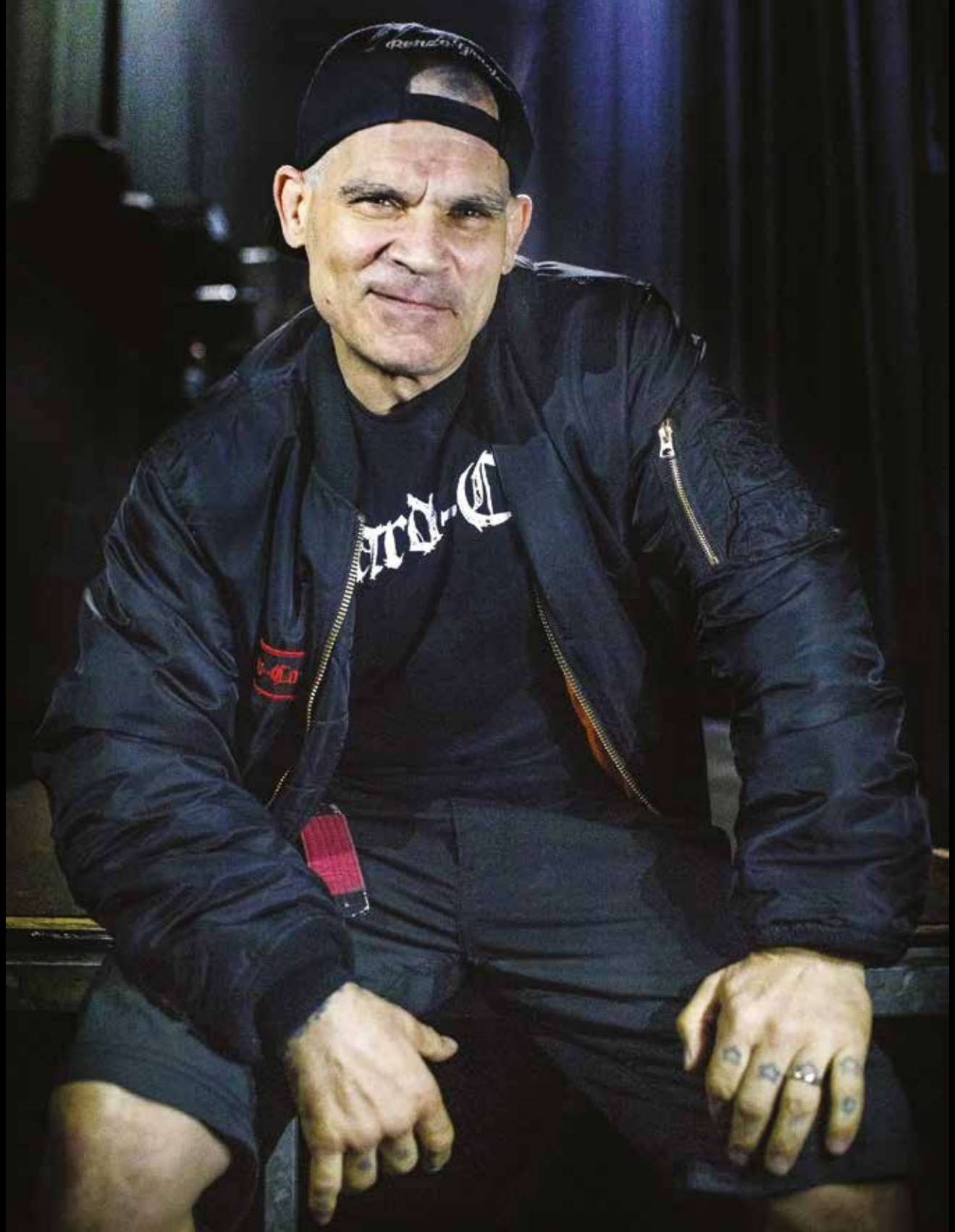
SD: Quando mi imbatto in newyorkesi vecchia scuola come te mi piace sentire le vostre storie di com'era la città e quante ne avete viste e passate. Ormai siete degli unicorni. Torni spesso nel Lower East Side di Manhattan? Non è

un segreto che il quartiere è completamente cambiato, che cosa provi a ripercorrere quelle strade oggi?
HF: Non ci torno mai. Non mi piace il quartiere e cos'è diventato. Ho molti ricordi ma non mi definirei un nostalgico. Sono solo ricordi e, per quanto possibile, cerco di evitare di tornare laggiù. Non significa più niente per me ormai, oggi trovi solo turisti, negozi e ristoranti... e ora che siamo in lockdown nemmeno quelli.

SD: E se dovessi vincere la lotteria domani compreresti un appartamento a Downtown Manhattan?
HF: Wow, questa non me l'hanno mai chiesta! Non penso... forse per i miei ragazzi ma molto probabilmente comprerei una vera casa da qualche altra parte.

SD: L'ultima volta che ci siamo visti di persona era diversi anni fa in un ristorante Thai vegetariano su 1st Avenue nell'East Village. Ci eravamo incrociati per caso, ed eri appena uscito da Rykers Island (uno dei penitenziari di New York City) dopo la rissa al Webster Hall. Abbiamo parlato per qualche minuto e ricordo quanto eri rilassato e positivo, nonostante avessi trascorso quella che probabilmente è stata una delle settimane peggiori della tua vita. Prima di tutto, come mai cibo thailandese come il tuo primo pasto da uomo libero? In secondo luogo, cosa ci puoi raccontare di quell'esperienza?
HF: Posso solo dire che è stata un'esperienza pazzesca che non voglio rifare, non saprei neanche da dove cominciare. Perché Thai? Mi piacciono le spezie. Mi piacciono i sapori forti. Dopo aver mangiato lo schifo che ti danno a Rykers per una settimana è stato un piccolo regalo che mi sono fatto.

SD: Nella tua biografia si legge di periodi difficili ed esperienze al limite, molte di queste anche in età pre-adolescenziale. Essendo un genitore oggi, come paragoni la tua crescita personale con quella di un millenial o generation Z? Siamo un branco di bambini frignoni?
HF: Per quanto la vita fosse difficile per me, e molti ragazzi come me, credo sia molto più complicata per i giovani di oggi. Il bombardamento costante di media e social media sicuramente non aiuta. Molti pensano che oggi la vita sia più semplice ma, al contrario, io penso sia più deprimente e potenzialmente pericolosa. Da ragazzo mi capitava spesso di finire in mezzo a risse, a volte ci poteva scappare anche



una coltellata. Oggi invece ci si spara addosso senza pensarci due volte, i ragazzi non usano neanche più le mani e, quando le usano, chi le prende di solito ritorna con una pistola per pareggiare i conti. È pazzesco. Una volta era molto diverso, potevi fare a pugni con la stessa persona dieci o quindici volte, alla fine ci diventavi amico perché si diventava stanchi di prenderle e darsele a vicenda... questo non lo vedo più oggi. Tutto viene preso in modo molto più personale oggi, ci si sente offesi nell'orgoglio per qualsiasi cosa e si reagisce istintivamente.

SD: Abbiamo passato delle settimane difficili a New York: il covid con il lockdown prima, le proteste per i diritti civili e Black Lives Matter dopo. Hai visto di persona le rivolte di Tompkins Square Park nel 1988 – vedi qualche parallelismo tra quello che succedeva in quegli anni e quanto stiamo vivendo oggi?
HF: Noto una simile frustrazione nella gente. E quando la gente è frustrata si cominciano a rompere cose. Le situazioni sono molto diverse, devo dire che gli avvenimenti delle scorse settimane sono pazzeschi ma non è la prima volta che vediamo cose del genere a New York e in America.

SD: Come hai passato il tuo lockdown/quarantena?
HF: Ho scritto un sacco di musica. Sto lavorando a moltissimi nuovi pezzi e a breve sarò di nuovo in studio per scrivere un nuovo album. Come vedi non mi fermo...

SD: Hai visto il recente documentario su Prabhupada? Qual è la tua opinione sul movimento Hare Krishna oggi?
HF: No, non ho visto il documentario. Non ho nessun interesse o opinione sul movimento Hare Krishna di oggi. Non ho nessun interesse in nessun tipo di religione a dire il vero. Il mio percorso spirituale è molto personale e non è affare di nessun altro al di fuori di me.

SD: Mi piacerebbe vederti un giorno ospite nel podcast di Joe Rogan a parlare di Ju Jitsu e arti marziali. Ho l'impressione che potreste conversare per ore. Come pensi che ne uscirà la scena degli sport da combattimento dalla pandemia? Hai qualche qualche progetto per la tua carriera da allenatore? Qual è il tuo consiglio per qualcuno che vuole avvicinarsi ad uno sport da combattimento?
HF: Il mio consiglio per chi vuole provare a praticare uno sport da combattimento, che sia Ju Jitsu o altro, è di farlo... buttati.

“Da ragazzo mi capitava spesso di finire in mezzo a risse, a volte ci poteva scappare anche una coltellata. Oggi invece ci si spara addosso senza pensarci due volte, i ragazzi non usano neanche più le mani e, quando le usano, chi le prende di solito ritorna con una pistola per pareggiare i conti. È pazzesco. Una volta era molto diverso, potevi fare a pugni con la stessa persona dieci o quindici volte, alla fine ci diventavi amico perché si diventava stanchi di prenderle e darsele a vicenda... questo non lo vedo più oggi.”

Questo vale per lo sport come in tutte le cose della vita. Non puoi aspettarti di fare progressi solo volendo qualcosa, devi fare! Prendi l'iniziativa! Come ne usciremo dalla pandemia? Come chiunque altro. Siamo in questo casino insieme e dobbiamo stringere i denti ed andare avanti.

SD: È più facile sconfiggere la fame nel mondo o rivedere la formazione di 'Age Of Quarrel' per un reunion tour?
HF: Bah... mi stanco a parlarne ormai. È una cosa che ho sempre voluto fare per i fans, e tutti lo sanno. Non devi parlare con me ma con il resto della band. Sono loro il problema, non io. A dire il vero sono molto più felice di suonare con la mia formazione attuale, ma per i fans lo farei. Sicuramente non andrò a ricostruire relazioni che sono danneggiate. Quel periodo, quello specifico momento, non è una cosa che si può ricostruire o rivivere ma, come ho già detto, lo farei. Sai con chi devi parlare, non sono certo io...

SD: Qual è il tuo set up preferito? Basso, corde, amp.
HF: Ho diversi bassi che mi piace suonare, ho diversi Fender Jazz e Precision ma sono un grande fan del mio Hollowbody e Guild Pilot. Ho comprato poco tempo fa anche un Rickenbacker che mi diverte molto. Ampeg SVT è il set up che preferisco, recentemente l'ho raddoppiato con un Marshall stack per chitarra, questa idea l'ho presa in prestito da Lemmy (Motorhead RIP) ovviamente. Per le corde uso sempre Rotosound strings.

SD: Cosa ci dobbiamo aspettare dal tuo nuovo album? Come musicista, cosa farei se questa pandemia dovesse andare avanti ancora per molto?
HF: Cosa aspettarti? In due parole: Cro-Mags! La stessa aggressività ma con qualche novità. Continuo a crescere come musicista e mi piace esplorare nuove sonorità. Riguardo la mia carriera da musicista...continuerò a fare quello che ho sempre fatto: scrivere e registrare nuova musica. Non mi serve nient'altro, adoro la mia vita e anche in questo periodo difficile continuo ad avere un sacco di soddisfazioni.

SD: Qualche perla di saggezza per i tuoi fans, vecchi e nuovi?
HF: Uhmmmmm... nessuna perla di saggezza. Fate i bravi e siate buoni gli uni con gli altri. Divertitevi e godetevi la vita!

@realcromags
@harleyfflanagan

SETTESTRATI
Skateshop

SKATE BOARDING INSTINCT
SINCE 1989

BONES · POWELL PERALTA · THRASHER · SANTA CRUZ · GLOBE · BAKER · BONES · DOOMSDAY · STRAYE · SOCKS · birdhouse · ANTI HERO · REAL · Settestrati · MADNESS · Thank you · SALAD DAYS · KROOKED · HARD LUCK · MOB GRIP · bastard · GRIZZLY · CHEF · PIZZA · Official · STANCE · LOSER · Magenta · blind · SOUR · QUASI · GYPSY · VENTURE · AIRWALK

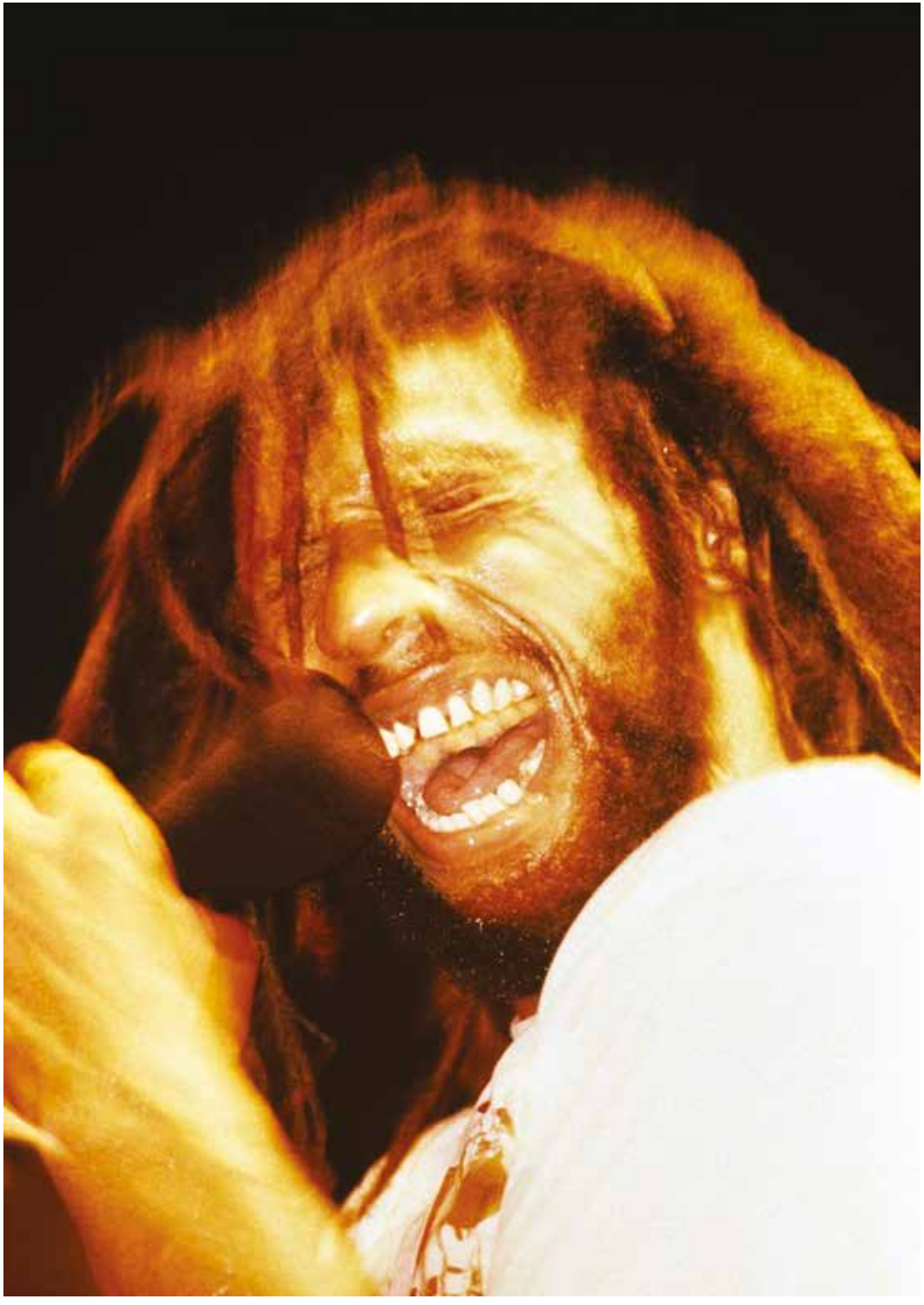
WWW.SETTESTRATISKATESHOP.IT

Viale San Marco 29 | Tel. 041 4586266 | MESTRE | VENEZIA

* diventi cieco.

BAD BRAINS

Txt Luca Burato // **Pics** BJ Papas // **Artwork** Chuy Hartman



DARRYL JENNIFER & BJ PAPAS

In occasione della capsule che Element ha posto in essere con i Bad Brains, ci si è paventata la possibilità di fare due parole due con gli artisti che hanno collaborato a questo progetto: Darryl Jennifer bassista e membro fondatore del leggendario combo di Washington DC e la fotografa newyorkese BJ Papas che li ha ritratti per anni. Nonostante l'assurda situazione che il mondo sta vivendo in questi giorni a causa di questa schifosissima pandemia, siamo in qualche modo riusciti a portare a casa un pezzo di quell'originale Positive Mental Attitude (PMA) che ha influenzato non solo la scena punk hardcore di una generazione ma anche quella dello skateboarding più radicale...

> “Oggi nessuno può aspettare e i social media devono essere pubblicati immediatamente. Credo che la fotografia sia diventata usa e getta, e come forma d’arte non viva più.”
>
> - BJ PAPAS -

SD: Ciao Darryl, come te la passi in questi mesi? Questa pandemia ci sta facendo uscire di testa negli USA. Spero che te e la famiglia stiate bene. Come hai passato i giorni del lockdown e come spieghi ai tuoi figli quello che succede nel mondo oggi?
DJ: Ho speso le mie giornate ringraziando per quello che ho. Scrivo musica, registro molto, dipingo, e faccio sketch delle mie visioni di amore e positivismo. Per quanto riguarda quello che succede negli USA e nel mondo in generale, dico ai miei figli che non è niente di nuovo. I tempi in cui viviamo sono una conseguenza dell’aver ignorato questo pianeta a lungo… ma il mio Grande Spirito interiore e le mie fondamenta rimangono positive e piene di luce.

SD: La nuova collection di Element è davvero una bomba. Complimenti ragazzi! Chi ha avuto l’idea della collaborazione Element – Bad Brains? Chi ha partecipato al design?
DJ: I geni della Element si sono proposti ai Bad Brains con l’idea di questa collaborazione. Alcune delle grafiche utilizzate sono dipinti fatti da me o fonts su i quali ho lavorato personalmente.

SD: Oltra alla collaborazione con Element a quali progetti stai lavorando ultimamente? Stai scrivendo nuova musica?
DJ: Si, ho un nuovo solo album in cantiera che si intitola ‘Love Is Just Around The Corner’ che diverte nel Dub Yacht e ibridi. È musica scritta per lunghi viaggi, quando vuoi spegnere la mente e pensare ad altro. Sto lavorando alla pubblicazione.

SD: Dal momento che sei una delle mie maggiori influenze musicali, sono curioso di sapere quali sono le tue. C’è qualche nuovo artista che segui?
DJ: The Temptations sono la band che mi ha maggiormente influenzato. Il primo riff di chitarra che ho suonato era ‘Getting Ready’. Partendo da quel riff geometrico ho creato il mio personalissimo stile. The Damned e i Ramones sono stati molto importanti per me, come anche James Jamison, Stanley Clarke, Family Man Barrett, Black Sabbath… tutti artisti che hanno contribuito a formare la mia sensibilità musicale.

SD: Facendo un tuffo nel passato, mi sono sempre chiesto com’è stato trasferirsi da Washington DC a New York City a cavallo tra i ’70 e gli ’80. Scommetto che il Lower Manhattan era molto diverso da quello

dei giorni nostri. Qual è stato il tuo primo pensiero una volta arrivato nella Lower East?
DJ: Essendo originario di Washington DC ho trovato New York una città sporca, veloce, puzzolente. Ricordo le passeggiate che facevo dal CBGB fino alla 60esima strada per ammirare le diverse persone che abitavano la Città in quegli anni. New York è la mia seconda casa.

SD: Durante tutti questi anni devi aver visto molti cambiamenti nell'industria e scena musicale. C'è qualcosa che ti manca dei tempi andati?
DJ: Del passato mi manca il modo in cui registravamo su nastro e bisognava fare il take perfetto. Adoro l'analogico ma non sono avverso al digitale. Penso che il digitale però rovini quel "natural flow".

SD: Che cosa ne pensi delle elezioni presidenziali? Sono abbastanza giovane ma non penso di aver mai percepito un martellamento mediatico così pesante, sembra che il mondo sia stato incollato ai televisori (e smart phone) per sapere chi ne uscirà vincitore. Hai seguito quello che successo?
DJ: Quello che ti posso dire è che Babylon rimarrà Babylon e "who the cap fit let them wear it" (a chi entra il cappello, lascaglielo indossare). Trump e un newyorkese mondano fallito, un personaggio pericoloso da avere al volante. Anche Babylon può fare di meglio. Babylon è un uccello con due ali, ed è normale che si rispecchi nel truffatore che è Trump.

SD: La spiritualità è un elemento spesso presente nella tua musica. Ricordi com'è cominciato il tuo cammino in questo senso?
DJ: Bob Marley ha una canzone che si intitola 'Loving JAH'. Tutto parte da li, la mia spiritualità comincia da li. Ascoltala e ascolta attentamente il testo, risponderà a tutte le tue domande. Amerò sempre JAH.

SD: Qual'è il set up che preferisci? Basso / amp / corde.
DJ: Per quanto riguarda il basso, uso Modus Graphite, per la solidità e reattività. Come corde Rotosound wound 45', un pò usate e malandate ma hanno ancora quel suono compatto. Per l'amp vado a colpo sicuro Ampeg classic 8x10 cab e cavi, nessun pedale e mai wireless. Plettri 73 grigi per rockeggiare duro.

badbrains.com @badbrainsofficial
facebook/badbrains

BJ PAPAS / PHOTOGRAPHER

SD: Ciao BJ, sono felice che ci hai trovato qualche minuto per questa intervista! Cosa fai di bello ultimamente? Che ti sta portando questo assurdo 2020?
BJ: Ciao! Spero che tu e la tua famiglia siate sani e salvi. Questi sono certamente tempi difficili.

SD: Sai, ho speso un'infinità di ore guardando le tue foto. Prima dell'era di Internet 2.0 quella era l'unica connessione visiva che avevamo con i nostri gruppi o musicisti preferiti. Non credo che le generazioni moderne si rendano conto di quanto sia importante il contributo di fotografi come te per la scena musicale. Credi che il tuo approccio alla fotografia sia cambiato con le nuove tecnologie e i social media?
BJ: Sono cresciuta ascoltando musica e studiando gli album. Ho letto ogni singola parola di ogni booklet, ammirato il design e la fotografia. Era un pacchetto completo e una parte importante nel conoscere una band. Credo che ai ragazzi di oggi manchi tutto questo. Scaricano e ascoltano. È un peccato. Ora scatto in digitale perché tutto deve essere fatto all'istante. Ma preferisco ancora il rullino. Preferisco lasciare il film e aspettare da 3 ore a 1 giorno per riprendere e poi modificare, piuttosto che farlo subito. Ma oggi

nessuno può aspettare e i social media devono essere pubblicati immediatamente. Credo che la fotografia sia diventata usa e getta, e come forma d'arte non viva più.

SD: Vivi ancora a Los Angeles? Torneresti mai a New York?
BJ: Vivo ancora a Los Angeles, mi piace il clima qui. Amo New York e sì, ci tornerei. New York è casa mia dopo tutto, ma dovrei passare l'inverno in un posto caldo. Odio il freddo.

SD: In questo numero di Salad Days abbiamo chiesto ad Harley Flanagan se comprerebbe un appartamento nel Downtown di Manhattan. Senti ancora qualche connessione con quella zona? Quali sono i luoghi non legati alla musica che ti sei persa di più?
BJ: Ho passato molto tempo a Downtown Manhattan e mi manca molto. È cambiato così tanto in pochi anni, mi manca mangiare in posti come Kates Joint, un ristorante vegetariano nel Lower East Side di proprietà di Kate Halperin. Purtroppo non credo esista più. 7A - aveva il miglior condimento di carote e zenzero e Dojo's aveva gli hamburger vegetariani più economici della città. Mi manca anche 99X il negozio di abbigliamento e scarpe più cool. Mi mancano i negozi di dischi come Some Records, Sounds e Bleecker Bobs.

SD: Com'è nata l'idea della collaborazione Bad Brains / Element? Come sei stata coinvolta nel design?
BJ: Non ne sono sicura al cento per cento.
Jon Sinko e Ivan Jimenez di Element mi hanno contattata con l'idea. Ho dato loro alcune foto e hanno lavorato al design. Mi hanno coinvolta durante tutto il processo.

SD: C'è qualcuno che vorresti avere la possibilità di fotografare ma non l'hai mai fatto? Musicista, artista o no...
BJ: Sì, così tanti! Tom Waits, Van Halen, Prince, David Bowie, Tom Petty, ecc. Vorrei aver fotografato tante band nei primi anni '80 come Bad Brains, The Clash, Cro-Mags, Dead Kennedy's, Black Flag, Misfits la lista potrebbe continuare all'infinito.
Credo che in sostanza sogno di aver comnciato a fotografare band molto prima di quanto ho effettivamente fatto. Vorrei anche aver scattato più foto dei miei amici, ritratti soprattutto al CBGB.

SD: Da quello che ho letto e sentito, la scena hardcore-punk di New York non era un posto sicuro ai tempi. Puoi condividere una storia a cui hai assistito e avresti voluto avere una macchina fotografica a portata di mano?
BJ: New York non era il posto più sicuro all'epoca, ho assistito a molte risse nella scena e ai concerti. Sono fortunata ad avere ancora la mia macchina fotografica intatta.

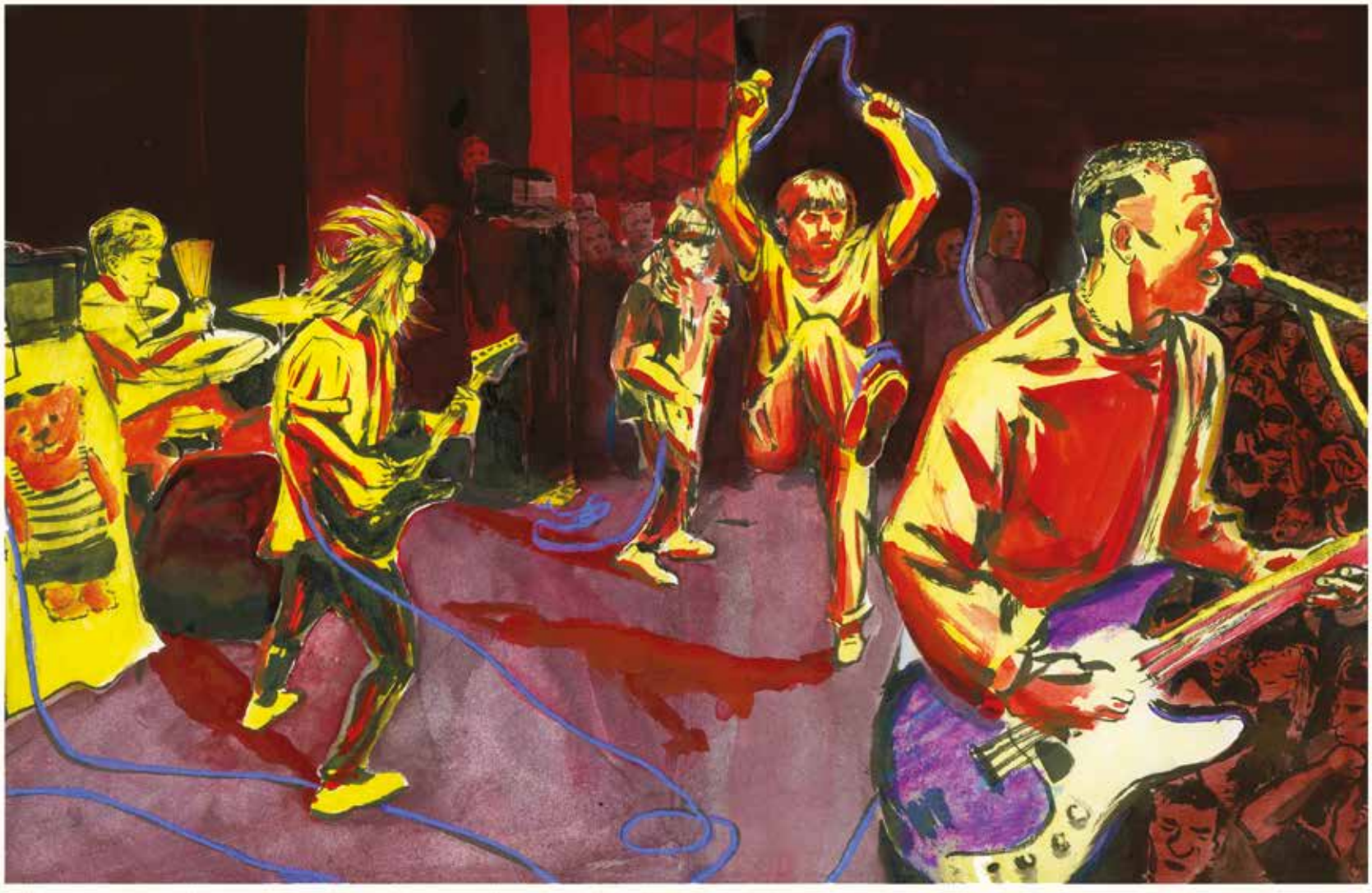
SD: Se dovessi scegliere un'immagine tra le tue preferite che hai scattato negli anni, quale sceglieresti? E perché?
BJ: Sceglierei la fotografia di Joe Strummer che fa il dito medio. La scelgo perché ha una storia reale non era un posato. Eravamo al Soho Bar per bere qualcosa e fare qualche foto. Era il periodo in cui a New York entrò in vigore per la prima volta il divieto di fumare nei bar. Ero seduta di fronte a Joe con la mia macchina fotografica. Si accese una sigaretta e il barista si avvicinò e gli disse che non era permesso fumare. Joe mandò a fanculo il cameriere e accese la sigaretta in un tipico stile punk rock.

SD: Cosa ne pensi di queste elezioni? Come stai gestendo l'attuale clima politico negli Stati Uniti?
BJ: Spero proprio di non passare altri 4 anni con questo pagliaccio! (Accontentata, Ndr) Tante cose devono cambiare. Sono scioccata che nel 2020 le cose siano ancora come sono. È sconvolgente e triste che gli Stati Uniti non siano progrediti, a volte sembra che stiamo regredendo.

SD: Grazie mille BJ! Ti auguro tutto il meglio per i tuoi prossimi progetti. C'è qualcosa che vorresti dire ai tuoi fan italiani?
BJ: Grazie mille! Non vedo l'ora di visitare l'Italia, è nella mia lista dei "must visit". Spero di vederti presto!
bjpapas.com *@bjpapas*

PRODUCING | RECORDING | MIXING | MASTERING

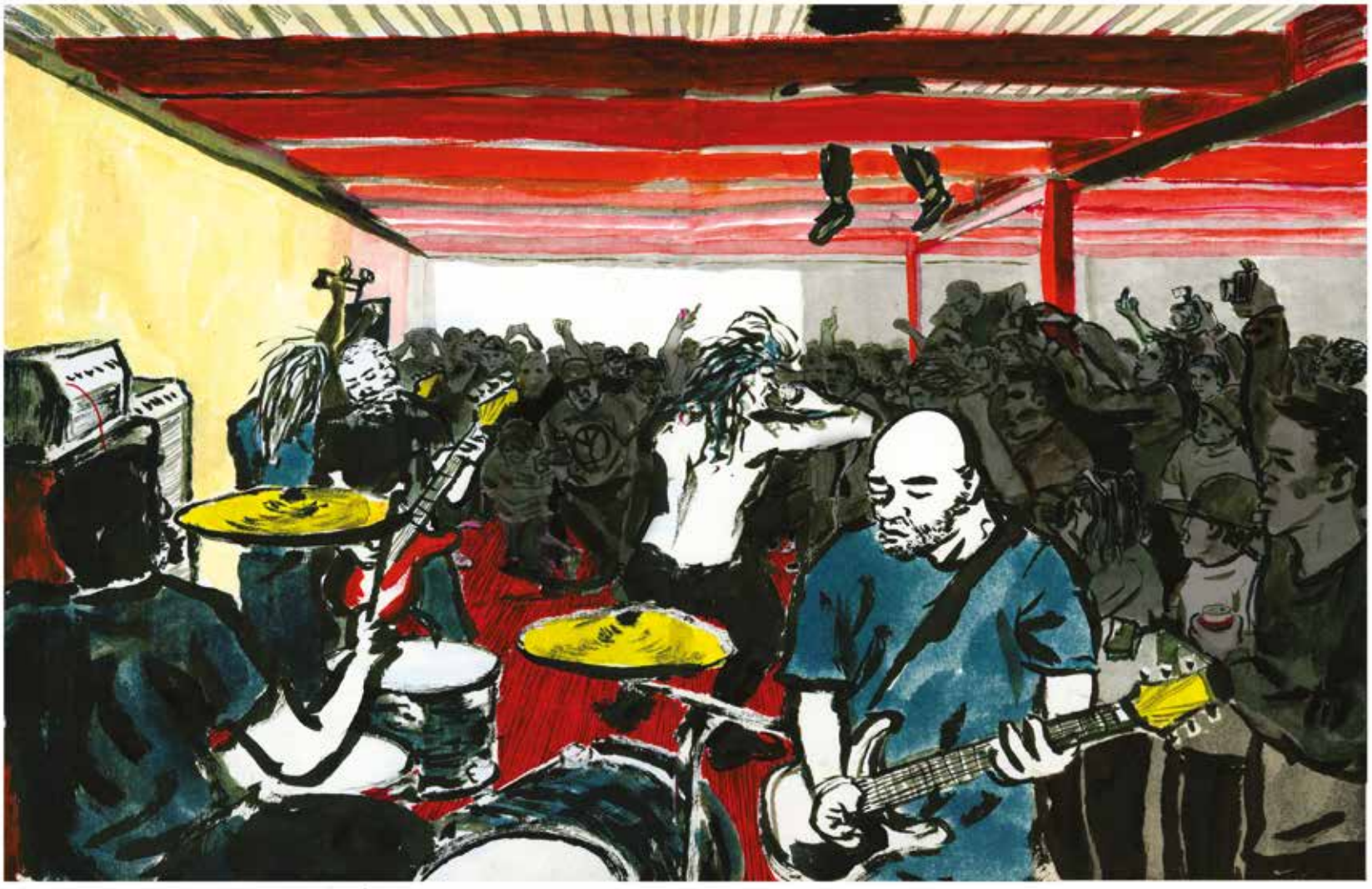
raptorrecording.com info@raptorrecording.com



CHUY HARTMAN

Txt Marco Capelli // **Artwork** Chuy Hartman

Chuy Hartman disegna in presa diretta concerti nel pieno dello svolgimento, blocco alla mano si mette in un angolo e tira fuori delle sorprendenti istantanee, che rende disponibili su introvabili fanzine e come stampe. È di Los Angeles e si presenta a Salad Days in attesa di poter tornare ad arricchire il suo portfolio.



TRASH TALK

SD: Diciamo che stasera c'è una reunion degli Have Heart che vorresti disegnare, cosa facciamo? Cosa ci portiamo, dove ci mettiamo e chi picchiamo per restarci?

CH: Innanzitutto provo a contattare band o promoter e chiedo se posso disegnare il concerto. Mi porto i blocchi che costruisco da solo, hanno una rilegatura copta in modo che ogni pagina sia bella piatta e con della carta di qualità che non si deformi sotto i colpi di inchiostro e acquarello. Di solito faccio a mano anche una copertina per proteggere tutto nel caso qualcuno faccia uno stage dive dritto su di me. Mi porto anche un paio di penne con punta a pennello, qualche ricarica extra e rubo una bottiglia d'acqua sul palco per poter regolare l'intensità dei colori. Mi presento al locale e faccio vedere alla band cosa faccio e spiego che sto per disegnare lo show, spesso regalo loro delle piccole fanzine che faccio il giorno prima. Ai concerti hardcore la maggior parte dei fotografi sta a lato palco e se possono starci loro posso farlo anch'io! Mi cerco un paio di angoli

dove non intralcio musicisti e crew e quando la band inizia a suonare inizio anch'io, quando finisce smetto anch'io. Il tempo è importante, devo capire come ottimizzare le linee, inoltre uso l'inchiostro al posto delle matite proprio per non poterlo cancellare. L'inchiostro elimina ogni ripensamento, se mi pare che il disegno non funzioni giro la pagina e ricomincio. Inizio con le cose che non si muovono, l'architettura del posto, gli amplificatori, le luci, così posso dare una prima prospettiva. Una volta che finisco questa cornice non posso più muovermi, se cambiasse la prospettiva lo sketch non avrebbe più senso, quindi è importante trovare una posizione che mi consenta di vedere sempre i dettagli, i visi, le espressioni, i cavi... Per fortuna la gente spesso apprezza quel che faccio e mi lascia libertà di movimento. Con gli Have Heart è stato un sogno, mentre si preparavano hanno sgombrato il palco, compresi i fotografi e poi mi fanno "Chuy! Dove vuoi metterti?", quindi mi sono piazzato vicino all'amplificatore del chitarrista e ho visto e disegnato il mio gruppo preferito per la prima volta.

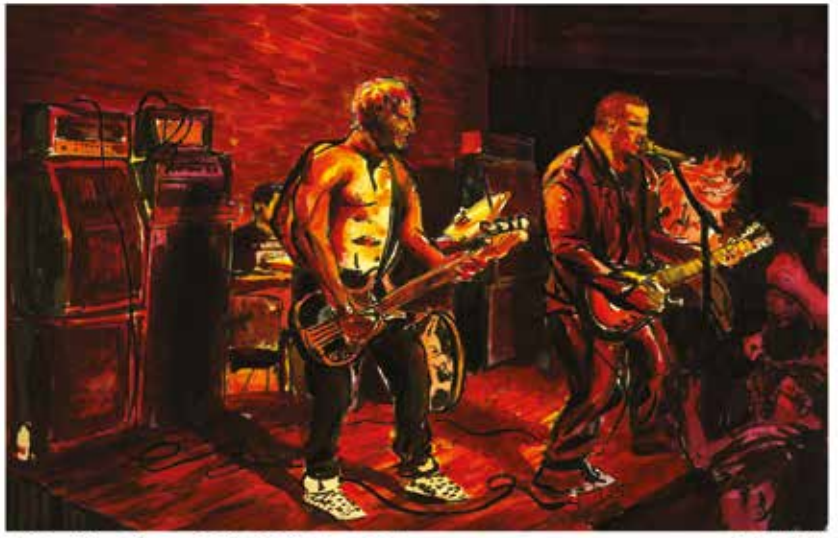
SD: La verità è che non ci sarà nessuna reunion degli Have Heart stasera perché stiamo facendo questa intervista nel mezzo di una pandemia. Com'è andato il tuo 2020?

COMEBACK KID

Jewels Catch One
3 · 17 · 15

CH: Sono stato fortunato nel continuare ad avere un lavoro. L'anno mi ha decisamente dato la possibilità di riorganizzare lo studio, fare altre fanzine, fare dei dipinti su commissione e mi ha dato il tempo necessario per una serie di quadri che ho appena finito per un marchio di abbigliamento che si chiama Brownstone. Ho fatto anche qualche lavoro dietro le quinte, sia sul set di qualche film sia in studio di registrazione, disegnando al solito quel che mi trovavo davanti, come faccio ai concerti. Finalmente ho anche iniziato a dividere cronologicamente tutto quello che stava nei miei sketchbook ma ho finito solo i primi tre di dieci. Prima o poi spero di riuscire a fare un libro dedicato unicamente al mio lavoro in ambito musicale, immagino di dover aspettare il momento giusto.

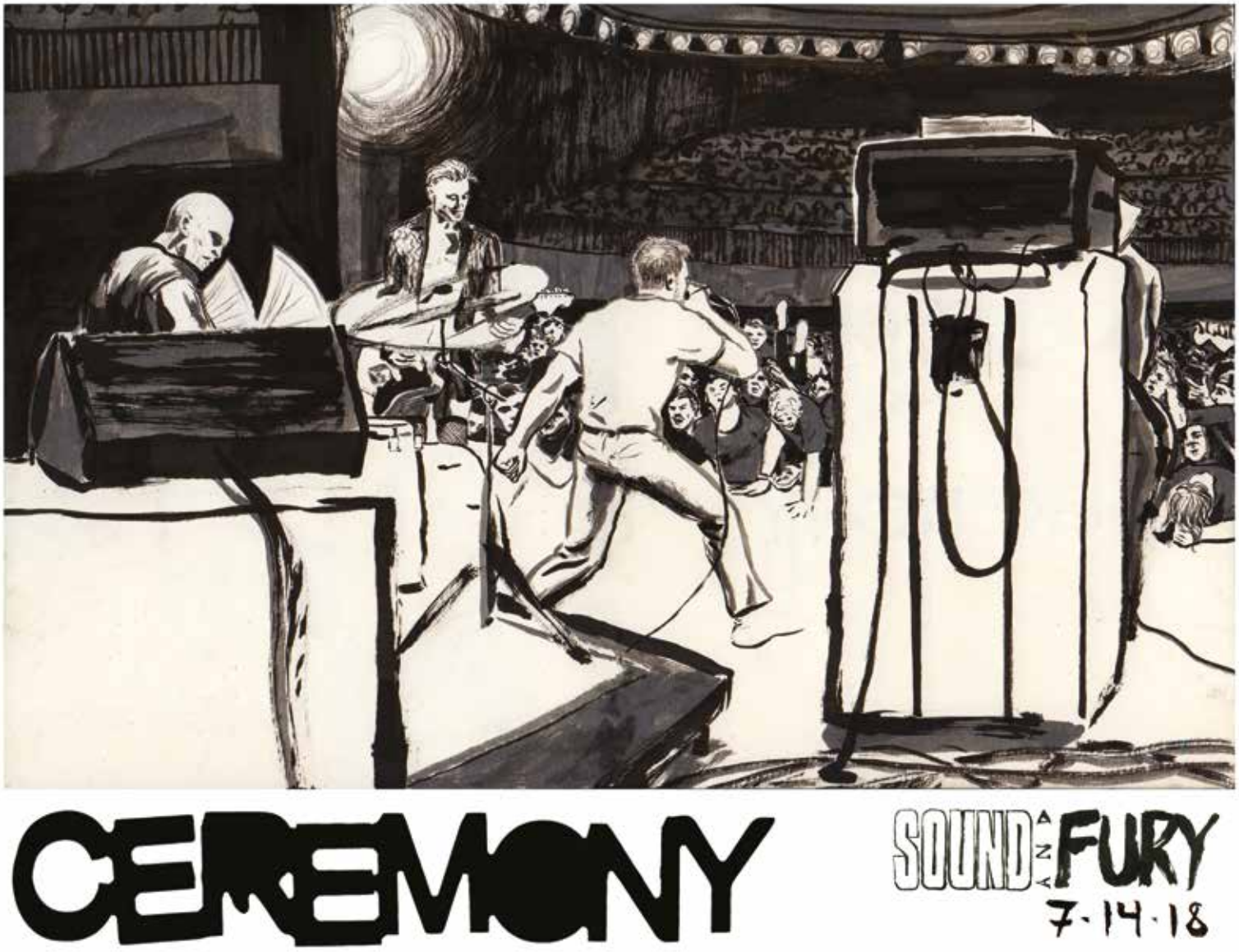
SD: Ora diciamo che devi scegliere un paio dei tuoi disegni preferiti. Quali sono e perché lo sono?
CH: È difficile scegliere perché col tempo cambia anche il mio punto di vista, ma un paio sono sempre importanti. La prima volta che ho disegnato sul palco i Comeback Kid, nel 2015, lo facevo da soli tre mesi, ma era da un anno che mi esercitavo ogni giorno e iniziavo ad avere confidenza con le mie capacità. I Comeback Kid sono il primissimo gruppo hardcore che abbia mai sentito a 13 anni mentre giocavo a



Burnout Legends sulla PSP e 10 anni dopo stavo chiedendo al loro chitarrista di poter mettermi dietro il suo ampli a ritrarre il loro concerto. Mi sembrava di essermi inconsciamente preparato per quel momento da quando avevo iniziato a disegnare seriamente.

Ora della fine di quella serata sapevo che non volevo fare nient'altro nella vita. Un'altra immagine è quella dell'ultimo concerto dei Rotting Out nel 2015. Era come stare in uno dei quei video di YouTube dove ti vengono i brividi solo per l'energia che avverti nelle persone. Faceva un caldo della madonna, le pagine trasudavano, erano tutti emozionati e chiunque in quella stanza si stava muovendo.

SD: Ci sono alcuni elementi nei tuoi disegni che



mi risultano molto familiari: c'è la cornice bianca delle vecchie foto promozionali che implica la carta stampata, c'è una fisicità che mi ricorda Dan Witz e l'aurea di Raymond Pettibon nei tuoi bianco/nero. Riconosci qualche effettiva fonte di ispirazione in questo elenco?

CH: Per un po' ho provato a incorporare il nome della band e le informazioni del concerto nell'immagine stessa ma mi sembrava che i caratteri fossero deboli e non rappresentassero il gruppo. L'anno scorso ho iniziato a catalogare i ritratti di band inserendoli in un template tipo immagine promozionale che includeva il loro vero logo, la data dello show e il luogo. Volevo solo fare la mia personale versione di un poster musicale. Adoro Raymond Pettibon, è una grande ispirazione per quel che faccio e mi ha anche dimostrato come un artista nato nel punk hardcore, o in una qualsiasi scena di piccole dimensioni, possa continuare a crescere, uscire dalla sua nicchia e avere successo in modo indipendente. Lavorare con la china ha migliorato la mia sicurezza nel tratteggio e mi ha insegnato il linguaggio delle linee. Dal gesto veloce a quello lento e preciso, le linee possono trasmettere molto. Anche Dan Witz è fantastico, nelle movenze, nel colore, nelle espressioni e nelle proporzioni. Ho scoperto il suo lavoro solo recentemente con un articolo di Juxtapoz, per quanto entrambi disegniamo persone direi che la differenza principale sta nel fatto che lui parte dalle fotografie, io lavoro sul posto.

SD: Stando nei confini del punk rock, delle copertine, dei loghi e dei flyer, c'è qualcuno che ti piace menzio-

nare tra i tuoi artisti preferiti?
CH: Non sono troppo affezionato a illustratori prettamente punk rock, ma la maggiore influenza quando si parla di copertine e flyer è Rick Griffin. Mio padre è cresciuto coi Grateful Dead e collezionava i poster dei concerti cui andava e quindi ho sempre avuto davanti le opere di Griffin nel soggiorno di casa. Tra gli altri artisti, Chris M. Wilson (@chrism.wilson) ha davvero talento, fa copertine, loghi e flyer per molti artisti contemporanei. Mi piace Alexander Heir (@deathtraitors), specie il suo lavoro per i Warthog. Liam Hopkins (@liamohopkins) è insuperabile nel suo senso del colore. Aj Dungo (@agedungs) è un altro dei migliori che conosco, linee nitide, ottimi design e bravo nel raccontare storie. Sung Hyun Kim (@keem.sunghuyn) fa illustrazioni pulitissime, Ruth Mora (@_meanmachine) è imbattibile nel lettering e nei disegni a china.

SD: Cosa ti serve per rimanere sorpreso da un gruppo durante il rituale di finger pointing, cori e moshing?
CH: Devo sentire che la band sia sincera in quel che sta facendo, cazzate, errori e tutto. C'è una certa armonia in quei concerti e anche la tensione che qualsiasi cosa potrebbe accadere. Il pubblico è super eccitato, non si può negare l'energia e quando è ovvio che la band sta fingendo, crolla tutto, posso anche mettermi a disegnare cavi, persone, qualsiasi cosa in attesa della band successiva.

SD: Pensi di esserti perso qualche bel concerto nel tentativo di concludere un disegno soddisfacente?
CH: No, sono piuttosto bravo coi tempi, è la prima cosa che cerco di organizzare quando entro in un locale. Al massimo mi è mancato essere un partecipante attivo nel pubblico.

SD: Quali sono le migliori esperienze che questi disegni ti hanno permesso di fare?
CH: Incontrare altri musicisti e artisti e in particolare poterli ritrarre durante le loro session in studio. È successo la prima volta con i Culture Abuse mentre registravano 'Bay Dream', sono stato con loro circa due settimane osservando qualsiasi cosa accadesse, concentrandomi su chiunque comparisse in studio. Mi è piaciuto molto disegnare strumenti e attrezzature, conoscere le persone coinvolte, il lavoro è venuto bene ed ero entusiasta di venire menzionato nelle note del disco. Poi è successo di nuovo quando un amico mi ha chiesto di partecipare a una session con la sua nuova band. Mi aspettavo una cosa tranquilla ma quando mi sono presentato sono stato accolto da Tim Armstrong! Mi piace essere esattamente la persona che viene chiamata a documentare quello che gli sta di fronte.

SD: Hai mai provato a realizzare una storia o anche solo ad aggiungere parole ai tuoi disegni?
CH: All'inizio aggiungevo dei pensieri, ma non mi sono mai sentito sicuro di quel che scrivevo, a volte interferiva con il piacere di fare quel che faccio, altre volte mi chiedevano se sapessi chi fosse Raymond Pettibon e alla fine ho smesso. A scuola ero molto affascinato dal Visual Journalism, si trattava di esporre una storia con disegni e parole. Quando poi ho scoperto Hope Gangloff, Ralph Steadman, Robert E. Weaver, Alice Neel e Alan E. Cober, ho capito quanto potente e descrittiva potesse essere un'illustrazione. Alan Cober trascriveva citazioni delle persone che stava ritraendo, oppure aggiungeva qualche descrizione dell'evento che raffigurava. Quella combinazione di testo e immagine è davvero notevole. Vale anche per I Disastri Della Guerra, la serie di acqueforti di Goya, che fu bandita al tempo della sua realizzazione durante la Guerra d'Indipendenza spagnola. Tutti questi lavori hanno avuto un forte impatto su di me, dopo averli scoperti e dopo essere stato paragonato a Pettibon più volte, mi è stato difficile prendere seriamente i miei testi. Vorrei solo essere sicuro di quel che scrivo, so che è un genere di sicurezza destinata ad aumentare con l'esercizio, quindi prima o poi potrei riprovarci.

SD: Com'è vivere a Los Angeles in questo periodo?
CH: Los Angeles sembra decisamente diversa in alcune sue zone. Continuo a sentire di persone che se ne vanno, ma principalmente è gente che non ci è nata. Direi che l'uso delle mascherine è decisamente aumentato ed è ormai una consuetudine anche se ci sono parecchie persone ancora contrarie. Vedo che alcune città nel mondo stanno "riaprendo", ma non mi sembra valga per L.A. Inoltre abbiamo appena concluso le elezioni presidenziali e negli ultimi tempi la gente si stava davvero innervosendo, i negozi iniziavano a blindare le vetrine nel caso iniziassero i disordini. Dal mio punto di vista i punti fermi della città quest'anno sono stati l'aumento dell'ansia tra le persone, il tempo e il traffico.

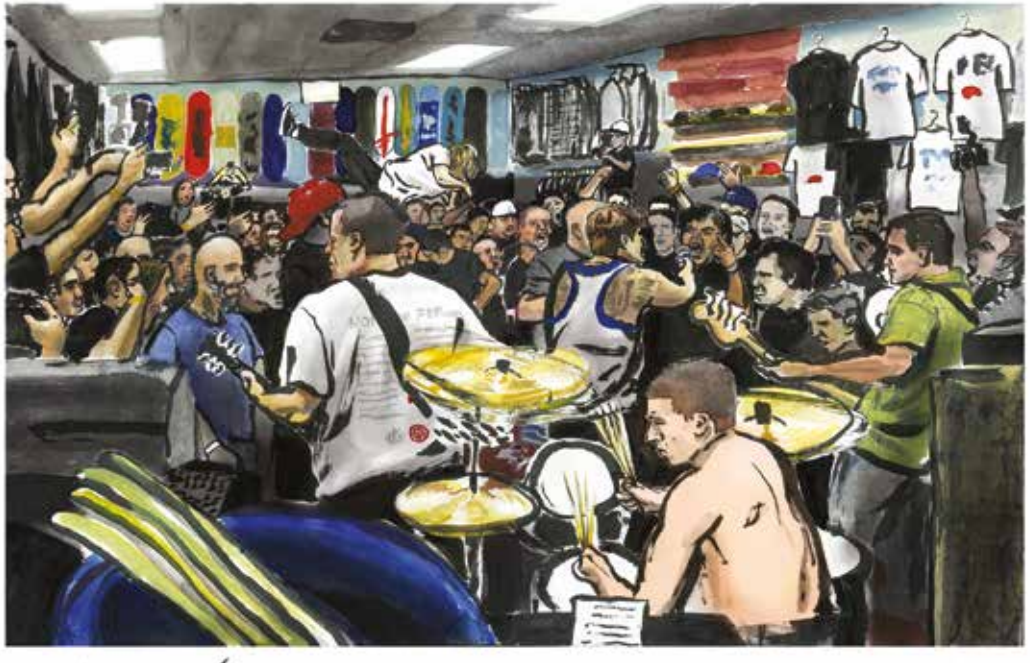
SD: Se dovessi concentrarti a una serie di disegni dedicati a L.A., sai quali sono le scene o i luoghi che ti piacerebbe disegnare?
CH: Me lo sono chiesto spesso ma non ho ancora avuto lo spunto giusto per farlo. Al college avevo fatto una serie di dipinti e disegni dedicati ai locali di L.A. ma penso fosse più legata alla musica e la prossima volta vorrei battere una strada diversa.

SD: In Italia saresti perfetto per Filler, un festival periodico dedicato all'illustrazione underground, qual è invece il modo migliore per far vedere quel che fai stando a Los Angeles?
CH: Vendo le mie stampe da Amoeba Hollywood e mi capita di esporre in qualche galleria.

SD: Hai realizzato diverse fanzine, non è ora di fare una specie di pagina Discogs per le tue produzioni?
CH: Sarebbe fantastico! È qualcosa che dovrei decisamente fare. Di solito se disegno a un festival faccio una fanzine tascabile in edizione limitata per quell'evento e la distribuisco sul posto. Ho fatto sette numeri di Drawing Noise dedicati solo alle band e un mucchio di altre fanzine che non hanno nulla a che vedere con la musica. Quando avevo uno studio più grande avevo una zona dedicata alla rilegatura e mi piaceva trovare modi diversi per farle, per giocare con le pagine. Ora purtroppo non ho più libero accesso alle stampanti come una volta.

SD: Di recente ho finito 'Heavy', un libro di J.J. Anselmi e mi ha divertito che durante i suoi anni da teenager il suo metro decisionale fosse "Cosa farebbe Phil Anselmo (in quel momento frontman dei Pantera) in questo caso?". Hai mai avuto una simile persona di riferimento?
CH: Sì, direi mia sorella minore Sophia. Era una persona speciale e richiedeva una certa attenzione, crescendo era molto socievole e voleva semplicemente conoscere chiunque. I ragazzini possono essere perfidi quando capiscono che qualcuno è diverso, ma lei ha sempre avuto un'incredibile forza di volontà e non si è mai tirata indietro a parole o fatti, anche sapendo che sarebbe stata respinta. Era la persona più sicura di sé che abbia mai conosciuto. È morta di leucemia a 12 anni.

@chuyhartman
chuyhartman.bigcartel.com



Trapped UnderIce

Programme Skate & Sound
9·28·17

CANDY

Txt Michael Simeon & Marco Mantegazza // **Pics** Rigablood

Aver visto un concerto dei Candy in uno squat è una situazione impagabile se siete connessi con la musica hardcore in tempi di monopolio da trap bifolco e rap per talent show; vuol dire che c'è ancora qualcuno che prende le distanze dall'omologazione culturale, sebbene imbonita da un look "trasgressivo" e non si lascia intimorire ne "ammanettare" da regimi musicali più o meno inclusivi.

La globalizzazione del "trasversale" oramai ci ha abituato ad accettare qualsiasi compromesso culturale, il che può essere anche vantaggioso in certe situazioni, ma poi ti si para davanti l'occasione giusta nel momento perfetto e come d'incanto capisci che Miley Cyrus con la tee dei Circle Jerks è solo una mossa di marketing da supermercato.

SD: Come mai avete scelto il nome Candy per il vostro gruppo associando qualcosa di così dolce a qualcosa di così heavy e cattivo? Come quando in poesia usi l'antitesi per associare un nome a qualcosa di completamente opposto.
C: Hai praticamente risposto alla domanda. Quello è sicuramente il motivo principale e allo stesso tempo sapevamo di voler staccarci dagli altri gruppi hardcore, non volevamo un altro nome banale e negativo, sai abbiamo pensato che magari avremmo fatto in modo che anche altri avrebbero potuto fare lo stesso in un modo così diverso. Ma hai praticamente dato la risposta, abbiamo pensato a qualcosa che suonasse l'opposto della nostra musica.

SD: È innnegabile che gruppi come voi, Vein.FM e Turnstile abbiate portato una boccata d'aria fresca nella scena hardcore. È un qualcosa che volevate fare da subito prendendo le distanze da solito suono hardcore mettendoci nuove influenze?
C: In un certo senso si, ma allo stesso tempo anche nella speranza di creare una versione migliore di un gruppo hardcore standard. Eravamo stufi di vedere che molti gruppi arrivavano a un punto dove tutti erano una ripetizione di tutti copiando tutto quello che era già stato fatto da altri. Quindi si volevamo introdurre qualcosa di nuovo con la speranza di differenziarci ma anche elevarsi in un certo hardcore non ha bisogno di senso....

SD: Non potete cambiare l'hardcore ma potete metterci nuove influenze...
C: Sì, non pensiamo che l'hardcore debba essere

separato da altri generi e abbiamo pensato che mancasse qualcosa. E sento che quando la gente vede che gruppi portano influenze esterne pensano subito che stiamo cercando di fare un gruppo che non è hardcore, ma stiamo sicuramente cercando di creare il miglior gruppo hardcore che possiamo fare nella migliore versione possibile. I media e la gente hanno notato che incorporiamo influenze tipo brit pop e altri generi. Le prime volte che ne abbiamo parlato con i Candy è quando leggevamo interviste a questi gruppi e quello che dicevano sembrava un discorso uscito dalla bocca di qualche gruppo hardcore, perfino i The Smiths che penso nessuno assocerebbe ai gruppi hardcore. Ricordo che mentre registravamo il demo ne parlavamo e certi testi erano così duri e potenti, anche gli Oasis, tutto materiale che suona dolce ma che in qualche modo è connesso all'hardcore, pure i Primal Scream.

SD: Parlando di influenze ne sento tante nei vostri pezzi come l'assolo stile Slayer di 'Systematic Death' o le melodie dream pop di 'Bigger Than Yours'. Quali sono i gruppi che vi hanno influenzato di piu' o che vi hanno fatto scattare la scintilla per iniziare i Candy?

C: Nomi che abbiamo già citato come i Primal Scream, ovviamente gli Slayer, Motorhead, Cro-Mags, Integrity. E i No Warning, non solo perché siamo qui con loro. Li abbiamo sempre amati a livello musicale, non cerchiamo di essere come loro, ma abbiamo parlato tante volte di come tutto quello che abbiamo sentito di loro fin da quando eravamo ragazzini era un'attitudine che pensavamo fosse figa e avevano anche un'energia conflittuale, aveva il mosh ed era creativa e ben scritta. Prendono tutte queste vecchie influenze - penso che adorino Madball e gruppi simili - ma le hanno aggiornate in un modo pazzesco. E non penso fossero interessati a giocare con la politica, con gli altri gruppi e con la gente, e ora che siamo in tour assieme ho la sensazione che non ne sono minimamente interessati, non gliene frega niente, sono solo dei ragazzi che vogliono divertirsi ed essere creativi.

SD: Ora gli Integrity hanno firmato per Relapse, siete sulla stessa etichetta...

C: Yeah è davvero figo, la Relapse ha molti gruppi che ci piacciono e siamo felici di poter essere sulla stessa etichetta con loro.

“Il nostro obbiettivo è essere un gruppo hardcore, le nostre radici sono profonde nella scena hardcore e non abbiamo intenzione di lasciarla alle nostre spalle, penso che abbiamo iniziato come gruppo hardcore e che un giorno finiremo come gruppo hardcore.”

SD: Pensate che essere su una grossa etichetta come Relapse sia una buona opportunità per voi? Eravate su Triple B prima no'?
C: Sì, pensiamo che Triple B sia un'etichetta grandiosa, apprezziamo tutto quello che Sam sta facendo per l'hardcore come genere, solo prendendo piccoli gruppi dando loro visibilità, ma poi è arrivata la Relapse, e ora siamo in Europa e presto andremo in Giappone...

SD: Quindi avevate bisogno di un'etichetta più grossa
C: Non stiamo facendo questo per un contratto, non abbiamo formato il gruppo per essere su un'etichetta, ma quello che ci piace della Relapse è che ci supportano in quello che stiamo facendo, non ci hanno mai chiesto di ascoltare demo o cose simili, ci hanno solo detto "Ci piace il vostro gruppo, vogliamo mettervi sotto contratto, del resto non ci importa" mentre altre etichette volevano sentire prima dei demo e se non credi già in noi o nella musica che facciamo non penso faccia al caso nostro. Alla Relapse non importava, non volevano demo, non ci hanno dato una scadenza, hanno solo detto "Ci piacciono i Candy" sono venuti a vederci e ci hanno detto "fate un disco per noi e vi supporteremo a livello finanziario e in qualunque cosa" ed è una cosa che ha significato molto per noi ed è per questo che ha funzionato.

SD: Ora che siete su Relapse avete raggiunto un certo livello, pensate ai Candy come a un vero gruppo hardcore o come un gruppo che fa musica aggressiva/estrema?
C: Si penso proprio che siamo un gruppo hardcore. Il nostro obbiettivo è essere un gruppo hardcore, le nostre radici sono profonde nella scena hardcore e non abbiamo intenzione di lasciarla alle nostre spalle, penso che abbiamo iniziato come gruppo hardcore e che un giorno finiremo come gruppo hardcore, indipendentemente da quale sarà il sound. Ci sono certe cose su cui stiamo lavorando per un nuovo album che non sono propriamente hardcore per come lo pensa la gente, ma siamo un gruppo hardcore. E penso a band come i Fucked-Up che non sono più ritenuti hardcore, ma siamo stati in tour con loro e tutti in quel gruppo vengono da lì. Ci hanno ispirato molto perché fanno musica che non suona come i Minor Threat, non suona in maniera tradizionale ma viene comunque da lì.

SD: È vero che quando avete iniziato a suonare

assieme vivevate tutti in parti diverse dei USA? Come avete fatto a gestire il gruppo? È cambiato qualcosa ora?
C: In realtà è peggiorata, ci siamo sparsi ancora più lontano. Io vivo a Los Angeles, il bassista vive ad Atlanta, uno dei chitarristi vive a Buffalo NY, l'altro a New York e il nostro batterista vive in New Jersey, quindi viviamo tutti davvero lontani ed è difficile da gestire ma non c'è nessun altro con cui preferiremmo essere in un gruppo.

SD: E come sviluppate il processo compositivo così lontani? Qualcuno butta giù qualche linea di chitarra e poi la spedisce via email?
C: Si è così, lavoro a casa ogni giorno su un computer programmando la batteria e poi a ogni passaggio successivo parlo con qualcuno della band. Tipo se sto lavorando su una parte di basso sento Caleb e non parliamo della parte in sé, ma cerco di capire le sue idee e cerco di assorbire la sua energia, e lo stesso vale con Zak. Lavoro sul materiale, ce l'ho sul computer ma cerco di incanalare l'energia di tutti quanti, e poi ci troviamo tutti in studio.

SD: Penso che mentre passa il tempo l'idea di trovarsi tutti assieme in una sala prove stia svanendo in un certo senso, sopratutto essendo tutti distanti.
C: Sì, sicuramente. Penso che con la tecnologia siamo abbastanza fortunati da poter far funzionare le cose anche così distanti. Non penso di poter dir questo senza sembrare arrogante e non voglio esserlo, ma pensando a come stiamo mandando avanti il gruppo sono orgoglioso di come stiamo facendo funzionare la band perché non è per niente facile...

SD: Se funziona, perché cambiare?
C: Esattamente, è come la pensiamo, funziona per noi. Tutti nel gruppo, intendo ogni individuo lo fa funzionare quindi continuiamo così, e sono davvero fiero di quello che stiamo facendo.

SD: So che voi ragazzi siete degli skaters. Siete influenzati da qualche era dello skate in particolare? Chi è il vostro skater preferito? Usereste una vostra canzone come colonna sonora di un video? Vi portate gli skate in tour? Avete mai pensato di fare un video pro di skate da uno dei vostri tour?
C: Sì, c'è qualcuno di noi, tutti noi andiamo tutti in skate, siamo cresciuti tutti guardando qualsiasi video di skate uscito quando eravamo ragazzi e penso che sarebbe favoloso se qualcuno usasse una nostra canzone per un video di skate. Per quel che riguarda skater preferito, ce ne sono troppi da nominare. Per quel che riguarda il video invece, il video che ho visto di più da ragazzino era 'Baker 3', non stop.

SD: Ho visto il vostro concerto sul canale YouTube di Vans per Sidestripe Sessions. Come avete creato questa partnership? E' stato strano suonare davanti alle telecamere?
C: Penso sia successo perché ci sono delle persone grandiose che lavorano alla Vans e ci hanno contattato e adorano la nostra musica. Ci hanno contattato per email, penso grazie a Triple B. Triple B e Vans hanno collaborato assieme per un periodo, non per grandi cose ma sono grandi fan di Triple B e ci hanno contattato grazie a loro.
Si è stato strano suonare davanti alle telecamere, eravamo nei loro uffici della sede centrale. Abbiamo suonato durante la pausa pranzo e c'erano tutti gli impiegati che non sapevano niente di hardcore...

SD: Dove?
C: Costa Mesa, California. E' stato strano ma divertente allo stesso tempo. Il proprietario della Vans era li a guardarci e gli è piaciuto.

SD: Quindi di base qualche impiegato di Vans vi ha contattato e siete finiti a suonare nella sede centrale?
C: È stato strano. E non pensiamo di dover dar loro del supporto perché sono immensi, ma la gente con cui abbiamo interagito è gente vera. Gente che ama l'hardcore e sta cercando di aiutare la scena supportando i gruppi.

SD: Quindi questa è la cosa che si avvicina di più a un video di skate? Almeno per ora.
C: Decisamente hahaha.

SD: La vostra musica è dura e violenta, si può dire lo stesso dei vostri fans? Avete mai assistito a episodi di violenza durante i vostri concerti?
C: C'è stata una rissa in uno skateshop dove abbiamo suonato ad Orange County, ma sono cose che succedono ai nostri concerti ogni tanto.
E a quel concerto c'era più gente di quanto permesso dalla capienza del negozio. La gente impazzisce ai nostri concerti ma siamo contenti che non ci siano risse.

SD: Come viene usato il potere dei testi da parte dei Candy? Credete in qualcosa in particolare?
C: Onestamente crediamo in molte cose, cerchiamo di non focalizzarci solo su una. Penso ci siano tante cose di cui trattiamo quando scriviamo dei testi, che vanno dalla politica all'ambiente. Penso che un buon gruppo hardcore debba avere qualcosa da dire e che lo faccia capire, e penso che questo emerga nei testi. Ci sono molti gruppi che si fanno portavoce per tutti quelli che non hanno una piattaforma dove farsi sentire, ed è una cosa che stiamo cercando di fare coi Candy, far sentire la voce degli altri.

SD: Praticamente parlate per i "perdenti"...
C: Si, quello è l'obbiettivo. Io non scrivo i testi, leggo quello che Zak scrive una volta che sono finiti e per come li interpreto io spaziano da tematiche molto personali ad altri che trattano problematiche più vaste. Onestamente penso che tutti noi vediamo l'hardcore, che sia musica o semplicemente vita, come un qualcosa che ci permette di connetterci con la gente ed aiutarla in qualche modo.
Se penso che siamo andati a concerti per anni e siamo riusciti a connetterci coi gruppi e assorbire quei messaggi che hanno migliorato la nostra vita, speriamo di poter far lo stesso per la nostra generazione.
C'è così tanto nell'hardcore, passi attraverso tante fasi, ci sono gruppi che ti piacciono a 16 anni, altri a 20, altri a 23 e così via; penso che ora sono in Italia e presto sarò in Giappone e vengo dalla Virginia e lui da Buffalo NY, dei posti di merda che non ci hanno dato la possibilità di viaggiare per il mondo, mentre ogni aspetto di questa musica DIY ci ha permesso di farlo, non voglio essere super sentimentale, ma è davvero bello.

SD: Quanto tempo personale mettete nel gruppo? Come bilanciate la vostra vita privata e quella professionale?
C: Parliamo letteralmente ogni minuto dei Candy e probabilmente almeno tre volte al giorno cerchiamo di scrivere nuova musica o a leggere e rispondere a email quotidiane. Non ci sono abbastanza ore in un solo giorno per lavorare ai Candy!

candygonnadie.bandcamp.com
@candygonnadie

IT'S NOT
One Man
WAR ON WOMEN!
OR
ONE
COUNTRY
WE
HAVE
GOT
TO
STOP
THIS
FASCIST
CREEP!

Txt Francesco Mazza // **Artwork** Dario 'Thunderbeard' Maggiore

L'uscita del corto 'Her War Is Our War' a cura di Christina Rowatt di 'The Void' è un'ottima occasione per porre un paio di domande a Shawna Potter, cantante dei militanti War On Women, e protagonista femminile della docu-intervista insieme alla ben più mainstream Lzzy Hale. Il tema, se non lo sapete, è molto attuale: si parla di "diversity" in ambito musica "estrema", dall'heavy classico all'hardcore punk.

Nel film impressiona positivamente Nate Newton, una volta in più la testimonianza del perché i Converge giochino le loro partite in un altro pianeta... punto. La curiosità di andare oltre alla recensione del loro clamoroso 'Wonderful Hell'... la voglia di commentare qualcosa d'altro che non sia la vittoria di Biden... ecco la spiegazione dello scambio di "Q&A" da qui in poi.

SD: Ciao. Ci siamo appena visti 'Her War Is Out War'. Un'ottima occasione per scambiare due idee che mi girano in testa da un po', almeno dall'uscita di 'Wonderful Hell'.
SP: OK, sono pronta.

SD: Non pensi sia molto strano: noi siamo "hardcore", andiamo in giro a dire che siamo i più aperti e i più tolleranti. Noi spacchiamo tutto: muri, leggi. Ma se poi mi guardo attorno siamo l'ambiente meno inclusivo, meno "diverso"... e lo siamo di gran lunga. Tipicamente maschi... tipicamente bianchi... spesso anche "macho". Come può essere?
SP: Penso che se tu non rifiuti intenzionalmente lo status quo, sarai costretto a vivere secondo quelle regole e sosterrai quello status quo. Mi spiego. Dire che non ti piace qualcosa non porta a niente. Bisogna agire, e fare qualcosa a riguardo. Questo significa "disimparare" tutto ciò che il sistema ci ha insegnato, e lavorare attivamente per rendere la scena più inclusiva. Hai ragione, non è facile. Ma è assolutamente possibile, se solo ci si provasse.

SD: Guardiamo alla musica "pop" e diciamo che sono dei venduti, dei prodotti di marketing. Ma chi sono le icone "pop"? Delle donne come Madonna, Adele, Lady Gaga. Guardiamo ad ambienti apparentemente ben più "maschilisti" del nostro... vedi la musica nera. Ma chi sono le icone "black"? Beyonce (che ha letteralmente distrutto Jay Z nelle note vicende matrimoniali), Aretha, Dionne. A me sembra che l'hardcore faccia meno fatica a riconoscere l'importanza delle esigenze LGBT... piuttosto che l'esistenza di donne "normali". Ma come siamo messi!? Alla fine è una sconfitta totale per noi, e per la nostra etica!
SP: Difficile spiegare tutte queste sfumature in un'intervista di poche righe. Posso dire questo, tornando al "disimparare": ci insegnano che tutte le cose femminili sono "meno di"... ci insegnano che tutte le cose femminili sono per deboli... ci insegnano che tutte le cose femminili sono cattive... sono schifose... sono ridicole... bene, alla fine mi chiedo perché dovremmo ascoltare la voce e le idee di una donna. Perché noi donne dovremmo esprimerci se quello che

diciamo verrebbe inevitabilmente associato a quelle persone che ci hanno insegnato a odiare e combattere? Una via d'uscita c'è: ascoltare più donne. Sembra semplice, ma più siamo esposti a "metà della popolazione", più ci abituiamo a quella metà, e più capiremo che si tratta di "persone normali".

SD: Trivial. Ho visto che hai coverizzato i Van Halen, grandioso! Bene, qualcuno (non io, che sono un grande fan), potrebbe dirti che David Lee Roth non è certo un bell'esempio di frontman "inclusivo e diverse". Detto chiaro... anche tutto il rock'n'roll californiano, fatto di ragazze... surf...
SP: Be'... è proprio vero. Quei vecchi testi sono veramente problematici. Ma è anche molto divertente schiaffarglieli in faccia. Amo e ho sempre amato quelle canzoni. E sentire me cantare quei pezzi potrebbe essere un simpatico reminder di quanto quelle parole fossero brutte.

SD: Mi chiedo se spesso siamo anche noi un po' esagerati nel cercare il "confronto" o "il capro espiatorio", non pensi? Ho sentito di femministe contestare gli AC-DC per il loro messaggio "poco tollerante", riferendosi al testo di 'Thuderstruck' (che sarebbe maschilista).
SP: C'è da dire che tutti i gruppi di persone e tutte le scuole di pensiero hanno al loro interno i fanatici e/o gli estremisti, gente che non rappresenta la maggioranza di quelle persone. Detto questo, preferirei avere una conversazione con qualcuno che mette in discussione gli AC-DC e non apprezza il loro messaggio... piuttosto che con un nazionalista bianco, che vuole sparare alle donne ed alle persone di colore!

SD: È un mondo molto complesso! Per concludere, non vediamo l'ora di vedervi in Italia, visto che dal vivo spaccate!
SP: Non vediamo l'ora di tornare in tour, non appena sarà sicuro. E ci piacerebbe venire in Italia.
Let's be sure to high five!

waronwomen.bandcamp.com
@waronwomen
@WarOnWomxn

CJ SURFBOARDS

Jacopo Causa

Txt Gianluca Perata // **Action pic** Danilo Pianese / IMHO

Jacopo Causa è un giovane e promettente shaper surfista di Varazze. Il marchio CJ Surfboards si contraddistingue per un approccio molto psichedelico e con chiari riferimenti, soprattutto musicali, al rock degli anni settanta, molto ricercato nei particolari, si avvale della collaborazione di alcuni grafici provenienti dal mondo della tattoo art e del graphic design. Il brand produce tavole fatte a mano a Varazze ed è specializzato in shape retrò inspired, fish e asimmetriche, con alcune piccole capsule di abbigliamento a completare l'assortimento.

SD: Presentati come shaper...
J: Ciao sono Jacopo, costruisco tavole da surf, mettiamola così, mi piace utilizzare le mani. Stando in mare a Varazze spesso pensavo a come sarebbe stato surfare quell'onda con una tavola costruita da me e da lì ho iniziato una sorta di percorso che mi ha portato a ritrovarmi a costruire tavole da surf da un giorno all'altro.

SD: Spiegami dai!
J: Marco Colaneri (ex socio titolare del Varazze Surf Shop, Ndr) mi portò una tavola spezzata in due,

la sistemai e avendo fatto un poco di esperienza durante il mio soggiorno in Australia, iniziai con le riparazioni di tavole rotte, in seguito ho capito che la maggior parte delle tavole che vedevo intorno a me non erano quelle che facevano al caso mio, sì mi piacevano, però c'era sempre quel dettaglio, quella cosa che non mi entusiasmava, io sono un poco pignolo su queste cose. Così cominciai a fare tavole per me e a surfarle, dopo quattro cinque tavole fatte mi sono ritrovato a shapare tavole per alcuni amici e così un po' per gioco un po' per esigenza mi sono ritrovato in questa storia.

SD: Ormai sono tre quattro anni, sbaglio?
J: La prima tavola l'ho fatta nel Giugno 2016, ho impiegato tre mesi e mezzo (ride), in seguito mi sono sempre più "impallato" su come trovare la giusta forma, la cura dei dettagli...

SD: Ti interrompo, quanto è difficile, soprattutto qua da noi, pensare "inizio a fare uno shape di un certo tipo (Jacopo costruisce principalmente fish / asimmetriche o tavole di ispirazione retrò, Ndr) e le comincio a vendere"?
J: È un casino e penso di non esserci ancora arrivato.

SD: Infatti te lo sto chiedendo perché so bene che tu costruisci un prodotto artigianale che sicuramente non può piacere a tutti, quindi devi essere bravo per forza a fare un prodotto di nicchia che però piaccia...
J: Esatto, il problema che qua in Italia è un casino farti piacere dalle persone se non fai cose che vanno bene a tutti. Tutti abbiamo le nostre preferenze e le nostre convinzioni, per come la vedo io, la scena surf è molto "fresca", si sta sviluppando molto bene e velocemente, però purtroppo molti dei ragazzi che si approcciano non sanno un cazzo del surf, capito? Quindi o fai la cosa un po' "normale", facile o nulla,

sai quanti vengono da me e mi chiedono un tavola di 26 litri (il litraggio o volume delle tavole incide sul galleggiamento e di conseguenza sulla facilità di utilizzo soprattutto se si è alle prime armi)?

SD: Si apre un mondo...
J: Sì infatti io dico: come la vuoi? Come surfi? Che onda surfi spesso? Perché uno che ti chiede 26 litri ti dice tutto e nulla ed è veramente un casino poi interpretarla...

SD: Infatti io ti chiedo, quanto è difficile essere Cj Surfboards?
J: Per come la vedo io, Gian, onestamente... fai super fatica.

SD: Cambiamo punto di vista, ti dico, il tuo brand mi piace un sacco, la nostra generazione ti ha visto crescere, siamo tutti fiduciosi su di te, è un idea originale, diversa da tanti altri marchi presenti nel mercato, ma soprattutto è diversa anche dalla realtà surf di Varazze, che è sempre stata un po' "surf-performance", "macho-surf", o mare piatto o le onde grosse e potenti .Il tuo approccio è psichedelico molto ispirato agli anni '70, come la musica che stiamo ascoltando, quindi trovo sia anche un po' difficile per te interpretare il tuo stile a pieno, noi qua non abbiamo l'onda ideale per il surf con le tavole retrò, Varazze è breve ma intensa, parti sull'onda, spesso il take off è nel vuoto, l'onda è tubante e veloce, devi sempre lottare per una precedenza, spiegami invece come la vedi tu?
J: Questa è una bella domanda, quando arriva l'onda devi saperla surfare, è un casino ed è diverso con le tavole che uso io, per me è l'onda più bella del mondo (Varazze), però viaggiando e surfando altre onde impari anche a valutarla in altra maniera e con l'esperienza provi ad aver un approccio più rilassato e diverso. Innanzitutto quando sono sulla line up, mi piace essere tutti noi locals assieme e quando succede sono le giornate migliori, ho iniziato a costruire tavole perché proprio il fatto che il surf a Varazze è sempre stato più "performance" rispetto a quello che avevo in testa io, ho voluto trovare un modo mio per interpretare l'onda e godermela il più possibile. Le tavole che vedevo usare qua erano sempre le solite thruster, bellissime e super performanti, ma io avevo bisogno di provare altro oltre al classico "take-off - bottom-turn - manovra radicale o tubo", a me piace sfruttare tutto di un'onda e godermela il più possibile...

SD:...ti capisco perfettamente e so dove vuoi arrivare, io ho cambiato l'idea mia del surf da quando comprai il mio primo "biscotto" in California da Rusty nel 2008, anche se eri un ragazzino te lo ricordi?
J: Si si ricordo bene... io voglio godere il surf, quando arrivano le onde qua, tutti vogliono prenderne una, partire fare la manovra, spaccare tutto, chiamano l'onda, urlano e sai cosa succede? Nella bolgia, nella gara a chi prende e fa, poi molti cadono o so di per certo che non si godono nulla, quindi io penso, con calma, tutti vogliamo prendere un'onda e quando la surfi devi godere il momento. Ecco io ho un idea più easy del surf e per carità è la mia idea, pero io ci sballo anche ad andare dritto e vederla liscia, me ne frego il cazzo, mi metto lì sopra e vado e vedo l'onda trasparente che si sta formando sotto la tavola, quando hai il reef sotto l'acqua cristallina, hai presente? Hai capito? Io dico "che bello, che figata!", questo è quello che mi fa godere e che mi fa stare bene!

SD:...una delle ultime session, c'era tempo grigio e la neve sui monti...

> “Chi si approccia al surf tramite la scuola lo fa per emulare un modello che non mi piace, il surf ti deve “capitare”.”

J: Ma che roba meravigliosa è surfare e girarsi e vedere tutte le montagne innevate e il freddo, l’acqua trasparente?

SD: Bravo hai centrato in pieno: ho preso una delle ultime onde, con le gambe stanche, sono andato dritto, guardavo intorno vedevo tutte queste cose che hai appena detto e in quei pochi secondi mi sono detto, “madonna che figata”…
J: Hai capito Gian! Era l’onda più bella che hai preso, sicuro! Quando vedi l’onda che srotola e si forma sei talmente emozionato che non la vorresti sprecare… per me questo è surf…

SD: Ho il sospetto che in molti questa cosa non l’abbiano capita o non la vogliano capire. Nella nostra realtà eravamo partiti molto bene però ho idea che ci siamo persi per strada. Forse i social, forse la moda del momento, ma molto del surf che mi piace lo vedo rovinato da tutto questo… ti chiedo, secondo te, ci stiamo tutti scordando che il surf prima di tutto è un divertimento?
J: Io ne parlo con te perché lo hai vissuto e a volte penso a voi, te, Filippo, Gian Camogli, Fabietto, cioè che epoca avete vissuto? Chissà cosa deve essere stato surfare Varazze per voi in quegli anni (1990 / 2000, Ndr)

SD: Molto bello…
J: …io sono cresciuto con tutti voi, con il negozio e quello che sono lo sono grazie a voi, vi ho guardato e per me siete sempre stati un ispirazione…

SD: Si, era diverso surfare, noi, in pochi, senza le folle da centro commerciale odierne, era un’altra storia, ma non sono sicuro se sia stata meglio o peggio, i tempi cambiano e bisogna adattarsi…
J: Ho guardato poco tempo fa un documentario sull’evoluzione del fish partita come knee-board e poi diventata una tavola ad uso comune, all’inizio era una nicchia diversa (si prendevano le onde in ginocchio anziché in piedi) poi ha iniziato a prendere attenzione e ad essere surfata come un tavola normale; a volte penso che siamo un po’ come in quei tempi in cui il boom del surf in California portava alla luce tutte le piccole realtà underground, quindi chi aveva un’idea creativa o originale poteva svilupparla e prendersi un po’ di mercato. Questo fa si che se tu hai una visione precisa e un’attitudine diversa, anche a chi non importa nulla del surf puoi sicuramente piacere e magari si avvicina al tuo marchio e impara a conoscerlo. Quello che mi preoccupa è che spesso il messaggio non arriva correttamente, a volte penso che quello che sto facendo lo ritengo fighissimo, ma la mia visione delle cose non viene per nulla recepita perché fondamentalmente alla persone non frega una mazza. Quindi rimane difficile rapportarmi con

questo tipo di mondo... a volte mi trovo in difficoltà perché il mio interlocutore vuole un prodotto che non è quello che per me è quello più adatto ed è difficile comunicare con il consumatore finale.

SD: Secondo te qual è la causa di questa difficoltà? La moda? la troppa esposizione del surf? Troppi praticanti / poca cultura?
J: Secondo me non è tutta colpa della moda o di tutte queste cose, il surf è sempre stato di moda, guarda proprio la California c'è del brutto e c'è anche del buono... c'e di tutto, puoi fare surf anche con una porta; anche qua in Europa vedi i surfisti cool e vedi i poseroni, a me non interessa: diverse mentalità, diverse idee, per me è meglio!
A me interessa il messaggio e ciò che mi trasmettono gli altri, io voglio cogliere le buone vibrazioni da quelli che mi danno un buon messaggio, l'attitudine è quello che conta!

SD: Quindi a te piace essere genuino e vero vorresti che il tuo brand fosse visto così, punto!
J: Non me frega nulla di vendere le tavole perchè sono di moda, è difficile essere un brand vero, ma a me non frega un cazzo... lo so, purtroppo la gente ora fa surf perché fa scopare, alla fine è quello e un po' mi opprime tutto ciò, ma io voglio fare le tavole che voglio, mi piace shapare tavole; io non sono un gran surfista, ma le uso, e se le uso io le possono usarle tutte le persone che amano questo sport, questo modo di vivere. Ti faccio un esempio: quando le onde arrivano a Varazze le mie giornate sono diverse, il mio mood è un altro e la vita è più easy e tutto sembra più bello. Prendi queste giornate che sono senza onde, sono noiose, uguali e un po' deprimenti, ecco, vorrei che le persone surfando con le mie tavole avessero giornate più belle e super groovy!

SD: Senti andiamo verso la fine, pensi che ci sarà mai una scena vera di costruttori di tavole italiane?
J: C'è una bella scena, ci sono molte persone che provano ad emergere, a me piace molto Roberto Guicciardini: è un giusto, mi piace come ragiona, è come me, a lui piace trasmettere il suo pensiero, anche lui ha però delle grosse difficoltà ad emergere, vedi, alla fine tutti noi lottiamo contro la standardizzazione del surf, che ultimante vedo sempre di più imperversare. Ecco ti dico anche che chi si approccia al surf tramite la scuola lo fa per emulare un modello che non mi piace, il surf ti deve "capitare", io ho iniziato perché skateavo e vedevo voi andare in mare ed un giorno mi sono trovato con la tavola, e da lì la mia vita è cambiata.

SD: Progetti per il futuro?
J: Ricreare un po' di scena qua, dei party con tavole, musica buona, perché la musica per me è importantissima, feste che ti prendono bene, ci mescoli di tutto, arte, tavole strane, persone che dipingono sulle tele, vorrei fare degli eventi dove chi è estraneo al surf venga preso da questo mondo. Un messaggio vero.

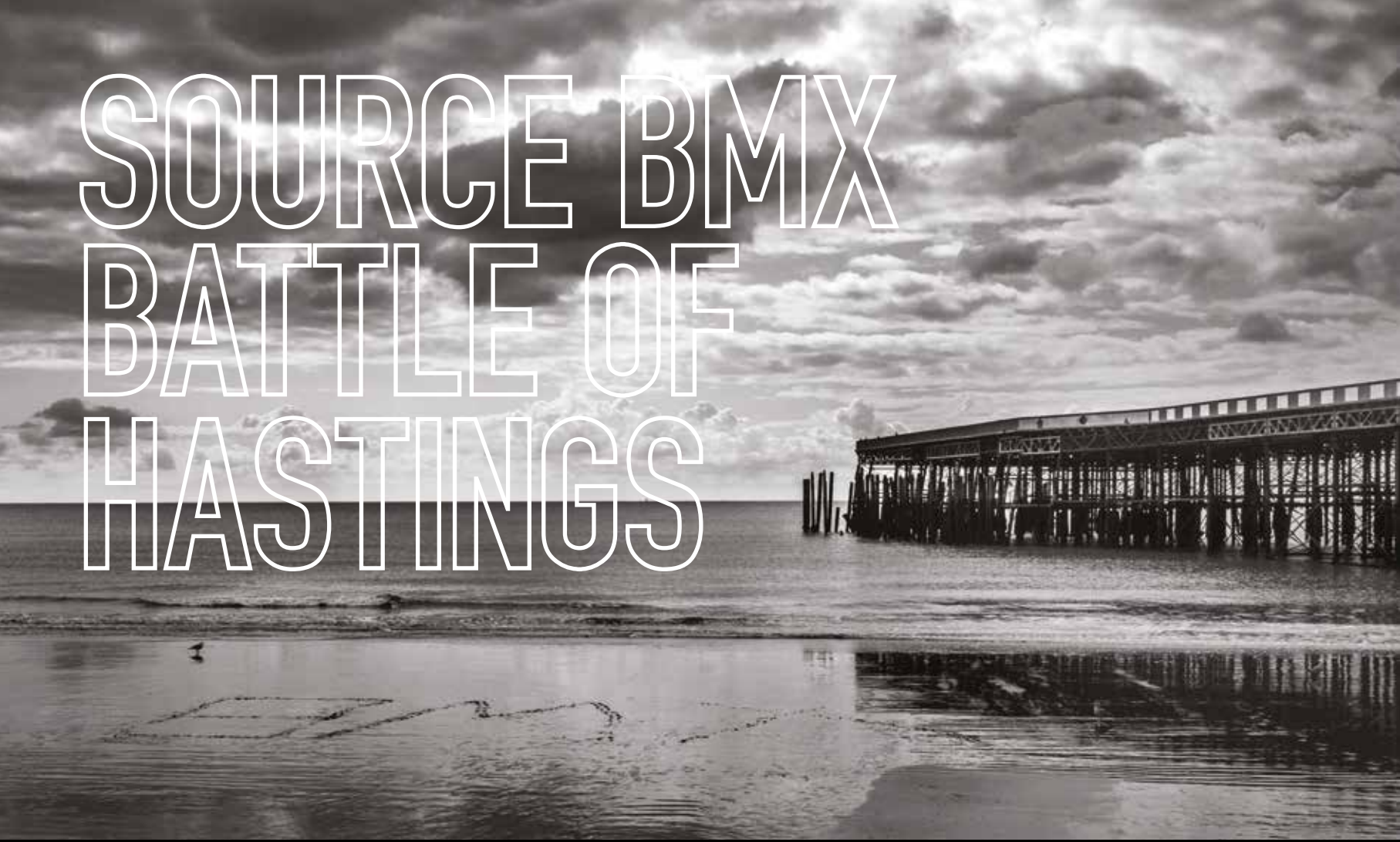
SD: Ottimo direi, sai anche quanto sia importante per tutti noi la musica! La scena varazzina è sempre stata diversa dalle altre, la musica ha sempre avuto un ruolo importantissimo e di questo siamo tutti fieri! Quindi è inutile chiederti quanto sia importante la musica per te!?
J: In realtà non è legata la surf direttamente, a me piace a prescindere la musica, mi lega al surf perché mi fa stare bene, prima di surfare ascolto i dischi, ne ho pochi però li suono, anche quando entro a shapare ne metto su uno e mi aiuta veder le linee della tavola, mi ispirano. La gente che surfa spesso non capisce un cazzo di musica, pero io penso che anche qui, facendo della cultura, si possano insegnare tante cose e poi io sono cresciuto con le vostre feste, i tuoi concerti e ricordo ancora quando sono entrato in showroom da te con la mia fidanzata del tempo, ero ragazzino e ho visto i tuoi dischi, 'Surf Nicaragua' dei Sacred Reich, non lo scorderò mai... (ride)

SD: Come è successo per te è successo per me, per noi con quelli delle generazioni precedenti, rispetto e imparare a star al mondo e tu sei una persona valida e siamo tutti fieri di te! Ciao Jacopo!
J: Ciao Gian ci vediamo in mare!

cjsurfboards.net *@cjsurfboards*

saladdaysmag.com | facebook.com/saladdaysmag | twitter.com/SaladDays_it | open.spotify.com/user/xsdmx
instagram.com/saladdaysmagazine | saladdaysmag.tumblr.com | saladdaysmag.bigcartel.com

SOURCE BMX BATTLE OF HASTINGS



Txt Angelo Mora // **Pics** Rigablood

Premessa: questo pezzo è stato scritto nell'autunno del 2019, quando il Corona Virus ancora non esisteva (cioè: forse sì, forse no... ma non è questo il punto) e la Gran Bretagna faceva ancora parte dell'Unione Europea. La chiosa dava in qualche modo appuntamento alla Battle Of Hastings 2020, che ovviamente non si è svolta. Nel frattempo, altrettanto ovviamente, il pezzo è rimasto inedito.

Tuttavia, ci piace essere positivi (Angelo "positivi" non si può più dire nella Pandemic Era, Ndr) e ottimisti - a differenza del 100% dei mass - media e, a quanto sembra, della maggioranza delle persone comuni ormai ottenebrate dal memento mori. Insomma, che le facezie di seguito siano di buon auspicio per ritornare ancora una volta ad Hastings, East Sussex UK, e godere spensieratamente del chiassoso carrozzone di Source BMX. Buona lettura. Don't believe the hype.

Ogni edizione della Battle Of Hastings è l'ultima (un po' come ogni numero di Salad Days Mag). Così, perlomeno, sembra sempre trapelare al termine della manifestazione: "Ragazzi, è stato tutto bello, ma finisce qui. Addio". Intendiamoci: non che qualche portavoce ufficiale di Source BMX – lo storico negozio locale che organizza l'evento – abbia mai comunicato qualcosa di simile. Forse lo abbiamo intuito; forse lo abbiamo letto fra le righe; o forse ci pare davvero impossibile essere ancora rimborsati per delle trasferte simili, nel 2019 (e quindi, cupi e meschini, riteniamo che anche le cose più fighe siano inesorabilmente destinate all'oblio).

Fatto sta che non avevamo capito proprio una mazza: la BOH è viva e lotta con noi. Per il terzo anno su quattro, perciò, venerdì 6 settembre la ciurma di SD sbarca felicemente sulla costa meridionale del Regno Unito. Felicità che svanisce dopo pochi minuti, complici dei disguidi organizzativi che rischiano di farci pernottare sulla spiaggia di sassi di fronte all'albergo prenotato. Risolto l'inghippo, come atto di scuse informale ci trasportano subito nella vicina Bexhill-On-Sea (noi avevamo chiesto due birre e un curry, ma va bene lo stesso). Per la precisione, veniamo condotti nel bosco dove sorge un trail di tutto rispetto e dove, in attesa dell'inizio della gara fissato per il giorno successivo, una manciata di rider professionisti si sta divertendo in mezzo alle fresche frasche. In sottofondo, varie nefandezze heavy metal pompate da un piccolo stereo portatile – Black Sabbath, il nome più pop – e un persistente profumo di marijuana.

Riconosciamo alcuni volti noti (Pat Casey, Trey Jones, Dennis Enarson); incontriamo un simpatico energumeno newyorkese sosia di Andrew W.K. (che scopriremo poi essere il conduttore della BOH 2019, Darryl Nau; il Pippo Baudo cool degli Action Sports a stelle e strisce, con la BMX nel cuore); soprattutto, facciamo conoscenza con il padrone di casa: Ricky Ratt. Latta di birra in una mano e torcione nell'altra, due figli piccoli del tutto a proprio agio in mezzo alla compagnia in questione, è colui che gestisce e si occupa della manutenzione di Sidley Woods Trails. Lo fa da una vita con passione e dedizione alla causa (essendo stato lui stesso un rider); ci spiega orgogliosamente che anche le istituzioni del luogo hanno riconosciuto la bontà del suo operato, che permette a tanti ragazzi dei dintorni di allenarsi in condizioni

di relativa sicurezza. Questo è il suo quarto d'ora di gloria ed è giusto che se lo goda fino in fondo con i suoi illustri ospiti/amici: all hail the mighty Ricky Ratt!

Un altro personaggio attira la nostra attenzione, inoltre. Viaggia sulla cinquantina, cammina zoppicando, gira senza caschetto e, semplicemente, non ce la fa. Cioè: cade in continuazione, quasi a ogni salto. Dopodiché si rialza, si leva la terra dai jeans, si rimette più o meno in bolla e ricomincia. Ma non ce la fa, e cade ancora. Gli altri lo guardano con un misto di rispetto e compassione, si direbbe. Poverino, pensiamo, vorrebbe stare dietro ai giovani cazzuti, ma non è (più) cosa sua...

L'indomani, dal primo pomeriggio, la competizione entra nel vivo con le qualifiche per la finale. Il format è tradizionale: 12 squadre, composte da quattro atleti ciascuna e ribattezzate col nome del proprio capitano. La giuria è formata da altri sei famosi rider, a sua volta. Attacca lo spettacolo e la risposta del pubblico – fomentato dal carismatico Darryl – è calda e rumorosa. Nel tardo pomeriggio della domenica, i verdetti: il team vincitore è quello guidato dallo spagnolo Sergio Layos, che comprende l'inglese Tom Justice, il nigeriano (spa-

gnolo) Courage Adams e Simone Barraco (genovese trapiantato a Barcellona). Un favoloso alley-oop 270, invece, ha permesso a Morgan Wade – membro del team "legends" capitanato da Brian Kachinsky – di conquistare il premio per il "best trick", sconfiggendo la concorrenza dello stesso Adams e di Kevin Peraza, Boyd Hilder, Felix Prangenberg, Stuart Chisholm, Corey Martinez, Matt Ray e Garrett Reynolds. Ma torniamo un attimo indietro. La sera del sabato si tiene una sorta di cerimonia degli Oscar della BMX presso la suggestiva cornice – come scrivono i giornalisti iscritti all'ordine, ma in questo caso ci sta – di St. Mary in the Castle, un imponente teatro multiuso che si affaccia sul lungomare di Hastings. Fra i vari premi, spicca il Legend Award assegnato al rider americano Mat Hoffman. Ossia, il "vecchietto" che il giorno prima non ce la faceva a saltare… Insomma, i seri inviati all'estero di Salad Days non solo non hanno riconosciuto un autentico mito di questa disciplina (come se fossimo andati in un playground di periferia e non avessimo riconosciuto Larry Bird che sbagliava i tiri da tre), ma lo hanno pure compatito.
Appuntamento al 2021 per la prossima battaglia, dunque? Beh: sì, no, forse, chissà se la faranno ancora ecc. (vedi sopra). A dire il vero, c'era una busta consegnataci al momento di ritirare gli accrediti, ma che non abbiamo mai aperto: che cosa conteneva? Lo scopriamo al ritorno il Italia: un paio di free-drink – ma a noi piacciono le real ale dei pub, mica la birraccia industriale… – e un messaggio di benvenuto da parte degli organizzatori che si chiudeva così: "Speriamo di rivedervi alla Battle Of Hastings del prossimo anno, dal 9 al 12 settembre 2020". Oops…

sourcebmx.com

BATTLE OF HASTINGS
5TH-8TH SEPTEMBER 2019
SERGIO LAYOS
COURAGE ADAMS
SIMONE BARRACO
BRIAN KACHINSKY
MORGAN WADE
ROB WISE
DAN LACEY
SHOTA HIRA
DENIM COX

Bicycle Union
England
BUILT FOR SPEED

S1

Ph. Emanuela Giurano

Txt Marco Pasini // **Pics** Marco Pasini // IntoTheVoidVisuals, Emanuela Giurano

I Grime, terzetto sludge tinto di doom n' death sono uno dei gruppi che negli ultimi anni ha fatto vedere grandi cose, pur essendo il loro ultimo album 'Circle Of Molesters' del 2015. Ho realizzato quest'intervista durante il lockdown imposto per contrastare l'epidemia di Corona Virus, quindi alcune domande hanno toccato pure quest'argomento. Ai miei quesiti si è sottoposto, molto gentilmente, Marco, voce e chitarra.

SD: Marco, innanzitutto grazie per il tuo tempo. Come vanno le cose in casa Grime?
G: Ciao, le cose in casa Grime procedono in un modo strano, vista la situazione in cui ci troviamo tutti adesso. Siamo in una sorta di limbo, stiamo mettendo giù nuovi riff e nuove idee, ma chissà quando riusciremo a trovarci tutti e tre per lavorarci su.

SD: I Grime sono una band doom/death ma che ama muoversi anche in luoghi come centri sociali e simili. Credi che questo sia perché chi più chi meno provenite da un ambiente hardcore punk che inevitabil-

Ph. Marco Pasini

mente ha avuto un'influenza sulla vostra attitudine e percorso?
G: Posso dire che per tutti e tre il primo ambiente che abbiamo frequentato nel campo della musica estrema è stato quello hardcore punk, su questo non c'è dubbio, anche se magari i primi ascolti sono stati proprio di metal classico. Questo ci ha sicuramente formato come persone e ha determinato il modo che abbiamo di approcciarci al mondo della musica (ma non solo) e dei live. Sin dall'inizio sapevamo che l'unica via per muovere i primi passi per noi sarebbe stata quella del DIY e che i posti in cui avremmo potuto sperare di suonare sarebbero stati centri sociali e locali del circuito DIY. Sono ambienti ai quali siamo affezionati, perché è in posti come questi che abbiamo iniziato a muovere i nostri primi passi come individui nel circuito della musica estrema e della cultura che vi sta alla base.

SD: Dall'altro lato sapete muovervi anche in contesti diciamo più metal, magari in venues e con magari un tipo di pubblico differente. Vi trovate a vostro agio anche in questo contesto? Che tipo di differenze riscontrate tra questi due ambiti, che molto spesso si incrociano ma che altrettanto spesso sembrano veramente viaggiare su rette parallele?
G: Ci troviamo a nostro agio in qualunque contesto live. Penso che non sia necessariamente il locale che ospita l'evento a fare la differenza, ma l'attitudine delle persone che lo organizzano, delle band e del pubblico. Da questo punto di vista non possiamo dire che le due realtà siano così scisse fra loro, non faremmo separazioni estreme. Abbiamo visto tante facce uguali, avendo girato più di mezza Europa, tanto in spazi autogestiti che in locali che potremmo definire più "mainstream", ma la sola vera differenza

Ph. Emanuela Giurano

che abbiamo trovato è di tipo professionale. Diciamo che nei locali più attrezzati e più "fancy", di base, il tutto è impostato in un modo molto professionale: i fonici sono professionisti, gli impianti audio sono di alto livello, quindi, da un punto di vista strettamente tecnico, è più facile sentirsi a proprio agio e suonare meglio, offrendo anche uno spettacolo migliore al pubblico. Nessuna band ti dirà mai onestamente che preferisce suonare con un impianto sgangherato, con un fonico che quasi non sa dove mettere le mani e su un palco che ti cede sotto i piedi. Va detto che però la maggior parte di quelli che lavorano nei locali professionali, se non la quasi totalità, si è fatta le ossa nei circuiti DIY o negli squat, quindi, in definitiva, la gente che lavora in un certo mondo (parlo di quello che ruota attorno al punk e al metal) ha quasi sempre delle radici in comune. Dobbiamo dire che esperienze di posti in cui le band e il pubblico erano calcolati come un mero mezzo per fare cassa saranno state 2 o 3 su un totale di centinaia di concerti fatti. La parte più importante, comunque, la gioca il pubblico, la differenza fra una data memorabile e una scarsa, a mio parere, la fa tutta l'atmosfera che si crea fra band e pubblico e se c'è una grossa carica fra chi suona e chi ascolta, per una musica come la nostra, poco conta se il posto è una topaia o un locale di lusso.

SD: Con i Grime negli ultimi anni avete suonato molto, sia in Italia che all'estero. Come ti prepari mentalmente, fisicamente e a livello sonoro per affrontare un tour in giro per l'Europa di magari un mese con appena un paio di day off? Quanto è importante regolarsi con cibo e bevande, soprattutto alcoliche?
G: Abbiamo sempre cercato di suonare il più possibile, lavoro permettendo, perché la dimensione live è di gran lunga quella che preferiamo e quella nella quale la nostra musica si esprime al meglio. Mentalmente non è difficile prepararci per noi, siamo sempre concentrati sulla nostra musica, perché quello che ci spinge è una grandissima passione per quello che facciamo, e prima di un tour siamo sempre super carichi di energia mentale. Fisicamente è un altro discorso, non direi che siamo un esempio eccezionale di preparazione fisica hahahaha! L'unico

che è davvero bravo in questo senso è Christian, ma va detto che la batteria è lo strumento più fisicamente impegnativo e lui giustamente ha cominciato a seguire un'autodisciplina fisica che gli ha consentito di migliorare tantissimo in questi anni che suoniamo assieme. Dal punto di vista generale della band invece, posso dire che abbiamo sempre provato tanto, abbiamo studiato le scalette in modo da rendere il live meno noioso possibile e abbiamo sempre ricercato a fondo un suono che ci esaltasse (anche se siamo sempre alla ricerca di quello che può sembrarci perfetto). Perciò siamo sempre arrivati ben preparati ai tour. I tour lunghi sono sicuramente provanti per il fisico, soprattutto se viaggi in 9 in un furgone e le accomodation non sono confortevoli (abbiamo dormito anche nei contesti più assurdi). Quello che però ti fa andare avanti e che non ti fa sentire la fatica è la voglia di salire su un palco ogni maledetta sera e dare tutto, magari davanti a gente che non ti ha mai sentito e sperare di lasciare un segno, vedere ogni giorno una nuova città e conoscere nuove persone straordinarie, girare il mondo con i tuoi migliori amici (perché questo siamo noi tre l'uno per l'altro) e condividere magari tutto questo con alcune delle tue band preferite, che magicamente diventano tuoi amici e scopri che rispettano e apprezzano quello che fai tu musicalmente. Sul cibo posso dire che l'esperienza mi ha insegnato che è molto importante mangiare durante i tour e mangiare il meglio possibile, soprattutto tanta frutta e verdura ogni volta che ne hai l'occasione, il corpo ne richiede più di quanto accada quando sei a casa. Il fatto che sei spesso in luoghi umidi, con orari di sonno sballati, richiede un apporto di nutrienti sani che ti aiutino a non ammalarti e anche a smaltire le sbornie. E qui veniamo all'argomento alcool (hahahahaha). Probabilmente non sono proprio il più fulgido esempio di sobrietà, mi spiace, quindi farei ridere se raccomandassi alla gente di non bere. A noi piace fare festa dopo i concerti e spesso esageriamo un po', io in particolar modo, con l'alcool. Va detto che comunque come regola ferrea abbiamo sempre quella di non bere tanto prima del concerto, ci piace suonare al meglio delle nostre possibilità e rispettiamo chi paga un biglietto per vedere una band che gli piace e non una banda di sfasciati che fanno pena sul palco. Finito il concerto, però, ci piace fare festa, magari cercando comunque di non ridurci a degli stracci, sebbene qualche volta possa succedere (hahahah). Tanto, il giorno dopo, il tuo corpo ti ricorderà benissimo di darti una calmata. Si tratta di trovare un proprio equilibrio, bisogna sapere gestire le sostanze, diciamo che è difficile portare a termine un tour se ti devasti ogni sera.

SD: Sei stato in tour in Usa con i Cough. Cosa ci puoi dire di questa esperienza? Trovi che la preparazione a un tour come quello sia diverso da quella che riservi ad un tour europeo? Le distanze lì sono davvero grandi e molto spesso si potrebbe cadere preda di noia o altro. Come sei riuscito ad affrontare ciò?
G: Per noi è stata un'esperienza fantastica. La preparazione è uguale, la vera differenza la fanno certe questioni logistiche, tipo i visti (o come evitarli), la stampa del merchandise a distanza, la prenotazione dei voli e il coordinamento logistico. Gli spostamenti sono sicuramente più grandi che non in Europa e soprattutto sulla West Coast, dove abbiamo girato noi. La noia non è certamente stata un problema di quel tour, dato che eravamo un gruppo ben affiatato e in furgone non ci si annoiava di certo!

> "Penso che non sia necessariamente il locale che ospita l'evento a fare la differenza, ma l'attitudine delle persone che lo organizzano, delle band e del pubblico."

SD: Che tipo di responso avete avuto negli States? Che tipo di differenze riscontri con l'Europa? I Cough sono stati dei piacevoli compagni di viaggio?
G: Il responso è stato ottimo, migliore di quanto pensassimo. Il pubblico è estremamente più appassionato che in Europa, c'è molta più carica ai concerti, il pubblico fa sentire la propria forza e quanto è preso bene. Da quel punto di vista è stata l'esperienza migliore che abbiamo fatto, mi ha ricordato tanto l'attitudine che abbiamo avuto in Europa fino alla fine dei '90/primi '00. Una cosa assurda è che lì un sacco di gente, se ha veramente apprezzato il tuo concerto, quando compra il merch, ti lascia la mancia... anche 5-10 dollari al colpo! Non essendo abituato a una cosa del genere, la prima volta che mi è capitato ho detto a Parker (Chandler, bassista dei Cough): "Wow! questa tipa ci ha appena lasciato 5 dollari di mancia, incredibile!" e lui mi ha sorriso e mi ha detto che sarebbe capitato ancora, che lì era normale e così infatti è stato. I metallari e i punk lì sono molto più aperti e curiosi, ti avvicinano, vogliono conoscerti, da un punto di vista umano ci siamo trovati benissimo, ci piacerebbe vedere più spirito di questo tipo anche qui da noi, più gente che si supporta perché fa parte della stessa realtà, piuttosto che stupide divisioni che puzzano tanto di "fighetti".
Con i Cough ci siamo trovati benissimo, ci consideriamo dei fratelli. La nostra prima data in assoluto, nel 2011, è stata proprio di supporto ai Cough a Lubiana. Siamo sempre rimasti in contatto da quel giorno ed è stato grazie a loro che Tim della Forcefield Records ha pubblicato il nostro LP 'Deteriorate'. Loro infatti gli avevano parlato di questa band che aveva aperto il loro concerto e che li aveva colpiti. Inoltre, sempre prima di questo tour negli USA, avevamo già fatto delle date assieme in Europa, come supporto per l'ultima tranche del loro tour del 2013, quindi sapevamo già che ci saremmo trovati benissimo, e quest'esperienza ha rinsaldato ulteriormente la nostra amicizia. Ce la siamo davvero spassata insieme e abbiamo trascorso delle nottate incredibili, ma non scenderò nei particolari.

SD: L'etichetta Argento Records ha prodotto il vostro ultimo album del 2015, ovvero 'Circle Of Molesters'. Come ti sei trovato a lavorare con loro? Sono passati alcuni anni da quella release, il disco lo ascolti sempre volentieri? C'è qualcosa che avresti fatto in maniera diversa?
G: Lavorare con Argento Records è stato quanto di più semplice e naturale, dal momento che conosciamo Mike e Clio da tanto tempo e siamo molto legati a loro. La collaborazione è nata in modo molto spontaneo, come dicevo, semplicemente abbiamo fatto sentire il master della registrazione a Michael per chiedergli un parere da musicista e amico sincero. E' accaduto che il disco gli sia piaciuto molto e ci ha proposto di essere la prima uscita per l'etichetta che stava per aprire. La nostra risposta è stata istantaneamente sì, perché sappiamo che Mike dà il 100%

in tutto quello che fa e che non è assolutamente il tipo di persona che ti dice che un disco gli piace solo perché è tuo amico, anzi! Il risultato infatti è stato eccellente, sia sotto il profilo del layout della release che della promozione, dato che si è subito appoggiato a delle ottime agenzie di promozione a livello underground e infatti il disco ha raggiunto tutti i più importanti network del settore, ottenuto tante e ottime recensioni e anche un'ottima distribuzione, tanto in Europa che negli USA. Aggiungiamo a tutto questo anche la profonda amicizia che ci lega ed il risultato diventa ancora più esaltante, siamo molto contenti che la tiratura sia andata sold-out molto presto. Di mio tendo a non riascoltare molto i miei dischi, quindi è una cosa che faccio ad intervalli di tempo piuttosto ampi. Il disco continua a piacermi, ed è quanto di meglio abbiamo fatto uscire sotto ogni aspetto. Ci sono delle imperfezioni e qualche dettaglio che rivedrei, ma parliamo veramente di minuzie, anche se non tornerei a perfezionare suoni o canzoni o testi su quel disco, mi va benissimo esattamente com'è, ossia una fotografia perfetta di quella fase della band. Il bello, ma anche a volte il lato frustrante, del creare è sapere che c'è qualcosa da fare meglio in futuro, perché da un senso a cercare di scrivere qualcosa di nuovo, ad andare avanti, vuol dire che hai ancora strada da fare davanti a te, che devi ancora sfidarti e migliorare. Se pensi di avere fatto il disco migliore possibile in assoluto come band, penso che la scelta più giusta sia smettere di fare dischi, perché hai raggiunto l'appagamento, non ho mai visto nessuno scrivere due dischi "perfetti".

SD: Per un breve periodo la formazione dei Grime è stata a quattro? Cosa vi portò ad includere un altro chitarrista? Siete di nuovo in tre ora... Come mai?
G: A dire il vero, all'inizio eravamo già in quattro, con Lorenzo, che poi ha lasciato la band. A quel punto abbiamo suonato per diverso tempo come trio e, dopo un po' di tempo, abbiamo sentito la voglia di riprovare a suonare e comporre come una band da quattro elementi. Eravamo già a buon punto con la composizione di 'Circle Of Molesters' ed abbiamo deciso di chiedere ad Antonio (meglio noto come Ans), un nostro amico che all'epoca suonava il basso con un'altra band di Trieste che ha girato un po' (Ooze), di provare a suonare con noi la chitarra, dato che sapevamo che aveva idee e voglia di fare. Il suo contributo ha aiutato a sviluppare ulteriormente le canzoni, ci siamo trovati bene. Dopo un paio d'anni Ans ha deciso di trasferirsi via da Trieste e dall'Italia e c'è stata una naturale separazione. Adesso vive in Olanda e sta per pubblicare un disco interamente scritto da lui sotto il monicker Affliction Vector che, dalle demo che ho sentito, sarà una bomba e per il quale il nostro Christian ha registrato le parti di batteria. Dopo l'uscita di Ans dalla band abbiamo provato a suonare di nuovo come trio e il risultato ci piaceva, in fondo il nucleo dei Grime siamo sempre stati noi 3 e quindi abbiamo deciso di continuare così. Non escludiamo comunque l'idea di riallargare la formazione, se ne sentissimo il bisogno, ma per funzionare dovrà essere una cosa naturale, come è stato in passato.

"Se pensi di avere fatto il disco migliore possibile in assoluto come band, penso che la scelta più giusta sia smettere di fare dischi, perché hai raggiunto l'appagamento, non ho mai visto nessuno scrivere due dischi "perfetti"."

SD: Negli ultimi anni la musica estrema ha visto fiorire veramente tante etichette e band, i cui livelli sono molto spesso davvero alti. A parer tuo, cosa bisogna fare per non rischiare di "affogare" in mezzo a questo flusso inarrestabile?
G: Credo che sia principalmente dovuto alle nuove tecnologie, che permettono di entrare in contatto con qualunque genere di musica e di qualunque livello. Inoltre è diventato molto più abbordabile per tutti registrare un disco che suoni in modo professionale, quindi c'è una produzione di musica enormemente maggiore rispetto a pochi anni fa. Questo ha sicuramente saturato tutto il "sistema musica". La qualità media, da un punto di vista meramente tecnico e di prodotto, è sicuramente migliorata, ma da un punto di vista artistico non trovo che ci sia stata una crescita. Mi spiego meglio: escono un sacco di dischi credibili e ben suonati, ma vedo poche band con personalità. Sinceramente sono davvero pochi i dischi e le band che mi hanno lasciato un segno negli ultimi anni. Un consiglio per non affogare può essere quello di essere onesti e credibili, di fare qualcosa perché ci si crede veramente al di là di mode e "scene", di fottersene un po' di quanto quello che fai possa piacere a una certa quantità di gente, di avere e di cercare una visione propria e di crederci.
La ricetta comunque non ce l'ho, infatti non è che i Grime siano la band fondamentale degli ultimi dieci anni. Hahahah!

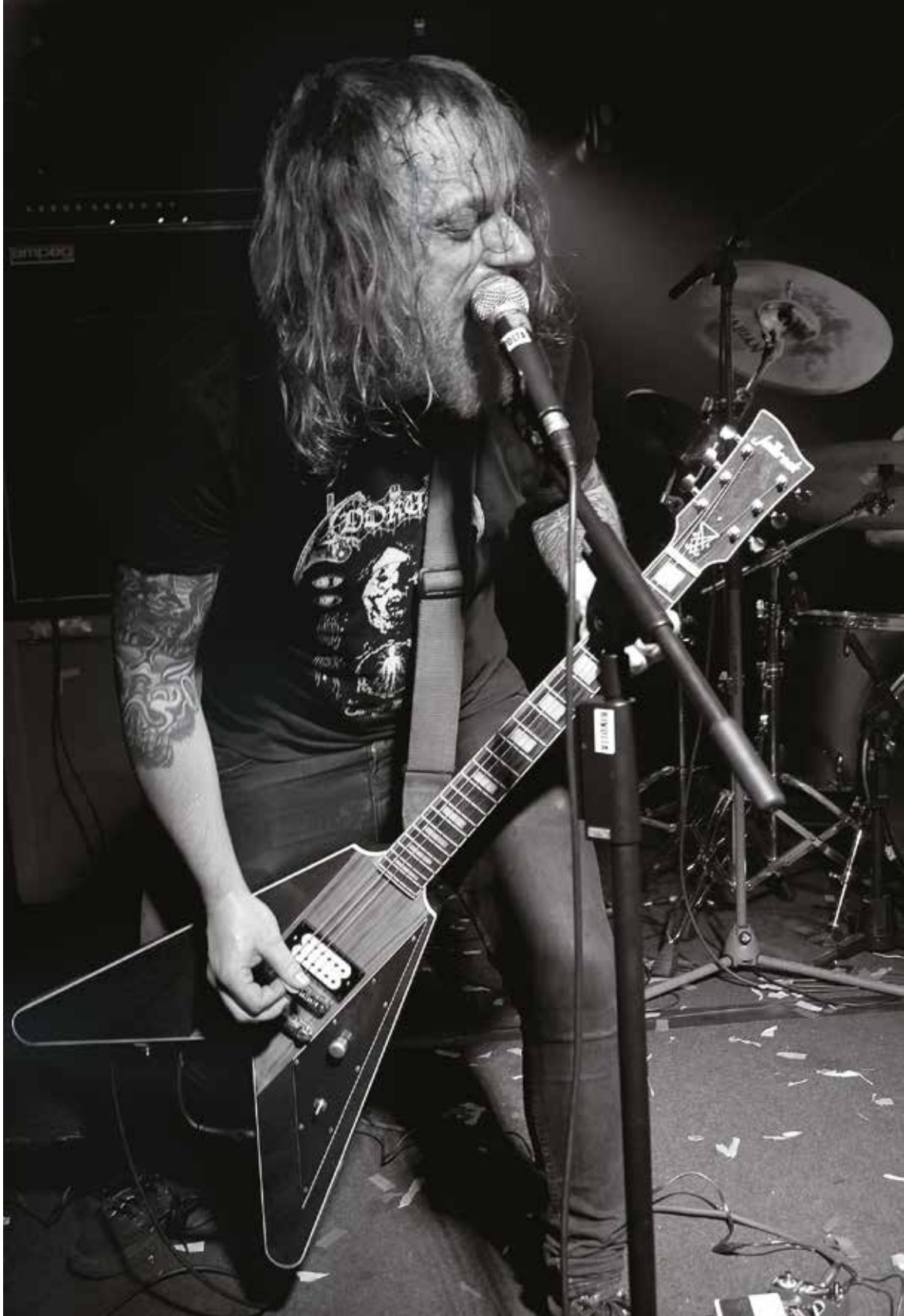
SD: Le copertine dei vostri album sono sempre molto particolareggiate e trasmettono visivamente quello che suonate. È un processo complicato scegliere la cover giusta e chi la realizzera'?
G: Siamo tutti appassionati di album e, di conseguenza, di grafiche, di artisti, ma anche di arte in generale. Di solito troviamo un artista che ci piace (ci passiamo sempre immagini e artisti che ci colpiscono), ne discutiamo assieme e lo contattiamo dandogli qualche input e dicendogli di ascoltare il disco, leggere i testi e lasciarsi guidare da quello che la nostra musica gli ispira, lasciando infine libero spazio alla sua immaginazione. Abbiamo sempre lavorato con artisti che amavamo e rispettavamo molto, quindi ci è sempre andata bene da quel punto di vista. L'importante è sapere che si apprezza lo stile di un determinato artista e dargli fiducia, bisogna sentire una sintonia con le sue opere, non forzarlo a fare qualcosa che non è nel suo stile, altrimenti i risultati saranno pessimi, ma questo vale per qualunque forma d'arte.

SD: Il 2015 è l'anno di uscita del vostro ultimo lavoro, 'Circle Of Molesters'. A quando un nuovo capitolo? Come mai non avete realizzato qualche Ep nel frattempo?
G: Sicuramente sono passati un po' di anni da 'Circle Of Molesters', ma sono successe anche tante cose nel frattempo, sia a livello di band (molti tour, l'uscita di Antonio dalla band ecc.) che a livello individuale (ciascuno di noi ha avuto diversi problemi

personali, che non starò qui a raccontare). Questo ha rallentato sicuramente il processo di scrittura, abbiamo avuto tante interruzioni del processo creativo. Abbiamo registrato due pezzi che sarebbero dovuti finire su uno split con una band americana, ma poi quel progetto è saltato, quindi abbiamo pensato di pubblicarli in un mini, ma non saremmo riusciti ad avere il prodotto finito in tempo per il tour, perciò alla fine abbiamo optato per tenerli per un prossimo LP. Il fattore di base comunque è che siamo sempre più esigenti nei nostri confronti e vogliamo pubblicare un disco composto interamente da pezzi che ci soddisfano appieno e che noi per primi sentiamo come un passo in avanti rispetto a quanto fatto prima, non ci accontentiamo del primo riff o della prima soluzione che troviamo. Scrivere bene è un procedimento difficile, e probabilmente in questi anni ci è mancata una pausa sufficientemente lunga per raccogliere e riordinare bene le idee. Un mio amico (Bobby Ferry dei -16-) proprio l'altro giorno mi ha detto una cosa che riassume perfettamente un concetto fondamentale della creatività: "le idee sono come dei pesci viscidi in un fiume. È difficile afferrarne una buona". Questo lockdown mi sta dando tanto più tempo per suonare, leggere e cercare nuove idee, quindi qualcosa si sta muovendo. Sto facendo ordine fra vari riff che ho in sospeso da tempo e ne sto scrivendo di nuovi, quindi qualcosa bolle in pentola. Sulle tempistiche per una nuova release a nome Grime non ti so dire, arriverà a tempo debito. Spero presto.

SD: Grazie per il tuo tempo, aggiungi ciò che vuoi...
G: Grazie a te e speriamo di pubblicare un nuovo LP prima dell'estinzione dell'Umanità.

grime666.bandcamp.com
@grimeofshit
facebook/Grime666Grime



Ph Morena Regis

RESER

Txt Secse

Facciamo una chiacchierata con Reser, writer piemontese che ha saputo distinguersi per la sua varietà stilistica e la continua sperimentazione, portando la sua fama anche oltre i confini italiani.

SD: Ciao RESER e grazie della tua partecipazione. Anzichè partire con la solita domanda di rito sugli inizi, voglio cominciare parlando della tua tag. Da dove arriva il nome RESER? È un palindromo: è una scelta voluta o inizialmente non te ne eri nemmeno accorto? Come hai scelto queste lettere?
R: Ciao Secse, grazie per l'invito, è un piacere fare quattro chiacchiere con te. La tag è associata al nulla, nasce semplicemente dalle prime tag che provavo a scrivere, mi piaceva come suonava e ho deciso di tenerla. Il fattore palindromo mi incuriosiva, non era molto usuale vedere firme bifronte. Anche se a distanza di tempo mi sono accorto che è abbastanza noioso avere due doppie lettere, anche te hai due doppie nel tuo nome...

SD: Cosa ti ha fatto conoscere i Graffiti e spinto ad iniziare? Se non erro hai cominciato un po' dopo rispetto ad altri membri della tua crew TOT. In che anno?
R: I primi veri pezzi li ho visti attraverso i finestrini del treno, nei frequenti viaggi che facevo verso Parigi e Amsterdam, era il 1990. Mi chiedevo come potessero farli di notte senza luce, e poi gli stampatelloni mi davano sensazioni forti. Sono cresciuto in una cittadina di prima cintura, e li provai a fare qualche "capolavoro" con la vernice in lattina, mi arresi quasi subito perché non c'era nessuno con cui poter condividere il gioco o qualcuno che mi introducesse in questo nuovo mondo, ero veramente frustrato. Finché nel 1992, un bel giorno di primavera, andai con amici a una festa organizzata dall'emittente radiofonica libera, radio Blackout, tuttora in attività che nacque proprio in quell'anno, la festa era organizzata al parco della Colletta, ricordo che c'era molta gente, concerti live e tutto il resto, quando ad un certo punto nonostante la vista annebbiata, intravedo una persona arrampicata su una sorta di scala costruita con un tavolo e una sedia che disegnava con la vernice spray, è stato come trovare una fontana nel deserto, finalmente avevo una persona fisica da potere conoscere e chiedere informazioni, e non più un finestrino di un treno dove i disegni scorrevano via veloci. Ricordo ancora molto bene il pezzo che stava facendo, era sul muro in mattoni della piscina, e con soli due colori un oro e un blu, stava facendo un pezzone misto tra un throw up e un wild, praticamente aveva lasciato l'interno mattoni e aveva lavorato solo con l'out (oro) e un overline (blu) molto all'avanguardia pensandoci oggi, chiuse il tutto con una scritta Hip Hop, dove usò del bianco a effetto cucitura per riempire le lettere. Ero veramente in orbita a vedere il fluire del colore, unito alla velocità di esecuzione, lo massacrai di domande e lui era felice nel rispondere, anche perché eravamo in simbiosi con lo strumento ed io ero molto fornito, quindi tra una suonata e l'altra incominciammo a diventare amici. Avevo conosciuto SPYDER aka WENS.

SD: Visto che ne ho appena nominata una, ti chiedo di parlarmi delle tue crew: TOTS e poi LOVE LETTERS... mi parli un po' di questi gruppi e di come ne sei entrato a far parte? Cosa significa TOT?
R: Partiamo da un po' prima, quindi da ABC, una delle più numerose crew di Torino dei primi anni '90, dove il fondatore era proprio SPYDER, che incominciò a firmare WENS e da lì partirono anagrammi di altri ragazzi NEWS, SWEN, SNEW. Furono anni abbastanza caldi a livello di danni anche perché ripeto eravamo in tanti. Chiusa parentesi ABC, una sera del 1997 non ricordo bene il mese, io e SIR TWO eravamo a casa dello SPYDI, pronti per andare a fare nottata in linea ferroviaria, SIR era arroventato e voleva fare una roba bella grossa e cercava la maniera di trovare delle lettere che si prestassero all'allungamento, incominciò a fare svariate bozze di lettere, quando a una certa si trovò bene con la T e la O (targa di Torino) quindi aggiunse un'altra T e disse che sarebbe stato un bel block. Io e lo SPYDI approvammo, così nacque la TOT, cercammo di dare un significato a quelle strane lettere, in primis fu Top Of Torino, seguirono moltissimi altri acronimi Terror Of Toys, Train On Transit, Trick Or Treat. Ne entrarono a farne parte vecchi ABC e nuovi arrivati, sulle orme del vecchio team anche la TOT ha avuto apici in cui eravamo veramente numerosi, quasi da non ricordarmi neanche più di tutti i nomi, ad arrivare al punto di aggiungere la S finale per plurale anglosassone e anche perché di nuovo due lettere uguali su tre non si potevano vedere, notare anche TOT palindromo. Sono entrati a farne parte oltre ai torinesi, gli olandesi KAPOT, DINS, POSER e HORROR. Gli altri componenti tolto SIR TWO, SPYDI e io sono: ENAK R.i.p, KUSKO i fratelli PAOK e DANK con WUBIK della NSC, il sardo ma torinese di adozione PIOVE, lo spezzino COWBOY, KANE 57, SELF. Per quel che riguarda la LOVE LETTERS, sono entrato a farne parte nel luglio 2018, dopo qualche anno che mi incontravo con CHAS e dopo aver condiviso un po' di muri e situazioni. Mi hanno chiesto durante il festival Step In The Arena se mi avesse fatto piacere entrare nel gruppo, ovviamente gli ho risposto di no, scherzo, è stata una bella giornata un piccolo traguardo raggiunto, sono molto onorato di farne parte ho passato molto tempo anni fa a guardare i loro lavori, purtroppo per motivi logistici non ci si incontra spessissimo, ma cerchiamo sempre di organizzare almeno 2 date all'anno per riunirci. L'anno scorso siamo stati a Bangkok per una mostra, ero già stato in Thailandia ma come turista, stare con gli amici e condividere la stessa passione e stato molto divertente e costruttivo. Quest'anno se tutto andrà bene ci rivediamo a settembre per lo Step In The Arena a Eindhoven, e a Parigi in dicembre.

SD: Voglio fare una "carrellata" sulla scena della tua città e regione; tra i vari nomi, storici o più recenti che mi vengono in mente (non in ordine di "anzianità") ci sono: SPYDER, RISO, ONUK, MUKO, EXIT, EXTRA, CORN, Fred-Xtend, NATAN, WUBIK, BANSONE, OAFS, BACON, YOGA, SHICK, GRATIS, CLITOR, KANE 57, ecc. e le crew OTS OTHERS, PDB, TOT, KNZ, BOCS, PEVS, UAO, VIPS, ABC, DYO, GRUPPO OK, PIATTO FORTE. Non dimentichiamo poi il mitico CHIUTO, che ha taggato o attaccato i suoi sticker in tutta Italia. Ci sono stati poi writer molto potenti che hanno abitato lì per un periodo, come il finlandese RIE, CHOB dei BBS e PIOVE. Ti va di farmi, nei limiti del possibile, un quadro della scena piemontese e puoi parlarmi un po' delle origini di quella torinese o se non altro citare alcune delle persone che secondo te hanno dato un contributo fondamentale ad essa? Questo per dare ai lettori una visione di memoria storica della scena delle tue parti e far capire il contesto in cui ti sei formato.
R: Per numeri, nomi e date sono molto limitato, mi dispiace dimenticare qualcuno e non esaudire al meglio la tua domanda. Preferisco provare a parlarti della situazione della mia città, che già faccio fatica. Prima crew storica furono i KNZ, con GRASSOPHER che fu uno dei primi a disegnare a Torino, poi ABC come dicevo prima, e il gruppo DIO che fu uno dei primi anti style, a seguire le crew che tu hai elencato sopra.
Posso dirti che molte persone hanno contribuito nel mettere vernice a destra e a manca, come KANE 57 che lo si poteva trovare in ogni dove da Torino nord a sud, lui tranquillo che uno spazio se lo prendeva e tranquillo che lo vedevi, KUSKO aka JEES con i suoi argentoni grossi e tondi in posti che dici vabbè stai veramente inscimmiato di adrenalina, però per il mio punto di vista, Torino pur essendo una grossa città non l'ho mai vista così prosperosa di singoli e crew, in confronto a molti altri posti, forse il detto in piemontese volgare "bogianen" (non ti muovere) rispecchia un po' la situazione, sono rimasto impressionato a livello nazionale quando ho visto città come La Spezia o Campobasso tritate da cima a fondo. A essere onesto ho sempre trovato più ispirazioni e fascino nei viaggi fuori dalla mia città, non è una cosa che mi pesi molto anzi forse mi ha dato più voglia di girare e vedere altri cieli, altre storie, altre tag.

SD: La tua attività produttiva e la tua qualità a mio

avviso ti hanno collocato tra i writer torinesi che si sono maggiormente distinti, (tanto più se contiamo che hai inziato anche qualche anno dopo rispetto ad altri colleghi). A differenza di quelli che restano nella "zona di comfort" del loro stile personale ottenuto negli anni, vedo che tu invece stilisticamente "azzardi" e ti metti abbastanza in discussione. Sembra che ti piaccia sperimentare ed "osare", sia a livello cromatico che di lettering, facendo dei pezzi molto diversi l'uno dall'altro. Prima di addentraci nei dettagli di questo tuo aspetto, voglio chiederti se, proprio ai fini della sperimentazione, hai mai considerato di utilizzare (o hai utilizzato) altri "aka", per provare lettere di altri nomi.

R: Sì certo, ho scritto altri nomi per esigenza di anonimato (puoi capire cosa ci vuole a riconoscerti) o per parole affettive che mi giravano intorno in certi periodi della mia vita, o semplicemente per sfuggire alla tristezza della monotonia delle solite lettere. Tra i vari nomi c'è MUSCH (Muschroom) perché amo i funghi e amo andare a cercarli con lunghe camminate nelle Alpi piemontesi, ho una casa di proprietà dei miei genitori non distante da Torino, e nei mesi autunnali trascorro molto tempo immerso nei boschi e nella splendida natura. Poi SIE, SIEmpre sia lodato quando passavo le giornate con lo strumento, SHARE e PRES.

SD: Come detto poco fa, ritengo ti piaccia fare pezzi molto diversi tra loro. A volte sono squadrati e "rigidi", altre volte morbidi, a volte stretti e alti, oppure longilinei... e così via. Una caratteristica aggiuntiva che credo ti contraddistingua sta poi anche nella "formula" dei pezzi stessi, che escono dagli schemi "standard" e risultano molte volte non "convenzionali"; alcuni ad esempio hanno lettere con sproporzioni molto accentuate tra loro. Anche a livello cromatico trovo dell'"anticonformismo", proponi spesso lettere con colorazioni "matte" e inaspettate, sia a livello di design/pattern che di cromie. Vorrei mi raccontassi qual è il processo che porta alla creazione dei tuoi pezzi, toccando (se ti ci identifichi) gli aspetti che ho descritto e credo li caratterizzino. Nel tuo operato ritieni emerga maggiormente la pianificazione o la spontaneità? Fai dei periodi con dei pezzi solo di un certo tipo finché non li affini o non ti ci stufi e poi passi ad altro, oppure vari ogni volta, senza seguire particolari criteri?

R: Sì hai detto bene e mi identifico molto nella tua domanda. Il cercare la diversità mi stimola nell'andare avanti, penso che se fossi rimasto inghiottito e fermo in un solo stile, avrei smesso di dipingere parecchio tempo fa. Quasi sempre cerco l'effetto a sorpresa, riportare paro paro un disegno su carta su un'altra superficie non mi entusiasma più da molto tempo, sapere già il risultato finale per me è una grande noia, faccio una grossa distinzione tra lavori e semplici scritte per star bene, perché in questi tempi è molto facile fare confusione tra grafica o lavori su commissione, quindi cerco di essere il più libero possibile cercando di abbattere barriere e muri portanti che questa disciplina si porta sulle spalle dalla notte dei tempi. Mi piace provare un po' di tutto senza troppe paranoie, ho un carattere molto impulsivo nei confronti della pittura in generale e mi lascio trasportare dalle emozioni e sensazioni del momento, programmare troppo non mi piace, i programmi li lascio per le cose noiose e per il vivere di società. Ho scelto di non avere un lavoro sedentario e fisso ed entrare nella ruota mangia uomo, ovvio ci sono sempre i due lati della medaglia, ma a distanza di anni ho capito di aver fatto la cosa giusta, non sarei qui con te a fare questa sincera chiacchierata e continuare a fare una delle cose che mi piacciono da matti. Il processo per realizzare le scritte è vario, come ti dicevo poco fa cambia in base alle mie sensazioni giornaliere, che, per fortuna o sfortuna, questo non saprei, cambiano molto velocemente. In genere faccio dei filoni o serie, del tipo che quando trovo qualcosa di "nuovo" ne dipingo un pò, li studio un pochino mentre li faccio e cerco di imparare qualcosa di nuovo, capite queste due cose è tempo per dare spazio a qualcosa di diverso.

SD: Il più delle volte utilizzi lo sketch per fare i muri o vai in freestyle? Oppure provi su carta delle idee fino a "capirle", ma una volta acquisita la padronanza nei bozzetti, non te li porti al muro?

R: Dipende dalle volte, partiamo con il dire che disegnare su carta proprio non mi piace, mi ricorda i tempi della scuola dove non amavo così tanto andare e preferisco trascorrere lo stesso tempo a dipingere direttamente con la vernice spray. Dall'altra parte non essendo un mago del disegno e nel voler cambiare spesso le lettere, ho bisogno di punti di riferimento come la carta. Posso fare bozze abbastanza precise a matita di scritte da ripetere su muro o fare delle semplici linee di riferimento molto grezze, specialmente quando mi viene in mente qualche nuova idea il resto lo faccio sul muro direttamente. Comunque quasi sempre ho la "bozza" per seguire una linea, in più avendo molte idee diverse a volte tendo poi a dimenticare, quindi avere sotto mano uno straccio di bozza mi viene comodo. A volte ovvio disegno in freestyle ed è molto più divertente, quando sei davanti alla superficie che devi disegnare vai sereno che sarà diverso dal luogo che immaginavi quando hai disegnato la tua bozza, quindi ci sarà un'altra energia e un'altra dimensione. Ultimamente mi diverte molto disegnare così quando faccio dei pezzi un po' organici per lo più a 2/3 colori, quasi sempre uso un fondo a rullo e poi uso lo spray per lettere e tutto il resto. Uso il muro come se fosse un vero foglio, non faccio la traccia vado direttamente a disegnare con lo spray come se fosse una matita o un pennarello. Ah dimenticavo, preferisco sbozzettare su fogli grandi, tipo A3, il più delle volte le persone che le vedono mi fanno strane battute...

SD: Ok, chiuso il capitolo delle caratteristiche dei pezzi, passiamo a parlare del tuo ritmo produttivo. Dalle foto che vedo, pare tu sia instancabile. Che tenore hai a livello di attività? Non per fare un discorso legato ai numeri, ma ti chiedo quanto dipingi a settimana, o se preferisci, al mese o all'anno.

R: Guarda, più passa il tempo più mi prudono sempre le mani per dipingere, cerco di dipingere il più possibile, ovviamente il più dipende dagli impegni lavorativi, e dal clima esterno. Anche se come tu ben sai volere è potere quindi poche scuse se vuoi fare una cosa ti impegni e la fai. A volte, specialmente nella bella stagione, mi alzo molto presto per andare a fare un pezzo prima di andare a lavorare; è molto rilassante disegnare all'alba o, se sono vicino a qualche buono spot, anche dopo il lavoro cerco di fare qualche cosa. Anche il clima non mi demoralizza, ovvio che preferisco le belle giornate ma non mi abbatto a dipingere sotto la pioggia o neve, come la maggior parte dei writer. Sono un po' più alle strette nel cambio di ora invernale perché al mattino fa veramente freddo e se lavoro quando finisco e quasi sempre buio. I numeri per me sono importanti uniti alla qualità, dipingere assiduamente ha le sue difficoltà, innanzitutto trovare sempre idee più o meno fresche e nuove, trovare il tempo necessario, perché non è più il dipingere solo nei week end e tempo libero ed è normale che in mezzo alla catasta di pezzi ci siano degli arrosti belli bruciacchiati, ma fa parte del rischio e del coraggio che ci hai messo. Alla fine sono solo scritte colorate, e sul mio conto bancario non mi arriva mai un centesimo. L'altro anno l'ho chiuso con circa 200 pezzi, ora che ti sto scrivendo è metà Luglio e sono sui 260, vorrei provare ad arrivare a fine anno a 365, vedremo...

SD: Quanto tempo impieghi per un muro "normale" (di grandezza standard, ad altezza uomo)?

R: 2-3 ore. Dopo diventa lavoro.

SD: Una cosa in cui sei a mio avviso molto abile e creativo sono anche i throw up. Ne fai davvero molti

e li diversifichi tra loro. Che peso hanno per te, e in generale quanto importanti credi siano all'interno del percorso di un writer?
R: Ho sempre amato i throw up, e ho avuto grosse difficoltà nel realizzarli all'inizio del mio percorso. Non c'è trucco non c'è inganno, gestualità, flusso e flow tutto insieme fatto in un lasso di tempo veramente irrisorio. Ho dedicato così tanto tempo che tu non puoi avere idea, non so quanti ne ho fatti su carta mi vergogno per tutti gli alberi che ho usato. Sta di fatto che ho cominciato a capirne le forme e tutto il resto. È l'essenza per me, ammetto che preferisco vedere un bel flop o throw up ben fatto che pezzi colorati fatti in 5 o 6 ore. Passerei le giornate a farne, sono liberatori e veramente divertenti da fare li amo veramente, quando vado a dipingere quasi sempre prima o dopo i pezzi normali un flop lo devo fare, altrimenti torno a casa con un senso di mancanza. Ultimamente mi diverte molto farli in freestyle con il rullo, per poi passare l'out a spray. Ognuno ha le sue... come per i pezzi mi piace provare a sperimentare e trovare nuove forme, cerco sempre di dare un'espressione alle lettere che faccio. Penso sia molto importante, come del resto altre cose come la tag e via dicendo, è sempre bello essere completi, ma non c'è scritto sulla pietra insieme ai comandamenti...

SD: Invece che importanza credi abbia per un writer l' "handstyle"?
R: Sempre importante è la base, dipende sempre da quello che vuoi fare e trasmettere, se fai pannelli o muri di scrittura ne usi poco, giusto per tag, crew e dediche, se hai una bella calligrafia è sempre bello vederla vicino ai pezzi, ma dall'altra parte chi se ne frega, se hai fatto un bel pezzo su una carrozza guardo il pezzo non la dedica. Per strada le cose cambiano, penso ci sia più possibilità di fare vedere l'abilità manuale della scrittura, che alla fine è la base di tutto quello che stiamo argomentando.

SD: Bombing, Hall Of fame e pannelli. Che importanza attribuisci e che spazio dai a queste 3 cose? Quali sensazioni ti trasmettono?
R: Cerco sempre di non essere troppo estremista e chiudermi solo su una direzione, anche se a volte ci casco. Sono situazioni completamente diverse, stesso sport giocato su superfici diverse. Io non disdegno nulla, dipingerei ovunque, è figo vedere i tuoi disegni per strada con tutte le persone che ci passano e li vedono, anche se con lo streetbombing non ho mai avuto un gran feeling. Divertente condividere delle ore in una Hall Of Fame con vecchi o nuovi amici, bevendo e mangiando. Pannelli che te lo devo dire a fare?

SD: Parlando di pannelli, vorrei mi parlassi un po' anche delle Satti, che sono una linea privata che ha attirato anche un po' di turismo. Hai qualche esperienza particolare legata ad esse?
R. Linee storiche torinesi, semplicemente romantiche, parto con il pippone storico: la Torino-Ceres che porta fino alle basse montagne delle Valli di Lanzo, partendo dalla stazione Torino Dora che sorge in mezzo alle case cittadine nel nord della città, con i primi lavori iniziati nel 1868 e una distanza di 43 km è un tragitto che ho sempre fatto volentieri, anche per il semplice gusto del bel viaggiare, una piccola Svizzera, attraversando piccoli paesi di bassa montagna con stazioni in legno stile liberty anche un po' far west, con sale di attesa di prima classe con la stufa per il riscaldamento invernale e sale d'attesa di seconda classe, una vera chicca per i nostri tempi moderni. Nel 1920 è stata la prima ferrovia al mondo a corrente continua a alta tensione 4000V. Divenne Satti nel 1959, per poi passare al gruppo GTT. Se siete fortunati potete fare questa tratta sopra delle carrozze AL e 05-11 derivata da una AM 56 Belga con lamiera ondulata in acciaio inox non verniciata, circa 70 anni di età. Purtroppo come tutte le cose belle sono destinate a scomparire e max un paio di anni diventerà Trenitalia. Oltre a un valore storico affettivo per questa linea, a livello di writing è stato il mio primo pannello, senza contare che poi una decina di anni fa, ci sono venuto a vivere praticamente a 2 passi ed è stato un bel periodo produttivo. Per un altro periodo con la TOT (anni 2000/2005) era diventata la seconda casa, su e giù dalla città alla montagna, ricordo quando ancora passava il cavalcavia per le automobili sopra la stazione Dora, una sera mentre eravamo intenti nel decorare un convoglio, sentiamo un rumore assurdo, per poco non mi viene un coccolone! Un incidente sopra le nostre teste, ci sono piovuti dall'alto pezzi di auto! Il bello di Dora e che dipingi veramente nella città, a differenza del più delle volte, dove le yard sono sistematicamente situate un po' lontano da palazzi o umanità, sempre super sensazioni. Poi c'è la seconda linea, la Canavesana, non da meno della sorella, di origini pressapoco uguali in termini di età, collegava Settimo Torinese verso le valli Canavese, cioè Rivarolo dove è situata la yard più grande, ricordo in tempi non sospetti si disegnava direttamente in stazione che non aveva recinzioni o barriera, molto bello era la quantità di convogli presente in stazione, ripeto molto grande per essere in un paesino, poi si sono sempre interscambiati i treni tra le 2 linee quindi abbastanza divertenti, ti faccio un esempio: l'elettrotreno FIAT Y 0530, soprannominato da noi "tecnologico" talmente brutto da sembrare bello, nasce per la Torino Ceres, entra in tratta intorno agli anni 2000 e dopo sei anni di servizio, viene spostato sulla Canavesana, tutt'ora in attività. Anche su questa linea bei ricordi, facevamo un riscaldamento alla domenica mattina, poi si andava a fare un grasso pranzo su nelle valli gonfiandosi stile matrimonio cosacco dell'unica figlia per poi ritornare in yard e far le peggior cose. Molti di voi, anche te, sono stati a Trofarello, stazione intermedia, dove il sabato mattina parcheggiavano un paio di convogli, delle bellissime littorine ALN con livrea crema e rossa. Infine, riguardo i turisti o non local, ho un mio socio olandese che quando viene a Torino pensa solo a questa linea, di tutto il resto non gli importa nulla. Concludo questa lunga domanda con il motto: "Satti fatti e strafatti"!

SD: Quanto sei soddisfatto dei tuoi pezzi di solito? Abbastanza, o sei tendente all'autocriticità e spesso non ti convincono del tutto?
R: Risposta abbastanza ovvia quasi sempre, mai!

SD: Quale credi sia la cosa importante per essere un buon writer?
R: Non so risponderti a questa domanda, non ci sono paragoni o esempi, sicuramente si vede in quel che si produce, potrei dire una buona costanza con una buona inventiva e una bassa autostima.

SD: Quali sono i writer che ti piacciono e/o stimi sia a livello nazionale che internazionale?
R: Sono troppi, sono pochi, non sono la persona che fa classifiche o cose simili.

SD: Nel tuo percorso evolutivo credi di aver avuto delle influenze?
R: Tantissime, e ne ho ancora,

SD: Ad ottobre del 2019 ti sei cimentato in un'impresa molto grossa in termini di dimensioni, dipingendo un palazzo di 6-7 piani a Campobasso. È stata la prima volta in cui hai affrontato un muro di tali proporzioni? Mi racconti com'è stata questa esperienza e se rimarrà un caso isolato o ti piacerebbe replicare?
R: Ho dipinto qualche facciata in passato, ma quasi sempre con altre persone. In verità non è una cosa che mi gasa più di tanto, ma sicuro è una bella cosa vedere un tuo disegno in grande scala. È stata una super esperienza di cui ringrazio ancora i fratelli dell'associazione Malatesta che hanno creduto in me e che dopo avere

LL
TOTS
NAPE

LL
TOTS

TOTO...

dipinto un quartiere quasi tutto a figurativo, volevano un palazzo con le lettere, ho apprezzato molto il loro coraggio, come ben si vede in giro non sono molte le facciate dipinte da classici writer purtroppo. Campobasso per me è una seconda casa è nata una profonda e sincera amicizia dopo che sono stato al loro primo Draw The Line nel 2011, amo questa regione e la sua gente, quindi è stato tutto più facile eseguire il lavoro. Potrebbe rimanere un caso isolato perché come dicevo prima sono pochi che vogliono vedere delle lettere su un muro di grandi dimensioni, certo che se mi venisse fatta un'offerta di realizzare qualcosa del genere non mi tirerei indietro.

SD: Mi parli invece di Parco Dora? Che io sappia è un muro storico per i writer torinesi. Ci sono altre note Hall Of Fame che vuoi ricordare?
R: Gran bel parco, un'ex acciaieria riqualificata come si deve, dove si possono praticare molte attività tra cui il writing visto i suoi innumerevoli spot. I primi disegni sono stati realizzati nel 2012 per il Picturin Festival dove ero uno degli organizzatori, il parco era praticamente nuovo di pacca e intonso, da lì piano piano è diventato una Hall Of Fame. È meta di molti turisti che vengono in città, io ci dipingo spesso perché sono a due giri di ruota di bici, quindi appena ho un attimo di tempo e voglia di disegnare, salgo in sella e vado. Un'altra Hall Of Fame storica è quella di via Braccini, concessa a noi della TOTS un secolo fà'...

SD: So che negli ultimi anni ti stai divertendo un sacco a usare un tappino che ti permette di avere delle linee molto sottili. È un "cap velocissimo", che riesce a "seguire" anche i movimenti molto rapidi. Si tratta del needle cap bianco, che a quanto so/immagino, ti ha "aperto un mondo". Come hai scoperto questo tappo? Mi racconti un po' di come ti trovi ad usarlo, cosa ti diverte, che pregi e che limiti ha?
R: Si oramai sono parecchi anni che uso il needle cap ed effettivamente per me è stata una svolta. Conoscevo ovviamente la sua esistenza l'avevo usato per fare tag un po' più in alto e nulla più (parlo di quello rosso con cannuccia trasparente), ma circa nel 2012 andai a dipingere a Skopje in Macedonia per uno scambio culturale, ricordo che il sabato sera dipinsi nella piazza centrale un live paint insieme a HROM, writer locale e proprietario del graffitishop di Skopje, il quale aveva provveduto a portare le vernici spray, insieme a essa c'erano anche dei guanti e una sacchetta con degli erogatori cui non diedi molta attenzione perché avevo i miei attrezzi, quando a un certo punto notai dei tastini che non avevo mai visto, erano tipo dei New York fatcap con la cannuccia, ne provai subito uno e rimasi "sbaccalito" di come tirasse dritto e fine. Da lì iniziò la mia ricerca e affinità su questo cap. Per un certo periodo me li spediva lui dalla Macedonia perché io non riuscivo a trovarli e me li custodivo gelosamente, ho iniziato ad usarlo per linee sottili dentro il pezzo o dei monogrammi, fino ad arrivare a fare outline o riempimenti cuciti per throw up. Molte persone che mi vedono usare questo tappo,rimangono sorprese e mi chiedevano informazioni. Penso che negli anni '70 e '80 in America venisse usato quasi sicuramente, ma qui da noi e in buona parte d'Europa non molto. Ora è molto più facile vedere persone che lo usano si è sviluppato ed è diventato quasi una moda. Riguardo i pregi, per me sono tantissimi, iniziando dalla sua velocità: non ha tappi che possano stargli dietro, e per me che mi piace dipingere di getto senza pensarci troppo, è l'ideale. Non si otturano velocemente e funzionano su tutti i tipi di spray. Limiti non saprei; ovvio che con il caldo sono meno "gestibili", ma questo succede con tutti i caps.

SD: So che anche il leggendario SWET dei TWS (con la quale se non erro hai un buon rapporto d'amicizia), ha scoperto il needle attraverso di te, e ne è altrettanto entusiasta, giusto? Come siete diventati amici? Vi beccate spesso?
R: Ovviamente lui conosceva il needle, penso più o meno come me anni fa, fino a quando un bel giorno disegnando insieme ha visto che lo usavo per una buona parte del pezzo, da lì anche lui si è preso bene con il nuovo giochino. Ci siamo conosciuti in Olanda durante lo Step In Arena nel 2017, eravamo ospiti di CHAS e abbiamo passato 5 giorni insieme, da li è iniziata una nuova amicizia, nonostante la distanza cerchiamo di incontrarci il più possibile con le dovute difficoltà e cerchiamo sempre una buona scusa tipo qualche mostra o jam per incontrarci. Ci scriviamo e chiamiamo spesso per confrontarci e trovare nuovi stimoli nel disegno. Spero di rivederlo in fine settembre/ottobre virus permettendo, c'è in progetto di passare con la sua famiglia qualche giorno nelle Langhe a visitare le cantine e assaporare del tartufo per poi passare qualche giorno in montagna a cercare funghi, e ovviamente qualche sana pittata.

SD: Parlami un po' della tua esperienza in Olanda. Che cosa ti ha portato lì? Com'è hai trovato il clima a livello sociale e quella nella scena dei Graffiti? Nella tua permanenza, ci sono stati dei writer che ti hanno particolarmente colpito?
R: Ho iniziato a viaggiare verso i Paesi Bassi nel 1992, la prima volta che andai fu per assistere alla finale della ex Coppa Uefa tra Ajax e Torino, purtroppo vinsero i lancieri (senza vincere una partita nelle 2 rispettive partite, c'era andata e ritorno). Dopo di che grazie ai famosi biglietti del treno taroccati che facevo iniziai ad andare con molta frequenza, chiamiamoli viaggi di piacere. Sono sempre stato affascinato da questa terra galleggiante per svariati motivi, l'ho girata in lungo e in largo fino a che nel 1997 a Amsterdam ho conosciuto BAS R.i.p, che mi ha introdotto nel sistema olandese. Da lì le mie frequentazioni in Olanda furono sempre più assidue fino a restaci per 8 mesi, nel 2000. Una buona fetta di amici ormai erano dutch; ah dimenticavo non erano writer questi ma persone "normali". Riguardo la scena Graffiti penso ci siano libri e documenti che ne parlano più di quello che potrei dirti io. Di sicuro la qualità e la quantità per un paese grosso come la Lombardia e la Sicilia era imbarazzante ed esorbitante, ricordo che con il treno, arrivando da Parigi, a un certo punto della tratta iniziavano a comparire delle scritte in un preciso stampatello che si ripetevano ad oltranza diventando sempre più insistenti e fitte nell'avvicinarsi ad Amsterdam, erano 4 lettere: ZEDZ. Negli anni di transito in questa nazione ho avuto il piacere di conoscere una miriade di writer e sono troppi quelli con cui ho creato e ho tuttora qualcosa di speciale. Continuo ad andare regolarmente, anche perché CHAS spesso e volentieri mi chiama per vari lavori su commissione, ed è un buon motivo per andare a salutare e dipingere con i nuovi e vecchi amici.

SD: Durante il tuo soggiorno olandese hai avuto modo di dipingere pannelli e anche sulla metro di Amsterdam. La situazione è dei treni è meno semplice dell'Italia. Come te la sei vissuta e quali sono le tue considerazioni a riguardo?
R: In confronto a come siamo abituati a dipingere noi i pannelli è tutta un'altra storia, di regalato c'è ben poco. Mi ha sempre gasato l'atmosfera e tutto quello che c'è intorno nel dipingere i vagoni "NS", sono super preparati i ragazzi, c'è uno studio dietro e ore e ore di controllo sul controllo, in poche parole potrei dire che "è veramente andare a dipingere qualcosa che non si può!". Ho avuto ottime esperienze e anche qualche disavventura ovviamente, ma nulla di grave alla fine. Qualche anno fa, avevo un ginocchio praticamente da buttare e zoppicavo non da ridere, ma dei miei cari amici di Utrecht volevano per forza farmi disegnare e mi dissero che mi avrebbero portato in una yard super easy dove anche i bambini avrebbero potuto farlo.

Arrivammo sul posto e i ragazzi fecero una supervisione, dopo di che entrammo, giusto il tempo di decidere quale carrozza disegnare, dalla stazione 2 abbaglianti a tutta velocità si dirigono verso di noi, i miei amici mi aprivano la strada con 2 che mi sollevavano per scavalcare delle barriere di legno e altri che aprivano le varie porte per uscire, salimmo in auto e via da quel posto "tranquillo". La serata non fu buttata via, riuscimmo a disegnare all'alba in un altra yard, e questa volta nessuno mi dovette prendere in braccio. La metro di A'dam di fascino ne ha un bel pò, specialmente il modello vecchio, ho avuto modo di farla nelle sue diverse forme: dal backjump con una delle più grosse fughe della mia vita (solo perchè eravamo rimasti 7 minuti anziché 6, con pali annessi che non hanno avuto neanche il tempo di avvisarci, in 2 minuti sono arrivate 7 pattuglie!), alla "palanca" con i ghetto boys che ci sputavano dai finestrini, fino a rimanere 45 minuti in yard e fare 2 pannelli.

SD: Oltre alla visita nei Paesi Bassi, hai fatto anche altri viaggi che ti hanno lasciato particolari esperienze da condividere in questa intervista?
R: Bei ricordi sempre, esperienze nuove conoscenze, penso sia il top, amo i "Graffiti" soprattutto per questo, sono un connettore con il mondo, mi hanno portato in posti che non avrei mai potuto vedere. Ho buoni rapporti in Belgio, stando parecchio in Olanda, il passo è breve, anche se è completamente diverso, molto più simili a noi. Sono stato molte volte a Bruxelles e anche se non è una città che fa per me ha il suo fascino, Anversa mi piace moltissimo e spero presto di ritornarci. Vorrei approfondire di più la Danimarca dove ho trovato qualcosa che mi accomuna. Vabbè sono molti i posti in cui ritornerei o in cui vorrei andare, un po' come tutti. Anche se mi vergogno a dire che non sono mai stato in Sicilia per esempio.

SD: Per un periodo ti sei allontanato dai social network. Che riflessione ti portò a prendere quella scelta? E in generale quali sono le tue osservazioni complessive in merito al ruolo della rete sia a livello sociale che all'interno del movimento del writing?
R: È stato un bel periodo, ma poi ci sono ricaduto inevitabilmente. Era un periodo "caldo" riguardo la mia "produzione metallara", in città avevano provato a mettere una sorta di vandal squad che stava incutendo timore ai toy (sprovveduti/incompetenti n.d.r.), io ero al corrente di tutto e sapevo che volevano farmi la sorpresa, quindi decisi di scomparire dai social e ritornare a un buon vecchio Nokia 3310 e farmi una manica di cazzi miei. Ripeto è stato un bel periodo, iniziavo le cose e dopo poco le finivo, le mie giornate duravano tantissimo, la cosa che mi sorprese è che quando andavo in giro, soprattutto all'estero, la gente mi chiedeva se ero ancora vivo, cioè se non sei social non esisti. Alla fine sei un po' fuori dal mondo ma neanche tanto, perché se succede, o c'è qualche cosa da fare lo sai tramite gli altri che sono social. Purtroppo causa lavoro e storie di tutti i giorni ci sono ricascato. Hai detto bene, è una rete, dove se non stai attento ci finisci dentro e non esci più. Comunque per il writing mi gasa molto, mi piace vedere quello che fanno in giro, in più mi permette di stare in contatto con amici lontani e vendere dei lavori o essere invitato in giro per disegnare.

SD: Cosa mi dici invece del mondo delle gallerie connesso a quello dei Graffiti? Hai avuto delle esperienze in merito?
R: Penso sia una buona cosa, è sempre interessante vedere dei lavori su tela o roba del genere da persone che sei abituato a vedere su altre superfici. Sono cose diverse ma non mi preoccupo più di tanto, i Graffiti offrono anche questo. Ho avuto il piacere di testare anche questo campo e devo dire che mi sono sempre divertito, non amo il mondo delle gallerie che pensano solo al lucro, ho collaborato quasi sempre con conoscenti o amici di amici e quasi sempre è andata bene. Mi diverte dipingere tele, amo l'arte e questo mi fa sentire molto più vicino a essa, cosa che con le scritte su muro non ci penso neanche minimamente, su tela non disegno quasi mai scritte, ma cerco altre forme e risoluzioni, amo sperimentare e vedere l'evoluzione dei lavori e faccio una grossa distinzione in merito alle tele e i muri. Come su muro anche qui solitamente uso fare delle serie. Ho avuto un periodo intorno al 2005/2009 molto produttivo e redditizio, era il boom della "street art", la gente con i denari non capiva un cazzo ma faceva figo avere un pezzo di qualche Graffitaro in casa, era il tempo di Telemarket e delle grandi mostre. Dopo poco la pacchia finì e si tornò alla normalità, io ero contento anche perché non sono il tipo di persona che riesce a produrre a nastro. Le mostre comunque mi divertono, mi piace quello che ci sta dietro, dall'organizzare alla caciara dell'opening allo stare con gli amici ed è una buona scusa per creare cose nuove. L'ultima esposizione che ho fatto è stata a dicembre scorso, insieme a SWET e CHAS a Torino alla mitica Galo Art Gallery.

SD: Attualmente riesci a vivere con i Graffiti o lavori inerenti a essi?
R: No, ma onestamente non conosco molta gente che riesce a vendere i "Graffiti", anche perché i muri o pannelli non sono facili da trasportare...
Io come vero lavoro faccio l'imbianchino da sempre, poi il passo è breve per piazzare una tela o roba del genere. Dipingo dei lavori su commissione con CHAS come ti dicevo.

SD: Esulando dai Graffiti, puoi descrivermi in qualche parola Torino come città? Pregi e difetti.
R: Torino è un paesone, se la frequenti alla fine tutti sanno tutto di tutti, d'altra parte però offre molto e non si sta male, se la mettiamo sul punto di vista economico non è il massimo, però è anche vero che abbiamo degli affitti che paragonati ad altre città sono veramente scarni, quindi te la puoi cavare anche con poco. In più siamo a un passo dalle montagne e il mare non è così lontano. E sul lato del disegnare ha una grossa scelta di ambienti e superfici.

SD: Quali sono i tuoi gusti musicali? Hai qualcosa di figo da consigliarci?
R: Ascolto un pò di tutto, mi piace la musica e mi piace suonare la chitarra a livelli easy ma mi ha sempre aiutato. Sparklehorse, Movie Star Junkies, Fine Before You Came, Nextras.

SD: Meglio i grissini normali o quelli torinesi?
R: Grissini torinesi, ovvio.

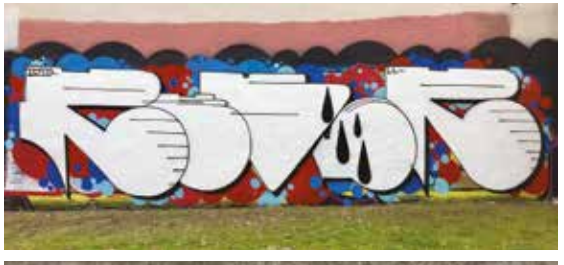
SD: Ti piacciono gli animali domestici? Preferisici i cani o gatti?
R: Ho un gatto, Dondi.

SD: Ti ho appena fatto una domanda sugli animali domestici, e anche noi stiamo vivendo un periodo che ci tiene tra le mura domestiche: lockdown. Non è un tema di cui sinceramente avrei voluto parlare in un'intervista a un writer, ma nel tuo caso ho scelto di farlo, perché a quanto ho capito dalla tua pagina Instagram, hai un muro nel cortile/giardino di casa che ti permette di continuare a dipingere (l'intervista è ancora nel periodo della "quarantena" n.d.r.). Direi che poter fare i pezzi nel giardino di casa, in questo periodo è proprio una bella fortuna! Senza entrare nel merito di come stai vivendo e cosa ne pensi della situazione attuale, vorrei attenermi a ciò che riguarda i Graffiti e sapere quanto indirettamente ha influito questo momento sulla tua attività di writer. L'avere un muro dipingibile in questo periodo ti ha fatto vivere questa opportunità solo come sfogo, oppure nonostante l'atmosfera

“non distesa” di questi giorni, hai anche ricevuto uno stimolo a nuove creazioni e quindi te la sei vissuta come periodo particolarmente sperimentativo, in cui hai messo in gioco tutta la creatività possibile?
R: Sono in ritardo con i tempi di consegna di questa intervista, scusa, comunque sì ho un giardino nella mia casa/laboratorio con un bel muro, avevo preso questo posto una decina di anni fa proprio per questo, non è facile trovare in città posti del genere, l’ho sempre usato quando venivano amici o per sperimentare qualcosa, ma negli ultimi tempi non gli davo molto peso perché preferisco dipingere in altri posti e poi mi sento un po’ osservato dal vicinato. In questo strano periodo storico che stiamo attraversando non potevo avere di meglio, mi ha salvato veramente, mi sono messo subito a disegnare dal primo giorno del blocco senza pensarci su, inizialmente per fare attività fisica e anche per avere un impegno giornaliero. Con il trascorrere dei giorni mi rendevo conto che avevo una grossa possibilità, il dipingere tutti i giorni, cosa sempre sognata e pensata ma che nella vita “normale” è quasi infattibile. Ho avuto un’esperienza fuori dal normale e ho fatto quello che più mi piace fare, non è stato facile perché come tutti gli esseri umani ho trascorso dei giorni bui e con poche energie ma ho tenuto duro, tolto la mancanza dei parenti e degli amici più stretti sono stato molto bene, ho prodotto molto da tele a cartonati e piccole sculture, che sono riuscito a vendere un po’ ovunque grazie al “Dio Infernet” e per la prima volta in vita mia non sentivo lo stress. In tutta la quarantena c’è solo un giorno in cui non ho dipinto, ho fatto circa 140 pezzi; verso metà del “percorso” facevo delle bozze in 4 minuti e le eseguivo in brevissimo tempo, ero sbalordito di me stesso, dimostrazione di quanto l’allenamento sia importante, è stata una vera e propria lezione, e sono anche soddisfatto di aver tratto del buono in un momento così delicato. Posso immaginare a quante persone sarò stato antipatico vedendosi tutti i giorni lo stesso muro ma con differenti disegni, ma capisco perfettamente. Una delle cose che mi ha fatto più piacere sono state le tante persone che mi hanno seguito e scritto da tutte le parti del mondo con cui mi sono potuto confrontare, uno dei miei obbiettivi era quello di cercar di fare compagnia e distrarre anche solo per un minuto le persone chiuse in casa, tutto qui.

SD: Nel settembre del 2018 purtroppo è venuto a mancare NAPE. So che eravate amici. Vuoi ricordarlo con un pensiero?
R: Tastasal, Valpolicella e panello!

SD: È giunto il momento dei saluti, nel caso tu voglia farne. Ti ringrazio per il tempo e la pazienza. Ciao!
R: Grazie a te enciclopedia vivente del writing! Un saluto a voi del magazine, TOTS, LOVE LETTERS, Mamma & Papà, NAPE, ENAK, BAS, Kobra Paint, CHAS, SWET e il Dunque. Peace.



SALAD. DAYS
Benedetto
Mineo
HORISONT
-2020-
WORST YEAR EVER ???
SDMAG
BEST MAG EVER

Txt Valentina Vagnoni // **Trad.** Davide Perletti // **Artwork** Benedetto Mineo

Svezia, terra di vichinghi (ormai va di moda!), freddo pungente, hockey su ghiaccio e hard rock bollente! Gli Horisont, con il recente 'Sudden Death', hanno dato una spolverata al loro progrock di stampo seventies dando alle stampe un disco davvero avvincente. Abbiamo quindi contattato telefonicamente il vocalist Axel Söderberg per questa intervista esclusiva. Check it!

SD: Parlando dell'ultimo album, sembra che abbiate scelto di esplorare suoni differenti, o meglio, sembra abbiate provato a sperimentare maggiormente rispetto al passato.
(Axel): Sì, abbiamo usato un po' più di tastiere, sono cresciuto suonando il piano per poi passare alla chitarra. Ho sempre composto al piano visto che non sono un chitarrista poi così bravo (ride, Ndr), quindi direi che per questo album abbiamo rischiato utilizzando molto di più questo strumento.

SD: Che tipo di piano?
(Axel): Non suono una marca famosa, è un piano degli anni '80/'90.

SD: Avete utilizzato anche molto sintetizzatori?
(Axel): Assolutamente sì. Abbiamo iniziato a utilizzarli a partire da 'Odyssey', e se vuoi il mio parere non mettiamo mai abbastanza parti di sintetizzatore (ride, Ndr).

SD: Se sai come utilizzarli assolutamente sì! Parlando invece dei testi, di cosa parla il disco? C'è un argomento comune tra i brani?
(Axel): Uno dei miei migliori amici si è suicidato quattro anni fa, le canzoni che ho personalmente composto per questo album parlano di questo fatto. Non è l'argomento principale ma i miei brani parlano di questo.

SD: È comunque un album più introspettivo rispetto ai precedenti.
(Axel): Sì, decisamente non allegro.

SD: C'è un significato invece dietro alla copertina?
(Axel): Il titolo 'Sudden Death' ovviamente è relazionato alla morte del mio amico, la copertina è legato al concetto di "morte improvvisa" dell'hockey su ghiaccio. Il filo che li unisce è quello.

SD: Qual è il tuo approccio al processo creativo?
(Axel): Di solito compongo la strofa e il ritornello, partendo magari da un riff. Di solito non presento mai un brano agli altri della band se praticamente non è già quasi completo. Mi piace presentare qualcosa che suoni esattamente come voglio (ride, Ndr). Ma tutti i ragazzi partecipano poi al risultato finale, chi più chi meno.

SD: Quali sono le tue influenze dal punto di vista musicale?
(Axel): La Electric Light Orchestra, i Kansas, una band americana chiamata Decoda. E poi non saprei (ride, Ndr).

SD: Nessuna band svedese?
(Axel): Uhm, a parte i Creeps e i Mellow Men non molto, onestamente non ascolto molte band svedesi.

SD: Come mai? Dalla Svezia proviene sempre un sacco di ottima musica.
(Axel): Non saprei, tendo sempre ad ascoltare band non recenti, so di essere un po' contradditorio nel suonare e non seguire le nuove band. (ride, Ndr). Ma ci sono comunque un sacco di buone band in circolazione. Hot Breath, Hypnos, ovviamente i Graveyard ecc.. C'è indubbiamente molto fermento ma preferisco comprare i dischi delle band del passato.

SD: È il primo album che esce per Century Media, come siete entrati in contatto?
(Axel): Dopo aver chiuso con Rise Above siamo stati contattati dai ragazzi di Century Media e... beh non abbiamo dovuto fare praticamente niente (rid, Ndr).

SD: È stato un grosso cambiamento dal vostro punto di vista?
(Axel): Ovviamente è una label più grossa, ci sono più soldi da spendere e penso che stiamo bene in mezzo a tutte le loro band metal. Penso sia una cosa buona per noi.

SD: Com'è stato pubblicare un nuovo album nel bel mezzo di una pandemia?
(Axel): Ovviamente volevamo andare in tour e non è stato possibile. Due di noi hanno dei figli piccoli e non possiamo comunque fare dei tour troppo lunghi, abbiamo passato del tempo in famiglia. Speriamo di tornare a suonare dal vivo a breve, ovviamente puntiamo all'anno prossimo.

SD: Pensi che il music business riuscirà a rialzarsi o ci sarà bisogno di un po' di tempo per tornare come prima?
(Axel): Ho paura ci vorrà del tempo, ma penso che alcune cose dovranno essere rimesse in discussione e cambiate. Forse qualcosa di buono potrebbe venire fuori. Penso ai live streaming, vediamo cosa succederà. Speriamo che vengano pubblicati più album!

SD: Come musicista ti spaventa il futuro?
(Axel): No, suono musica perché mi piace farlo ma ho un lavoro regolare. Suono per me stesso principalmente, ovviamente mi piacerebbe suonare dal vivo ma per il momento non è possibile.

SD: Spesso siete etichettati come band di matrice "seventies", trovi limitante questa definizione?
(Axel): Forse sì. Immagino che le nostre ispirazioni provengano dalle sonorità di fine anni settanta e inizio ottanta. Alla fine non è una etichetta sbagliata, ma forse un fan se legge questa descrizione si aspetta qualcosa di "vecchio", questo può essere limitante. Ma onestamente non me ne frega niente di come veniamo etichettati.

SD: Non mi piace etichettare le band ma... tu come ti definiresti?
(Axel): Classic rock. Hard rock.

SD: L'ultima domanda: cosa stai ascoltando in questo momento? Puoi consigliarci qualcosa?
(Axel): Di nuovo conosco solo band svedesi: ti dico i Night, i Vampire da Göteborg e gli Hot Breath!

horisontmusic.com @horisontmusic

AFRICAN BLUE

MAUD LE CAR IN MOZAMBICO

Txt & Pics Alan Van Gysen

C'è un posto in Africa dove il tempo sembra essersi fermato, i granelli di sabbia cadono apparentemente più lenti attraverso la clessidra, impostando la vita a un ritmo che tutti potremmo sostenere. C'è un posto in Africa dove le persone ti accolgono con sorrisi senza riserve, offrendoti fette di ananas appena tagliate sulla spiaggia in cambio di quasi nulla e un grazie. C'è un posto in Africa dove la mite brezza tropicale fa oscillare le palme e l'oceano in un mare cristallino e accogliente. C'è un posto in Africa dove la sabbia color avorio incontra l'oceano turchese e le onde si infrangono su banchi di sabbia poco profondi producendo la definizione di perfezione. C'è un posto in Africa... si chiama Mozambico; e tutti sono i benvenuti.

Maud Le Car – Primo appunto del diario

"**D**opo alcuni giorni di viaggio attraverso l'Africa arrivo al minuscolo aeroporto di Inhambane, in Mozambico. Sembra davvero dall'altra parte del globo. Lontano da qualsiasi paesaggio e strutture occidentali. Non siamo ancora arrivati alla nostra destinazione finale, quindi continuiamo il nostro viaggio, questa volta guidando verso nord per altre tre ore lungo le strade costiere del Mozambico, attraverso piccoli villaggi rurali e piste polverose attraverso corridoi di palme da cocco. Mi sento come se fossi in un safari: avvistiamo babbuini, antilopi e uccelli rari lungo la strada, e sono in piena ammirazione per la vegetazione e il paesaggio dell'Africa. La nostra destinazione finale appare nel momento in cui il sole africano inizia a tramontare a est sulla terra antica. Saliamo su una ripida duna sabbiosa e arriviamo a questo bellissimo posto con capanne fatte da legno e foglie di palma che sovrasta il sogno di ogni surfista: un diritto perfetto, che irrompe in una baia di sabbia bianca e acqua cristallina".

I portoghesi hanno una parola per il colore: Azul, che si traduce semplicemente in blu. Il Mozambico è in tutto e per tutto il blu tropicale che i tuoi sogni evocano. È l'unica destinazione africana dal colore blu tropicale, simile ai Caraibi, fresca e ricca di surf. Ed è "vecchia terra", in quanto gran parte della costa rimane invariata dalla notte dei tempi. Ciò è partico-

larmente evidente nelle riserve naturali all'interno delle quali si trovano la maggior parte dei punti di interruzione migliori, di livello mondiale, con fondo di sabbia. La vita nei paesini vicini continua come da secoli: polli e animali domestici si nutrono lungo le strade polverose e dietro le capanne dai tetti d'erba; i bambini corrono in giro badando ai loro fratelli mentre mamma e papà sono fuori quasi tutti i giorni a seminare o raccogliere, portando l'acqua sulla testa per chilometri dal pozzo locale e / o pescando per i pasti giornalieri. Sussistenza, vita supportata dalla comunità organica e sana come qualsiasi altra che troverai sulla terra. E le persone sono felici; vivere la vita al massimo e trarre il massimo da ogni giorno che viene dato; un giorno alla volta. Non preoccuparti per il domani. Come surfista itinerante, esistono pochi posti puri e relativamente incontaminati come queste parti costiere del Mozambico.

Maud Le Car – Secondo appunto del diario

"**G**uardando verso l'interno e giù attraverso la giungla di palme posso vedere il villaggio locale e penso alla comunità che ho già visto. La gente vive con quello che sembra poco o niente, in minuscole capanne precarie fatte solo di palme per proteggersi dal caldo torrido di giorno e dal fresco della notte. Quando gli passi accanto, estendono i più grandi sorrisi, quelli veri, che non chiedono nulla in cambio. Solo un buon carattere, che condivide le loro vibrazioni positive e la loro voglia di vivere. Oggi sono grata di aver avuto la possibilità di scoprire un luogo e una cultura così incredibili. È già uno di quei viaggi che rimarranno impressi per sempre nel mio cuore. E non vedo l'ora di tornare un giorno con amici e familiari".

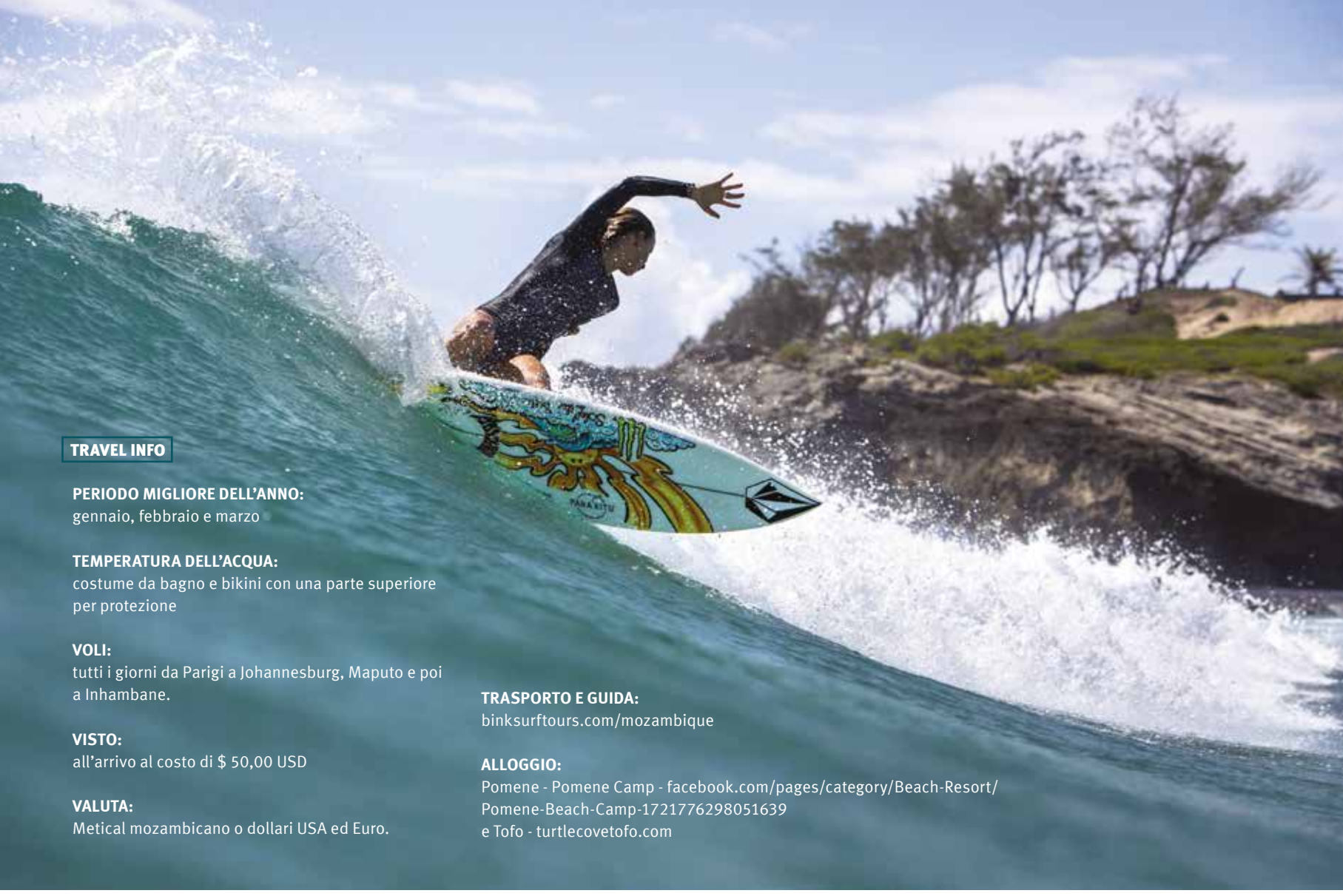
Il Mozambico è un ottimo posto per ricominciare ogni anno come surfista: l'estate stagionale dell'emisfero meridionale e le onde cicloniche che escono dall'Oceano Indiano lo rendono il posto migliore. Pianifica il tuo viaggio intorno a un ciclo primaverile di bassa marea al mattino e avrai quasi garantito onde epiche per tutto gennaio e febbraio e una delle esperienze più memorabili della tua vita. Svegliarsi al mattino al suono pacifico degli uccelli che cinguettano e dell'oceano che rotola la semplicità della vita e il giorno a venire si deposita su di te come una coperta fisica di calma e pace rilassante. Niente telefoni, niente elettricità, niente distrazioni dal mondo esterno... solo tu, il momento e la creazione intorno a te. Facendo scorrere indietro la zanzariera della tua capanna d'erba - la piccola ruota che cigola mentre rotola - guardi le nuvole bianche e gonfie che fluttuano in alto nella brezza laterale al largo. Giù sulla punta, la piccola scogliera protegge le onde dal vento predominante da sud che soffia metà del tempo insieme al mare aperto preferito, l'onda diventa più pulita e perfetta man mano che si surfa lungo la linea e nella baia. Ma prima di prendere una tavola, crema solare e un po' d'acqua, la colazione al lodge ti chiama alla scelta tra proposta vegana o tradizionale e caffè o tè. Sarà una lunga mattinata e vorrai immagazzinare energia per tutte quelle onde che cavalcherai.

Maud Le Car – Terzo appunto del diario

"**N**on sono abituata a fare surf trip come questo perché gareggio sempre nel WSL world surf tour tutto l'anno. È stata una vera, bella pausa per me venire qui e surfare buone onde. Solo per fare surf e godermi il surf, e non pensare a nessun aspetto competi-

tivo. Questo posto è semplicemente magico e sono solo accecata da tutta la bellezza del Mozambico. È incredibile surfare questa onda con solo due persone fuori - assolutamente incredibile. È un posto speciale in cui mi sento in contatto con la natura e mi ricollego anche a me stessa, vivendo semplicemente la vita con autenticità. È una sensazione meravigliosa e mi piace molto. Per me questa è la vera essenza del surf: surfare onde poco affollate e selvagge e sentirsi connessi a questo potente oceano e la natura lontano da ogni distrazione della nostra cultura del consumo eccessivo, dei telefoni e del troppo comfort che ci fa dimenticare l'essenziale. La natura selvaggia, l'autenticità e la semplicità del Mozambico hanno aiutato a riportare la mia percezione del mondo al posto giusto e ad abbracciare la realtà del momento".

È facile perdersi nella pace e nella tranquillità di parti del Mozambico come questa. I giorni scorrono in settimane e le settimane in mesi con una fluidità e un'atemporalità a cui non siamo abituati nel frenetico, moderno mondo occidentale. Una volta sperimentato questo, molte persone non vogliono andarsene. Persone come la coppia tedesca che abbiamo incontrato a vivere fuori dal furgone sotto gli alberi di casuarina vicino allo spot. Erano lì già da un mese e non avevano intenzione di partire presto. Di conseguenza, dopo più di un anno di guida attraverso l'Africa dall'Europa, questo era di gran lunga il posto migliore che avessero visto e vissuto, e la vita non è diventata più semplice e migliore di così. Perché dovresti andartene hanno detto? Anche se questo tipo di allontanamento dalla società "normale" potrebbe non essere adatto a tutti, esprimeva la sensazione genuina e vera che questo sia un posto unico e molto speciale. Dopo aver surfato per tre



TRAVEL INFO

PERIODO MIGLIORE DELL'ANNO:
gennaio, febbraio e marzo

TEMPERATURA DELL'ACQUA:
costume da bagno e bikini con una parte superiore per protezione

VOLI:
tutti i giorni da Parigi a Johannesburg, Maputo e poi a Inhambane.

VISTO:
all'arrivo al costo di $ 50,00 USD

VALUTA:
Metical mozambicano o dollari USA ed Euro.

TRASPORTO E GUIDA:
binksurftours.com/mozambique

ALLOGGIO:
Pomene - Pomene Camp - facebook.com/pages/category/Beach-Resort/Pomene-Beach-Camp-1721776298051639
e Tofo - turtlecovetofo.com

giorni pieni e meravigliosi fino a quando le onde e il vento non hanno cambiato fase, abbiamo deciso di vivere un'altra parte del Mozambico e fare le valigie prima che anche noi cedessimo all'impulso di non andarcene mai.

Maud Le Car – Quarto appunto del diario

"Dopo alcuni giorni a nord siamo arrivati a Tofo.
É stato così bello vedere tutta la gente del posto fare surf qui tutta la giovane generazione mozambicana in arrivo, e quanto erano simpatici e entusiasti nell'acqua mentre condividevano le buone vibrazioni. Adoro quanto siano reali le persone qui anche in una formazione leggermente più affollata. Solo i sorrisi che condividi nell'acqua con la gente locale del Mozambico; è stato davvero fantastico per me. Mi sto davvero divertendo dove sono adesso. Mi sono davvero allenata bene. È un modo fantastico per iniziare l'anno".
Tofo è diverso dalle parti più tranquille e appartate del Mozambico che puoi vivere, ma non per questo meno meraviglioso e arricchente. È popolato da gente del posto e meta popolare tra i viaggiatori, molti dei quali si spostano dalla seconda alla prima. C'è un vivace e autentico villaggio in città e bellissime case vacanze, ristoranti e lodge per immersioni, yoga e surf sparsi lungo la punta e le spiagge. Abbastanza per soddisfare il tuo sogno, la vacanza africana, ma non abbastanza perché sia sovraffollato o abbia perso quella speciale sensazione di autenticità e meraviglia. C'è lo spot principale a Tofino, i picchi di beach break in città a Praia do Tofo e una spiaggia sul retro della barriera corallina che funziona quando gli altri punti sono a terra.

Chadia Rodriguez

Txt Secse // **Pics** Shutterkilla

Nel panorama trap nazionale al femminile, uno dei nomi che più si è distinto negli ultimi anni è sicuramente quello di Chadia Rodriguez. Ha conquistato la fiducia di Big Fish e Jack la Furia per poi farsi conoscere in tutta Italia, anche per il suo impegno contro i pregiudizi sulle diversità. Fresca e innovativa, competitiva e provocatoria, ma sempre con stile ed una certa sensibilità...

SD: Ciao Chadia, è un piacere poter fare 4 chiacchiere con te, grazie per l'opportunità! Cos'è che ti ha portato a contatto col genere musicale di cui fai parte e che ti ha spinto a cominciare a rappare?
CR: Sono cresciuta in un contesto abbastanza maschile, i miei amici sono sempre stati per la maggior parte dei maschi, anche mio fratello ascoltava musica rap, sono sempre stata a contatto con questo genere fin da piccola ed ha iniziato a far parte della mia vita praticamente subito.

SD: Nonostante la tua giovane età, traspare molta sicurezza nel tuo modo di essere e di comunicare, e hai un grosso seguito, che cresce di giorno in giorno. Quanto incide nei tuoi pensieri la responsabilità del tuo messaggio verso chi ti ascolta? E che rapporto hai con i tuoi fan?
CR: Il senso di responsabilità è sicuramente molto alto perchè ho la possibilità di poter parlare a moltissime persone. Mi ricordo che quando io ascoltavo la musica rap, non è che potevi avere un rapporto diretto con il tuo artista preferito. Adesso con il mondo dei social abbiamo la possibilità di interagire con tutti loro e io sento veramente un grandissimo senso di responsabilità soprattutto perchè vorrei che loro crescessero con me e avessero gli ideali e i giusti principi, visto che al giorno d'oggi il telefono e il social network è quello che hanno di più in mano quindi trasmettere a loro un buon messaggio aiutandoli anche a crescere nel miglior modo possi-

bile, rispettando gli altri e avendo sempre cura delle persone.

SD: Nel tuo pezzo 'Bitch 2.0' canti "occhiali Valentino, sangue marocchino". Vorrei parlare con te di integrazione sociale, un tema che purtroppo, nonostante siamo negli anni 2000, risulta ancora delicato, visti gli innumerevoli episodi di intolleranza e pregiudizio che caratterizzano le cronache. Tu come l'hai vissuta questa cosa? Hai avuto problemi di discriminazione e ci tieni a dare un messaggio a questo proposito?
CR: Sinceramente penso che ognuno di noi abbia avuto almeno una volta un episodio di questo genere, questo tipo di problema, anche solo quando vai in vacanza in un paese straniero. Anche stamattina mi è successo un'episodio assurdo nel mio palazzo. Noi (artisti), come dicevo prima, abbiamo la possibilità di poter comunicare con tanta gente, ed è giusto parlare di queste cose e fare in modo che le persone capiscano, perchè mi sembra assurdo che si inizi a parlarne solo quando ci sono i morti! Perchè non c'è la voglia di poter parlare delle cose prima, perchè bisogna arrivare alla morte per dover aprir bocca? Questo è quello che penso io.

SD: Sei spesso bersagliata da messaggi offensivi, alcuni dei quali legati anche a pregiudizi sul tuo passato. Mi parli diquesta cosa e del progetto Bella Così?
CR: Il progetto Bella Così ha avuto inizio l'estate scorsa, quando ho avuto un momento di debolezza e son stata male per molte cose che mi sono successe. Comunque avrò il tempo di parlarne coi miei fan e con chi mi segue. Mi era venuta la voglia di parlarne, anche per tutte le persone che mi raccontavano le loro esperienze "delicate". Mi è capitato spesso di sentirmi dire: "Ma perchè hai scelto di parlare di questo? È un argomento delicato!". Ho capito, ma allora perchè è un argomento delicato vuol dire che non bisogna parlarne? Allora di tutti gli argomenti delicati non ne parliamo perchè sono tali? Seconde me bisogna prendere atto delle cose, avere consapevolezza e dare forza anche alle altre persone, soprattutto avendo come mezzo la musica, che ha sempre aiutato le persone. È nata nei campi di cotone, se non era per alleviare l'umore delle persone, per cosa è nata? Per insultarci?

SD: Della discriminazione, tema di cui ti ho chiesto prima, ne parlava anche Neffa nel pezzo 'Lo Straniero', su uno dei dischi più storici dell'Hip Hop dei Novanta, 'SXM' dei Sangue Misto (uscito nel 1994). Tu segui o conosci gli artisti "old school" del panorama del rap italiano? E ascolti anche altri generi?
CR: In realtà ascolto tutti i generi, non ce n'è che mi piace di più, nella playlist c'è dentro di tutto, proprio di tutto. Gli artisti che ho sempre seguito maggiormente sono stati i Club Dogo, Emis Killa, Sacre Scuole, Marracash, i miei punti di riferimento sono sempre stati loro, poi vabbè gli Articolo 31 ovviamente, ho ascoltato anche Er Gitano ecc. Sono cresciuta a Torino e quello che ascoltava mio fratello erano loro.

SD: Come è nato il tributo/cover al pezzo dei Prozac+ 'Pastiglie'? E il titolo del brano 'Coca Cola' è stato ispirato o è un tributo a Vasco?
CR: Ne stavo parlando prima con un amico. Io sono dell'idea che nessuno di noi si può inventare qualcosa. Stavamo parlando anche dell'invenzione della ruota: una volta inventata, poi ci sono sempre state evoluzioni della ruota. La musica è un po' anche questo, è impossibile inventarsi qualcosa di completamente nuovo, a meno che tu non abbia creatività da vendere, non so come spiegarlo. Il pezzo ovviamente è un tributo, anche i Prozac + sono stati un punto di riferimento nella mia adolescenza, li ascoltavo, e anche Vasco è sempre stato uno degli artisti che ho sempre apprezzato e ammirato di più tra quelli non facenti parte del mondo del rap.

SD: In merito all'attuale scena Trap, molta gente non vede di buon occhio l'autotune nonostante gli artisti cerchino più volte di far capire che ora come ora è un normale "strumento" per le nuove generazioni. Vuoi spiegare il tuo punto di vista, una volta per tutte a chi lo critica?
CR: Ci sarà modo di farglielo capire! Non saprei cosa dire nello specifico. Io sono sempre stata aggredita per questa cosa qua ma non mi offendo, perchè non sarò Giorgia ma comunque so cantare, le basi le ho, e quelli che mi vengono a insultare dicendomi che faccio schifo con l'autotune gli dico che è una cosa che richiede il genere, non è che posso cambiare le regole, già penso come donna di aver fatto dei passi da gigante. Piano piano capiranno anche questa cosa dell'autotune.

SD: Dalla strada alla major. La vita a volte riserva

e/o “radicali”. Capelli colorati, face tattoo, scarpa o abbigliamento di un certo tipo, orecchini o piercing, passamontagna o maschere, o anche più di questi elementi combinati; tutti o quasi cercano di creare il proprio status e dare un certo tipo di imamgine di sè stessi. Tu cosa ne pensi?
CR: Penso che sbagliano, perché ci sono dei ragazzini che li seguono e non è giusto dare questo messaggio e questo esempio. Io sono dell’idea che i social siano una vetrina. È come se le persone passassero davanti a un negozio senza avere mai la possibilità di vedere cosa c’è dentro, è come se passassero solo davanti alla vetrina, si facessero un’idea, ed andassero avanti. Secondo me è sbagliato, perché loro (gli artisti) si devono ricordare che ci sono persone che li prendono come esempio. Ho sempre usato la mia immagine per quello che è, non ho mai avuto la necessità di far vedere qualcosa di diverso, perchè come dicevo prima ci sono persone che ti prendono come esempio ed è sbagliato dare un’immagine fasulla di quello che sei.

SD: Che progetti hai in serbo per il futuro? E quando dobbiamo aspettarci il tuo disco?
CR: Ora come ora sicuramente mi concentrerò su Bella Così, e quando arriverà il momento saprete e vedrete!

SD: Ultima domanda off topic... credi ai segni zodiacali? Di che segno sei.
CR: Si ma anche no in realtà. Sto imparando a conoscerli.

@chadiaarodriguez

SAINTS & SINNERS

01

02

03

04

05

06

07

08

09

10

11

01 **AMERICAN SOCKS-RISE UP**
americansocks.com

02 **CLASH-PURO**
puropaint.com

03 **THE SINGLE ROUND - CJ SURFBOARDS**
cjsurfboards.net

04 **VOLCOM-BILLOW JEANS**
volcom.eu

05 **STAPLE x KANGOL**
nitro.it/brands/staple

06 **5TATE OF MIND x WKWWL**
5tateofmind.com

07 **RVCA-BAKER**
rvca.com/redirect/men_collection_baker-skateboardsards

08 **#WESTAND - BOOK**
agenziaalcatraz.it

09 **WE KILL WHAT WE LOVE - BOOK**
saladdaysmag.bigcartel.com/category/book

10 **BLOND BROTHERS-ITALIAN CRAFT BREWERY**
blondbrothers.it/shop-online

11 **TOMMY LEE-ANDRO**
tommylee.com

EASYPROMO

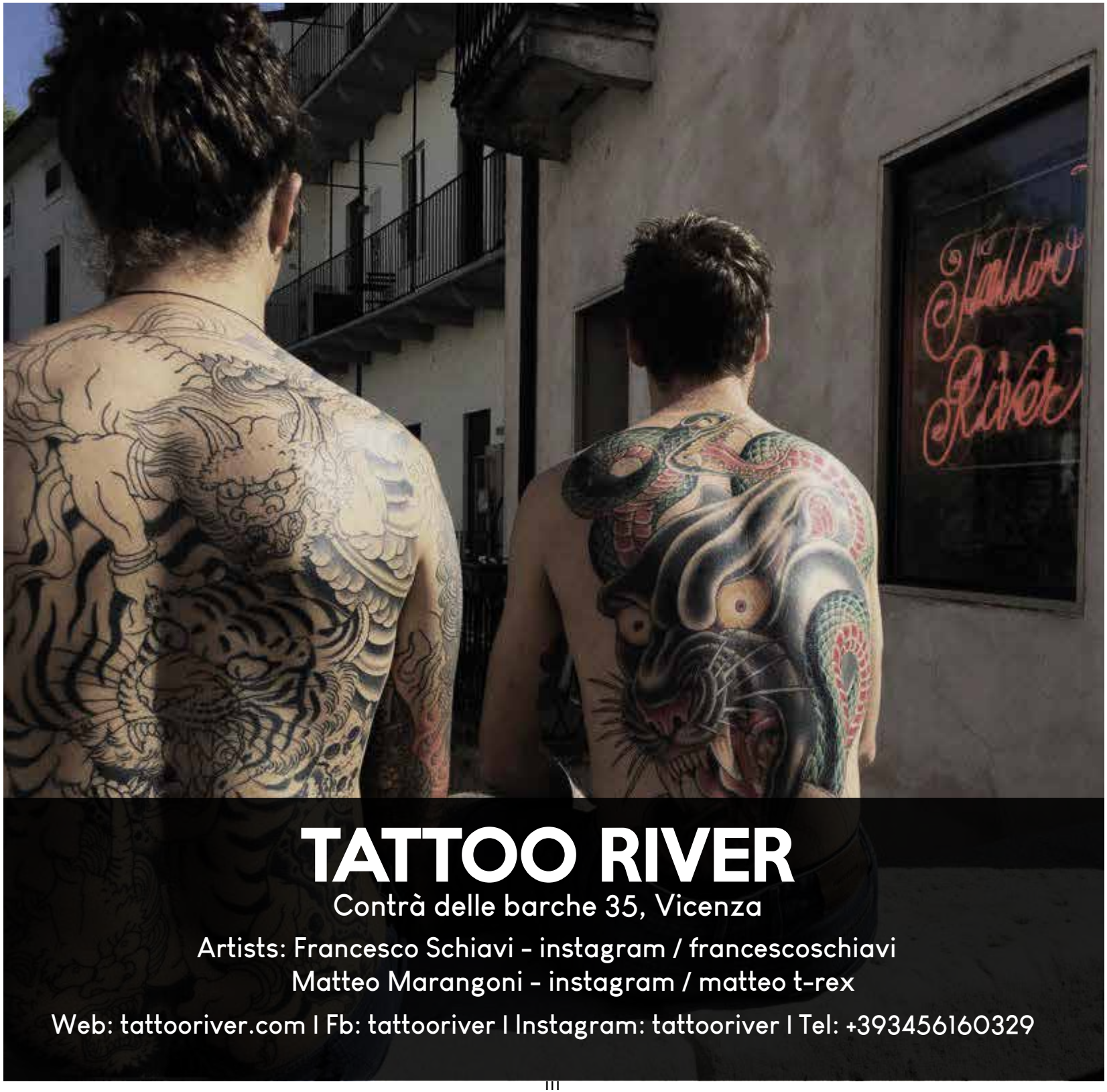
STAMPA | GRAFICA | idee

since 2005

GADGET - TSHIRT e ABBIGLIAMENTO PERSONALIZZATO - SISTEMI ESPOSITIVI - STAMPA DIGITALE
GRANDE e PICCOLO FORMATO - VETROFANIE e DECORAZIONI AUTOMEZZI e TANTO ALTRO...

EASYPROMO
via Borgo Treviso, 76
CITTADELLA (Padova)
Tel: 049 5610018
Email: info@easypromo.it

Seguici su:



TATTOO RIVER

Contrà delle barche 35, Vicenza

Artists: Francesco Schiavi - instagram / francescoschiavi
Matteo Marangoni - instagram / matteo t-rex

Web: tattooriver.com I Fb: tattooriver I Instagram: tattooriver I Tel: +393456160329

PURO®
WATER BASED

THE REVOLUTIONARY
WATER BASED SPRAY PAINT

WWW.PUROPAINT.COM